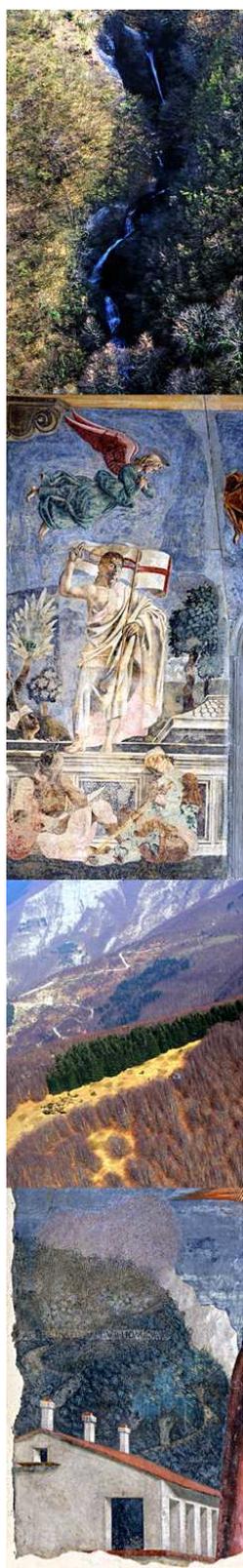


COMUNE DI SAN GONDENZO

PROVINCIA DI FIRENZE



ALLEGATO
D

REGOLAMENTO URBANISTICO

PROGETTO

SINDACO E ASSESSORE ALL'URBANISTICA: Alessandro Manni

CONSULENTI:
PROGETTISTA Arch. Raimondo Gramigni
CONSULENZA GEOLOGICA GEOECO Progetti:
Dott. Geol. Eros Aiello
Dott. Geol. Gabriele Grandini
COLLABORATRICE Ing. Francesca Platia
RESPONSABILE DI PROGETTO Arch. Raimondo Gramigni

UFFICIO TECNICO COMUNALE:
RESPONSABILE SERVIZIO ASSETTO DEL TERRITORIO Geom. Franco Pretolani
RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Geom. Franco Pretolani
GARANTE DELLA COMUNICAZIONE Segretario Comunale

Oggetto:

RELAZIONE D'INCIDENZA
(art. 5 D.P.R. 357/97 e art. 15 L.R. 56/2000)

SIR n° 39 - Muraglione Acqua Cheta (IT 5140005) pSIC
SIR n° 69 - Crinale Monte Falterona - Monte Falco - Monte Gabrendo (IT 5180001) pSIC
SIR n° 70 - Foreste Alto Bacino dell'Arno (IT 5180002) pSIC
SIR n° 72 - Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia (IT 518004) anche ZPS

Parere favorevole della Regione Toscana n. AOOGR/31599/p.130.040

EMISSIONE: Aprile 2010	
REVISIONE	1 Dicembre 2009
	2
	3
	4

FASI PROCEDURALI	Adozione: Delibera C.C. n.8 del 20 marzo 2009
	Accoglimento delle osservazioni:
	Approvazione:



Via La Marmora n° 51 - 50121 FIRENZE
tel. 055.576134 - 574777 Fax 055.576651
e - mail info@interstudiofirenze.it

STUDIO PROFESSIONALE CON SISTEMA DI QUALITA' CERTIFICATO DA "SINCERT" UNI EN ISO 9001 - 2000 - CERT.SQ021014

Codice Elaborato

1042 O U 0 049 R00

1042 - Valutazione d'incidenza

R00 d o c

Disegno elaborato con software ArcView Gis 9.1 by ESRI Serial Number 43459168

COMUNE DI SAN GODENZO
(Provincia di Firenze)

REGOLAMENTO URBANISTICO

Art. 55 Legge Regionale 3 gennaio 2005 n. 1

RELAZIONE D'INCIDENZA

Art. 5 del D.P.R.357/97
Art. 15 della L.R. 56/2000

- **SIR n° 39 - Muraglione Acqua Cheta (IT 5140005) pSIC**
- **SIR n° 69 - Crinale Monte Falterona – Monte Falco – Monte Gabrendo (IT 5180001) pSIC**
- **SIR n° 70 - Foreste Alto Bacino dell'Arno (IT 5180002) pSIC**
- **SIR n° 72 - Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia (IT 518004) anche ZPS**

Arch. Raimondo Gramigni

data: Dicembre 2009

INDICE

1 - INTRODUZIONE	5
2 - QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E METODOLOGIA	5
2.1. - Quadro normativo	5
2.2. - Contenuti metodologici	8
3 - GLI STRUMENTI DEL TERRITORIO: PIANO STRUTTURALE E REGOLAMENTO URBANISTICO	12
3.1 - Obiettivi generali del Comune di San Godenzo finalizzati alla tutela del proprio territorio	12
4 - DESCRIZIONE DEI SITI E DELLE RELATIVE MISURE DI CONSERVAZIONE	27
4.1. - Descrizione dell’area di studio	38
4.1.1. - Il Territorio	38
4.1.2. - Geologia, pedologia, idrogeologia, clima	42
4.1.3. - Flora e vegetazione	43
4.1.4. La carta dell’uso del suolo e l’individuazione delle unità ambientali del Paesaggio	43
4.1.5. Fauna	48
4.2. - Misure di conservazione generali dei siti previste dalle normative	51
5. - INCIDENZA DEL REGOLAMENTO URBANISTICO COMUNALE SUI SITI	53
5.1. - Elementi di criticità dei siti e livelli di incidenza del Regolamento Urbanistico Comunale	53
5.2. - Valutazione degli effetti cumulativi con la pianificazione comunale	60

5.3. - Misure di mitigazione e compensazione. Conclusioni ----- 61

ALLEGATO A - SCHEDE EMERGENZE FAUNISTICHE -----65

1 - INTRODUZIONE

Il Comune di San Godenzo è dotato di un Piano Strutturale approvato con delibera di C.C. n° 45 del 28.11.2005, la cui disciplina ha recepito totalmente le norme del Piano del Parco Nazionale e introduce, coerentemente con gli obiettivi di tutela degli Habitat, delle specie floristiche e della fauna, misure di salvaguardia per il Programma di Fabbricazione vigente in attesa della definitiva approvazione del Regolamento Urbanistico stesso.

Infatti, oltre a considerazione, con particolare attenzione, le aree ricomprese all'interno del Parco Nazionale, il Piano Strutturale ha sviluppato una accurata indagine sugli Habitat e le specie più significative di tutto il territorio comunale stilando un repertorio delle emergenze faunistiche che il Regolamento Urbanistico Comunale recepisce integralmente.

Pertanto tutto l'impianto del Piano Strutturale, prima, e del Regolamento Urbanistico, dopo, che ne definisce le regole operative, si configurano come strumenti capaci di attivare un processo di effettiva tutela del territorio e delle aree analizzate, sulla base delle conoscenze assunte sugli elementi naturalistici-ambientali, storico-paesaggistici, antropici e socio-economici.

La presente relazione valuta e verifica le attività disciplinate dal Regolamento Urbanistico del Comune di San Godenzo, identificando il Regolamento Urbanistico come atto di governo del territorio che disciplina l'attività urbanistica ed edilizia per l'intero territorio comunale come strumento di tutela, valorizzazione e difesa degli habitat e dell'intero sistema ecologico del territorio comunale non solo nel rispetto al Parco Nazionale ma in particolare delle aree esterne che hanno una forte relazione con il Parco stesso.

La relazione di incidenza, necessaria per la presenza di siti di interesse comunitario, ha lo scopo di verificare il livello di incidenza e le potenziali azioni previste dal Regolamento Urbanistico Comunale che possono avere significative ricadute sulle componenti fauna, flora e habitat delle aree comprese all'interno dei siti di interesse comunitario. Mentre la disciplina del Piano Strutturale e quella del Regolamento Urbanistico Comunale contengono norme precise sulla salvaguardia del paesaggio, delle componenti storiche, architetture, sulla flora, fauna e habitat per le aree dei SIC, e per quelle esterne che hanno, con questi, strette relazioni.

La normativa di riferimento per la redazione del presente documento, come meglio specificato nel paragrafo successivo, sono il D.P.R. 357/1997 ed il D.P.R. 120/2003, in attuazione delle Direttive comunitarie 79/409/CEE del 2 aprile 1979 (Conservazione degli uccelli selvatici) e 92/43/CEE del 21 maggio 1992 (Conservazione degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna selvatica).

Per la descrizione dei siti abbiamo considerato quanto già contenuto nella Relazione del Piano Strutturale e nelle schede allegate alla Deliberazione G.R.T. del 5 luglio 2004 n° 644.

Infine, considerato che i territori interessati dai SIC, con una superficie totale per San Godenzo di ha 4.615,0, sono per il 68% interni al Parco Nazionale, solo il 32% esterni, abbiamo assunto come riferimento per la redazione del presente elaborato la relazione di incidenza allegata al Piano del Parco e approvata dal "Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare" con Decreto 26 giugno 2008 (G.U. n° 283 del 06.08.2008).

2 - QUADRO DI RIFERIMENTO NORMATIVO E METODOLOGIA

2.1. - Quadro normativo

Nel 1992 la Comunità Europea con la direttiva 92/43/CE "Direttiva Habitat", stabiliva l'importanza della conservazione e del mantenimento della biodiversità nel territorio dell'Unione dal momento che *"... nel territorio degli stati membri gli Habitat naturali non cessano di degradarsi e un numero crescente di specie selvatiche è gravemente minacciato ..."*, tanto da ritenere

"... necessario adottare misure a livello comunitario per la loro conservazione".

Sulla base della "Direttiva Habitat", si è stabilito di costruire un sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione delle biodiversità, all'interno dei territori dell'Unione Europea, che formano una Rete Ecologica Europea di siti sui quali operare azioni di conservazione e denominata **Rete Natura 2000**.

La Rete Ecologica Europea è quindi costituita da Zone Speciali di Conservazione (ZCS) individuate ai sensi della direttiva Habitat e Zone di Protezione Speciale (ZPS) individuate ai sensi della Direttiva Uccelli 79/409/CEE relativa alla conservazione degli uccelli selvatici, all'interno della quale si trovano gli habitat e le specie rare e di particolare interesse, già indicate negli allegati I e II della direttiva 92/43/CEE e in quella precedente 79/409/CEE, per l'avifauna.

L'obiettivo della prima come della seconda Direttiva, non è solo quello della conservazione ma soprattutto la gestione del territorio che "... dovrà garantire il mantenimento ovvero all'occorrenza il ripristino, in uno stato soddisfacente, dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie interessanti nelle aree di ripartizione naturale" (Direttiva 79/409/CEE).

A livello nazionale la Direttiva Comunitaria Habitat (92/43/CEE) è stata recepita con il D.P.R. 8 Settembre 1997 n° 357 e dal successivo D.M. 20.01.1999 che prevede modifiche in attuazione della Direttiva 97/62/CEE quale adeguamento tecnico scientifico della Direttiva 92/43/CEE.

L'altro riferimento normativo nazionale è costituito dal D.P.R. 12 marzo 2003 n° 120.

A livello nazionale il primo elenco ufficiale dei siti costituenti la Rete Natura 2000 viene riportato nel D.M. 3 Aprile 2000 (elenco delle zone di protezione speciale designate ai sensi della direttiva) superato successivamente dai Decreti 25 marzo 2005 (G.U. 160/05 e G.U. 156/05) relativamente all'elenco delle zone di Protezione Speciale (ZPS), e dei siti di importanza comunitaria (SIC) per la regione biogeografia continentale, modificati dal "Secondo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografia continentale in Italia ai sensi della Direttiva 92/43/CEE" con Decreto Ministeriale 30 marzo 2009 (G.U. 95 del 24 aprile 2009, S.O. n° 61).

Sempre a livello nazionale rivestono una grande importanza il D.M. 3 settembre 2002 in merito alle "Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000", ed il successivo D.M. 17 ottobre 2007 relativo ai "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZCS) e a zone di protezione speciale (ZPS) quale decreto attuativo dell'art. 1 comma 1226 della Legge 27 dicembre 2006 n° 296.

I criteri minimi uniformi richiamati nel D.M. del 2007, costituiscono i riferimenti al fine di garantire la coerenza ecologica della Rete Natura 2000 ed una corretta gestione del territorio.

Le azioni verso cui orientare le azioni di governo del territorio, sulla base di tali criteri, dovranno essere tese ad assicurare la conservazione e il governo, o il ripristino, delle condizioni ecologiche (ove possibile) degli habitat in interesse comunitario.

All'interno delle azioni dovranno essere stabilite misure adeguate per consentire la conservazione delle specie per le quali sono stati definiti i siti, in considerazione anche delle direttive Habitat ed Uccelli.

In questa breve nota del Quadro normativo di riferimento non possiamo sottacere il fatto che una particolare attenzione vada data alla Direttiva Comunitaria quale strumento che ha introdotto valori innovativi emettono in risalto e tutelano non solo le singole specie ma gli interi habitat di appartenenza. Inoltre nel definire i principi di delimitazione delle zone protette si è introdotto il concetto di "apertura delle liste" che possono essere sottoposte ad aggiornamenti e integrazioni da parte degli Stati membri.

In questo contesto il progetto BIOITALY, promosso dal Ministero dell'Ambiente, ha consentito all'Italia di ottemperare, eccezionalmente prima degli altri paesi europei, agli adempimenti della Direttiva CEE 43/92.

Il Progetto è stato capace di inaugurare e sperimentare un'organizzazione complessa multidisciplinare e istituzionale, che ha consentito di raccogliere le informazioni che costituiscono

la base per la Carta della Natura per il disegno delle future linee di assetto e governo del territorio.

All'interno del progetto si sono individuati i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), Zone di Protezione Speciale (ZPS), i Siti di Interesse Regionale (SIR) e i Siti di Interesse Nazionale (SIN).

In questo Quadro normativo europeo e nazionale la Regione Toscana, per l'attuazione delle Direttive Habitat ed Uccelli e dei successivi D.P.R. 357/97 e 120/03, ha emanato la L.R. 56/2000 relativa alle "Norme per la conservazione e tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche".

A tale legge va sicuramente riconosciuto di aver significativamente contribuito alla dotazione di maggiori e nuovi strumenti per la conoscenza e la gestione dei processi di conservazione della natura, che costituiscono i presupposti fondamentali di carattere ecologico nella redazione degli strumenti e negli atti di governo del territorio.

In particolare la Regione Toscana ha:

- individuato i siti di Interesse Regionale (SIR) predisponendo un elenco di specie e habitat di interesse regionale;
- applicato ai SIR la normativa vigente sui siti Natura 2000;
- individuato geotipi di importanza regionale;
- riconosciuto i centri per la conservazione della fauna e della flora selvatiche.

Il percorso iniziato con la L.R. 56/2000, ha ottenuto il riconoscimento dello Stato e della Comunità Europea che nelle rispettive normative hanno recepito la localizzazione e l'estensione dei Siti Rete Natura 2000 indicati dalla Regione Toscana⁽¹⁾.

Tuttavia, a partire dalla L.R. 56, la Regione Toscana ha avviato un percorso sempre più attento alla tutela delle emergenze naturalistiche e dell'intero paesaggio toscano che va oltre i siti di interesse comunitario.

Lungo tutto questo percorso la Regione, nel gennaio del 2000 con Delibera C.R. n° 12, approvava il primo Piano di Indirizzo Territoriale dove all'art. 81 si accentuava il tema della salvaguardia dei beni paesaggistici e ambientali.

Nel 2001, sempre il Consiglio Regionale con la Delibera n° 98, modificava la Legge 56/2000 aggiornando l'allegato C₁ sulle specie vegetali sottoposte a particolari limitazioni di raccolta.

Con deliberazione G.R. 21 ottobre 2002 n° 1148 venivano fornite "indicazioni tecniche per l'individuazione e la Pianificazione delle aree di collegamento ecologico".

Questa prima complessa fase, di attento approfondimento delle tematiche ambientali e sul paesaggio, si consolidava con la Deliberazione G.R. n° 644 del 5 luglio 2004 che adottava "misure di salvaguardia vigenti per le zone di protezione speciale (ZPS)" e alla quale venivano allegati schede descrittive dei siti di importanza Regionale (SIR) anche pSIC, fra i quali rientrano quelli oggetto della presente relazione.

Il percorso di approfondimento e perfezionamento degli strumenti di governo del territorio è proseguito con la L.R. 1/05 che apportava modifiche, nel Capo XIX, agli articoli 1 e 15 della L.R. 56/2000. Ancora la L.R. 56/2000 vedeva aggiornato l'allegato A punto 1 relativamente alla lista degli habitat naturali e seminaturali con la D.C.R. 19.05.2005 n° 68, per poi arrivare alla D.C.R.

¹ Atti della Regione Toscana recepiti dalla normativa nazionale e comunitaria:

- Deliberazione C.R. 29.01.2002 n° 18 – Individuazione di nuovi siti di importanza regionale e modifica dell'allegato "D"
- Deliberazione G.R. Dicembre 2002 n° 1328 – (SIR 118_n)
- Deliberazione C.R. 21.01.2004 n° 6 – "Perimetrazione dei siti di importanza regionale e designazione di ZPS in attuazione delle direttive 79/404/CEE e 92/43/CEE"

11.12.2006 n° 923 relativa a “Misure di conservazione per la tutela delle zone a protezione speciale”.

Infine il 23.01.2007 veniva sottoscritto un “Protocollo d’intesa tra Ministero per i beni e le attività culturali e la Regione Toscana, che faceva seguito al protocollo tra Regione, ANCI, UNCEM, Urpt (Patto per il governo del territorio dell’11.12.2006) e anticipava l’intesa allargata con ANCI, UNCEM e UPI del 18.11.2008 in attuazione del protocollo d’intesa con l’allora Ministro Rutelli (23.01.2007).

Il processo dinamico, di costruzione di un quadro normativo di riferimento sul paesaggio ha avuto il suo ultimo punto di arrivo con la D.C.R. n° 32 del 16 giugno 2009 che ha approvato “**il Piano di indirizzo territoriale con valore di Piano Paesaggistico in attuazione del Codice dei beni culturali e del Paesaggio**”.

2.2. - Contenuti metodologici

Considerato che le aree dei siti di interesse comunitario inclusi nel territorio di San Godenzo, ricadono per il 68% all’interno del Parco Nazionale, secondo la tabella allegata in nota⁽²⁾ abbiamo ritenuto corretto applicare la metodologia adottata nella relazione d’incidenza del Piano del Parco, non solo per le zone che ricadono nel Parco ma anche per il SIR 39. Infatti il Regolamento Urbanistico Comunale ha equiparato le aree del SIR esterne al parco, classificate come “Zone di tutela e valorizzazione agricola”, alle “zone di valorizzazione rurale” (Fig. 1 – 2) previste dal Piano del Parco ed a invarianti strutturali come aree di integrazione del Parco stesso (art. 4, 5, 42 e 43 delle N.T.A. del Regolamento Urbanistico Comunale e disciplina del Piano Strutturale).

Pertanto tutti i territori del Comune di San Godenzo compresi all’interno dei siti di interesse comunitario sono di fatto disciplinati direttamente o indirettamente, tramite il Regolamento Urbanistico Comunale, dalla disciplina del Parco (la cui relazione di valutazione di incidenza, come già richiamato, è stata approvata dal Ministero dell’Ambiente) e dalla disciplina prevista dalla Regione Toscana.

Richiamando ancora la normativa toscana dobbiamo dire che la Regione con la L.R. 56/2000 ha definito, le basi e iniziato un percorso per la tutela delle biodiversità.

Lungo tutto questo percorso, e in particolare con la D.G.R. 664/2004, si è attribuito ai SIC, SIN e SIR un ruolo strategico per gli obiettivi di tutela indicati nelle normative europee e nazionali.

Si è infatti riconosciuto come SIR tutte le classificazioni pSIC, ZPS e SIN applicando, quanto stabilito dal D.P.R. 357/97, a tutti i SIR e ampliando le tipologie di habitat da tutelare.

² Ripartizione dei territori contenuti nei SIC/SIR

TERRITORI APPARTENENTI A SAN GODENZO			Percentuale del territorio	
			Interne al Parco	Eterne al Parco
SIR n° 39 (IT 5140005) Muraglione Acqua Cheta Anche pSIC	Ha	3.957,00	59%	41%
SIR n° 69 (IT 5180001) Crinale Monte Falterona, Monte Falco, Monte Gabrendo Anche pSIC	Ha	101,00	100%	0%
SIR n° 70 (IT 5180002) Foreste Alto Bacino dell’Arno Anche pSIC	Ha	916,00	97%	3%
SIR N° 72 (IT 5180004) Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia Anche ZPS	Ha	235,00 ^(*)	91%	7%
INTERO TERRITORIO COMUNALE	Ha	4.615,00^(*)	68%	32%

^(*) comprende anche la ZPS

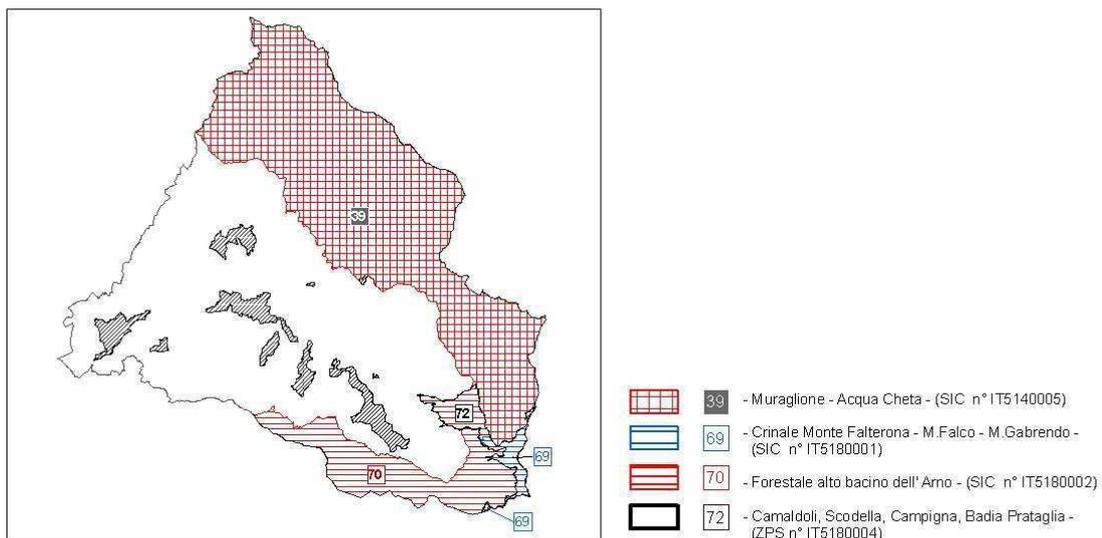


Figura 1 – Siti di interesse regionale – SIR nel territorio comunale di San Goodenzo

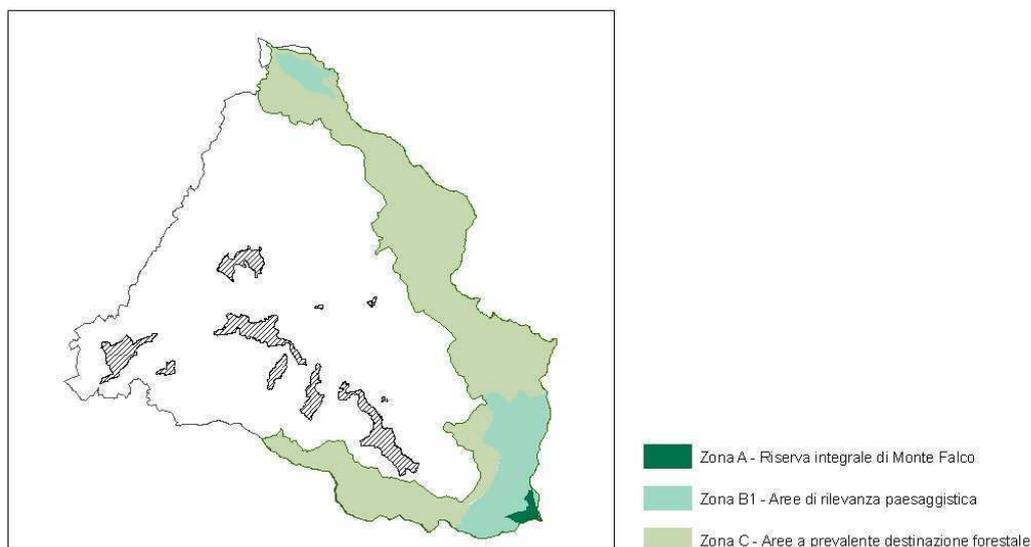


Figura 2 – Parco Nazione delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

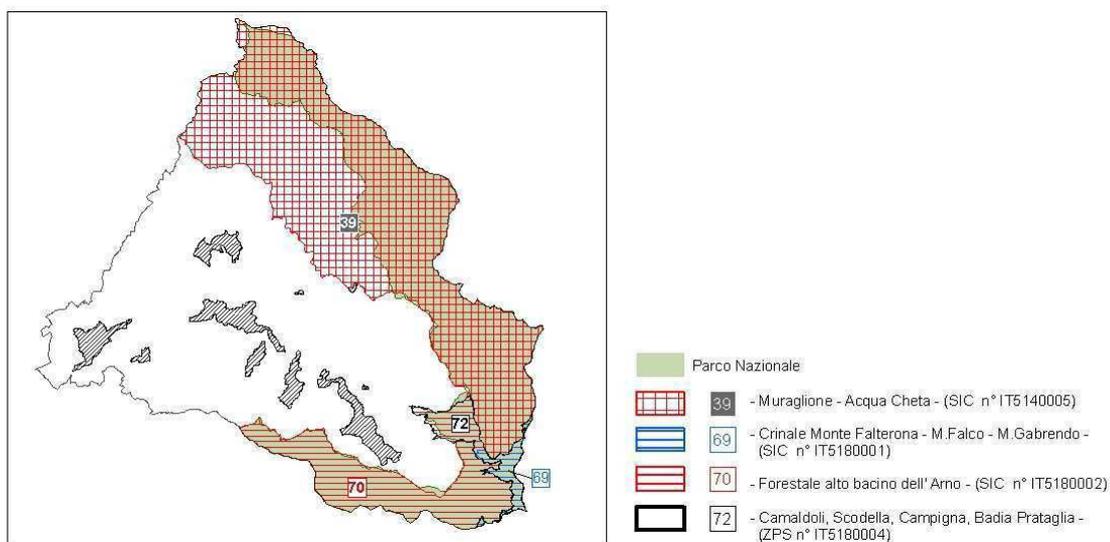


Figura 3 – Sovrapposizione dei SIR alle aree del Parco

Come viene richiamato nella nota metodologica della valutazione di incidenza del Piano del Parco⁽³⁾ la valutazione di incidenza è uno strumento di tutela della Rete Natura 2000 che, ai sensi dell’art. 6 della Direttiva Habitat, costituisce il procedimento preventivo al quale deve essere sottoposto ogni piano o progetto che possa incidere significativamente su un sito della Rete Natura 2000, sia preso singolarmente o insieme ad altri piani o progetti, che ricadono all’interno delle aree Natura 2000 o, anche se esterni, possono incidere sulla conservazione dei valori naturali sottoposti a tutela all’interno del sito.

L’obiettivo, dichiarato, è quello di proteggere e salvaguardare l’integrità dei siti tramite la valutazione, preliminare, dei possibili effetti che i piani e/o i progetti, non finalizzati alla protezione degli habitat e delle specie, possono generare sull’equilibrio ambientale dei siti.

La valutazione, introdotta a livello nazionale dell’art. 5 del D.P.R. 357/97 e successive modifiche⁽⁴⁾ indica come la “Pianificazione e programmazione territoriale” debbano tener conto delle valenze naturalistiche e indica, nell’allegato G al DPR citato, i contenuti che deve contenere⁽⁵⁾; tale

³ Relazione per la Valutazione d’Incidenza Ecologica del Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.

Redatta da:

- Gruppo di Coordinamento: Dott. Alessandro Fani; Dott. Marco Magherini; Dott. Marco Verdecchia
- Equipe di lavoro: Dott. Nevio Agostini; Dott. Andrea Gennai; Dott. Carlo Pedrazzoli; Dott. Silvio Lettich; Dott. Juanito Grigioni

⁴ D.P.R. 357/97 - Art. 5 - Valutazione di incidenza

1. Nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei siti di importanza comunitaria.
2. I proponenti di piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistici venatori, presentano al Ministero dell’ambiente, nel caso di piani a rilevanza nazionale, o alle Regioni o alle Province autonome di Trento e di Bolzano, nel caso di piani a rilevanza regionale o provinciale, una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il piano può avere sul sito di importanza comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo.
3. I proponenti di progetti riferibili alle tipologie progettuali di cui all’articolo 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 agosto 1988, n. 377, e successive modifiche ed integrazioni ed agli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 210 del 7 settembre 1996, nel caso in cui tali progetti si riferiscono ad interventi ai quali non si applica la procedura di valutazione di impatto ambientale, presentano all’autorità competente allo svolgimento di tale procedura una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il progetto può avere sul sito di importanza comunitaria, tenuto conto degli obiettivi di conservazione del medesimo.
4. La relazione di cui ai commi 2 e 3 deve fare riferimento ai contenuti di cui all’allegato G al presente regolamento.
5. Nel caso in cui i progetti si riferiscono ad interventi ai quali si applica la procedura di valutazione di impatto ambientale, si procede ai sensi della vigente normativa in materia.
6. Le autorità di cui ai commi 2 e 3 effettuano la valutazione di incidenza dei piani o progetti sui siti di importanza comunitaria, entro novanta giorni dal ricevimento della relazione di cui ai commi 2 e 3, accertando che non ne pregiudicano l’integrità, tenendo conto anche delle possibili interazioni con altri piani e progetti, e qualora ricadenti anche parzialmente in aree naturali protette, sentito l’ente di gestione dell’area. Le Autorità di cui ai commi 2 e 3 possono chiedere una sola volta integrazioni della relazione ovvero possono indicare prescrizioni alle quali il proponente del piano o progetto deve attenersi. Nel caso in cui la predetta autorità chiede integrazioni della relazione, il termine per la valutazione di incidenza è interrotto e decorre dalla data in cui le integrazioni pervengono all’autorità medesima.
7. L’autorità competente al rilascio dell’approvazione definitiva del piano o del progetto acquisisce preventivamente la valutazione di incidenza eventualmente individuando modalità di consultazione del pubblico interessato dalla realizzazione del piano o del progetto.
8. Qualora, nonostante le conclusioni negative della valutazione di incidenza sul sito ed in mancanza di soluzioni alternative possibili, il piano o progetto debba essere realizzato per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica, le amministrazioni competenti adottano ogni misura compensativa necessaria per garantire la coerenza globale della rete “Natura 2000” e ne danno comunicazione al Ministero dell’ambiente per le finalità di cui all’articolo 13 del presente regolamento.
9. Qualora nei siti ricadono tipi di habitat naturali e specie prioritari il piano o il progetto di cui sia stata valutata l’incidenza negativa sul sito di importanza comunitaria, può essere realizzato soltanto con riferimento ad esigenze connesse con la salute dell’uomo e la sicurezza pubblica o con esigenze di primaria importanza per l’ambiente, ovvero, previo parere della Commissione europea, per altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico.

⁵ Allegato G (previsto dall’art. 5, comma 4) del D.P.R. 357/97

CONTENUTI DELLA RELAZIONE PER LA VALUTAZIONE DI INCIDENZA DI PIANI E PROGETTI

1. Caratteristiche dei piani e progetti

procedura, fortemente innovativa, viene ripresa nell'art. 15 della L.R. 56/2000 sulla tutela della biodiversità.

Da queste premesse e da quanto stabilito dalla D.G.R. 644/2004, che, nell'indicare le principali misure di conservazione da adottare nei Siti di Importanza Regionale (SIR), fornisce una descrizione e caratterizzazione di ciascun sito accompagnata dalla descrizione dei "Principali elementi di criticità" interni ed esterni al sito e dalle misure di conservazione da adottare nella gestione e nei documenti di programmazione.

Ogni opera dovrà essere valutata considerando eventuali impatti e lo stato di conservazione degli habitat o delle specie presenti, applicando tale metodologia a tutti gli strumenti di pianificazione ivi compresi i piani sovracomunali agricoli, forestali e faunistico venatori, con l'obiettivo di individuare i principali effetti che il piano può avere sul sito.

La metodologia applicata è quella definita nella guida "**Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites**" paragrafi 3 e 4 dell'art. 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE, che prevede quattro fasi nell'ambito della valutazione di incidenza così definite, anche nella relazione del Piano del Parco Nazionale⁽⁶⁾:

- a) **Fase 1 Verifica** o screening tesa a identificare le potenziali incidenze significative del Piano o progetto su un sito Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri progetti;
- b) **Fase 2 Valutazione appropriata** con analisi dell'incidenza sulla integrità del sito del piano o del progetto, singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti e individuazione di eventuali misure di mitigazione;
- c) **Fase 3 Valutazione delle soluzioni alternative** con analisi e individuazione di eventuali soluzioni alternative che possono evitare incidenze negative sulla integrità del sito;
- d) **Fase 4 Valutazione delle misure di compensazione** nel caso che non esistano soluzioni alternative e nei casi in cui, per motivi di pubblica utilità, sia necessario che il progetto o il piano vengano comunque realizzati, devono essere individuate azioni, anche preventive, in grado di bilanciare le incidenze negative previste.

L'indagine che qui viene proposta si articola nei seguenti tre livelli:

- descrizione del territorio comunale in relazione agli obiettivi e azioni previste dal Regolamento Urbanistico e dal Piano Strutturale a cui il R.U.C. e si riferisce;
- i SIC e la ZPS che ricadono nel territorio comunale con particolare attenzione alle aree esterne al perimetro del Parco Nazionale;

Le caratteristiche dei piani e progetti debbono essere descritte con riferimento, in particolare:

- alle tipologie delle azioni e/o opere;
- alle dimensioni e/o ambito di riferimento;
- alla complementarietà con altri piani e/o progetti;
- all'uso delle risorse naturali;
- alla produzione di rifiuti;
- all'inquinamento e disturbi ambientali;
- al rischio di incidenti per quanto riguarda, le sostanze e le tecnologie utilizzate..

2. Area vasta di influenza dei piani e progetti - interferenze con il sistema ambientale :

Le interferenze di piani e progetti debbono essere descritte con riferimento al sistema ambientale considerando:

- componenti abiotiche;
- componenti biotiche;
- connessioni ecologiche.

Le interferenze debbono tener conto della qualità, della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e della capacità di carico dell'ambiente naturale, con riferimento minimo alla cartografia del progetto CORINE LAND COVER [*].

[*] Progetto CORINE LAND COVER: si tratta di un progetto che fa parte del programma comunitario CORINE, il sistema informativo creato allo scopo di coordinare a livello europeo le attività di rilevamento, archiviazione, elaborazione e gestione di dati territoriali relativi allo stato dell'ambiente. Tale progetto ha previsto la redazione, per tutto il territorio nazionale, di una carta della copertura del suolo in scala 1:100.000.

⁶ Relazione di valutazione di incidenza del Piano del Parco Nazionale – op. cit.

- gli habitat e le specie di interesse comunitario.

3 - GLI STRUMENTI DEL TERRITORIO: PIANO STRUTTURALE E REGOLAMENTO URBANISTICO

3.1 - Obiettivi generali del Comune di San Godenzo finalizzati alla tutela del proprio territorio

Il Comune di San Godenzo, già con il Piano Strutturale, approvato con Del. C.C. n° 45 del 28.11.2005, aveva iniziato un percorso di radicale tutela e valorizzazione del suo patrimonio naturalistico e del paesaggio in genere, orientando tutte le scelte in piena condivisione con le politiche del Parco anche oltre i confini di competenza del Parco stesso con l’individuazione delle aree di valorizzazione agricola che sono individuate nelle Figg. 4 e 5 in rapporto ai SIR.

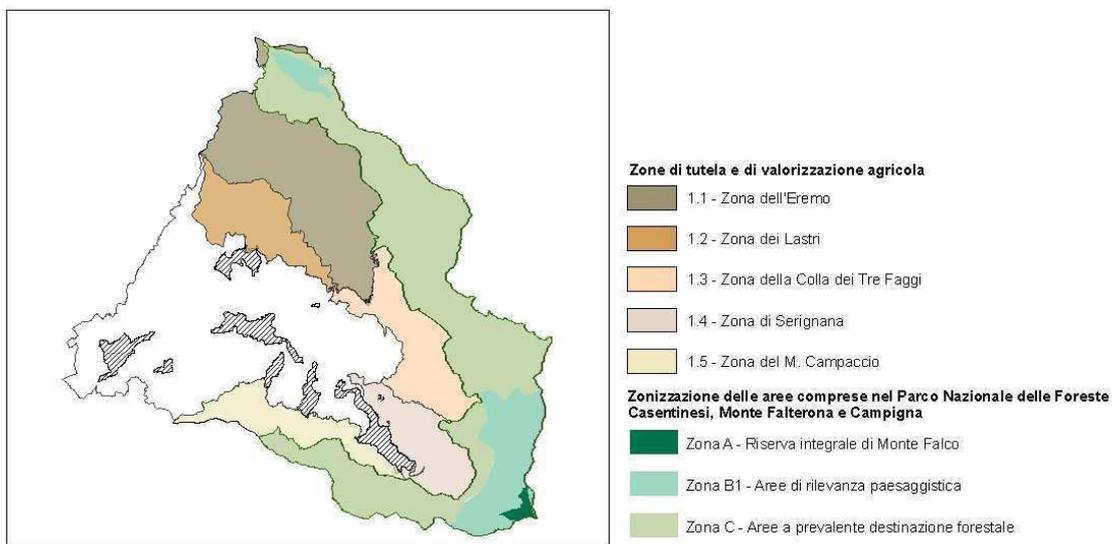


Figura 4 – Aree di tutela e valorizzazione agricola (R.U.C.)

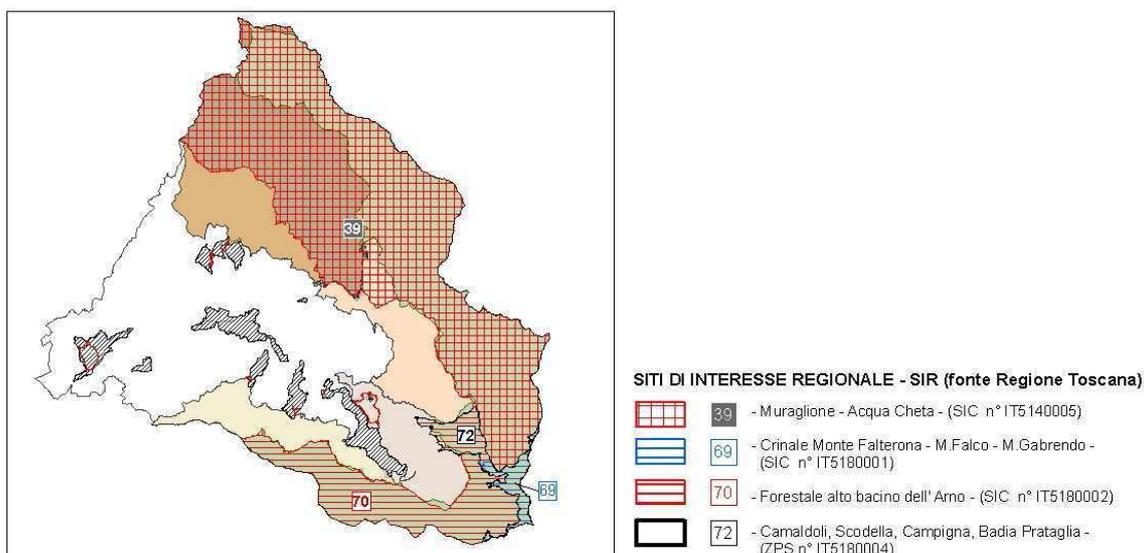
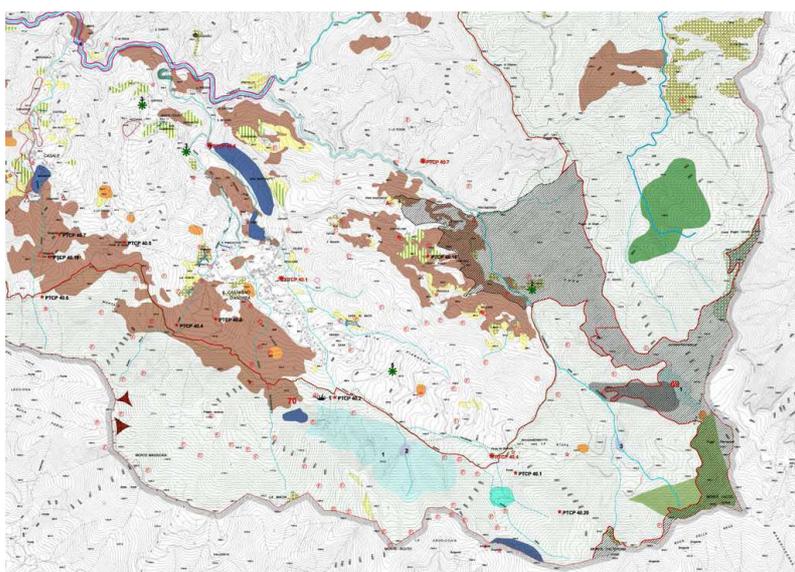
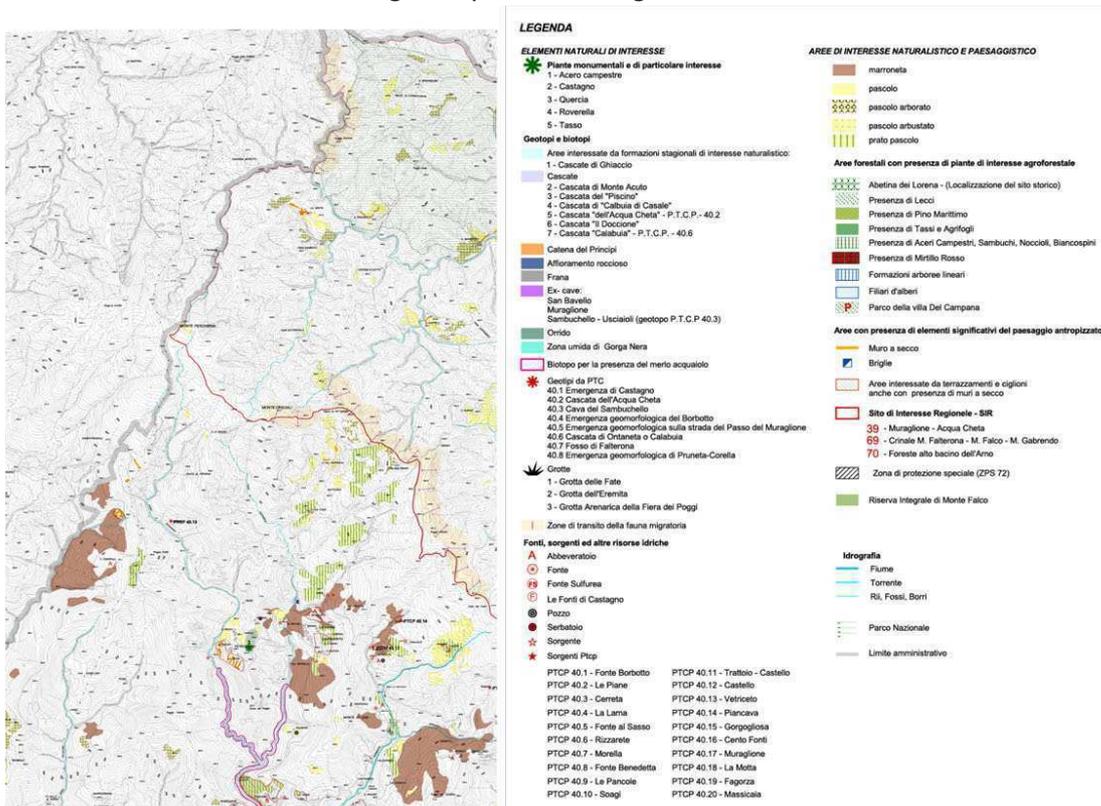


Figura 5 – Aree SIR in rapporto alle aree di valorizzazione agricola del R.U.C.

Di fatto il territorio comunale, con il Piano Strutturale prima e con il Regolamento Urbanistico ora, è stato considerato come un insieme di Habitat da tutelare e conservare dove i confini del Parco e dei SIR rientrano all’interno di un contesto territoriale da conservare paesaggisticamente e naturalisticamente nella sua interezza.

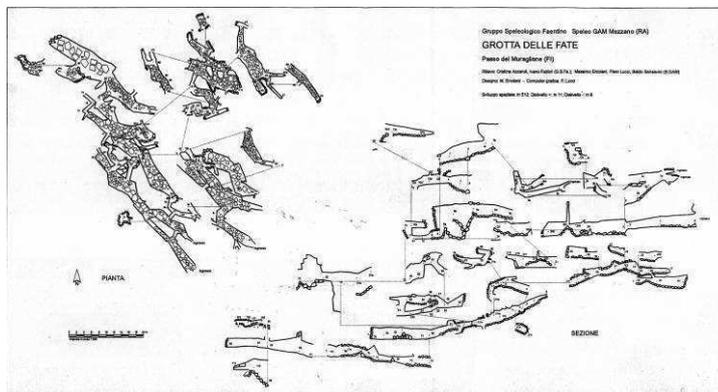
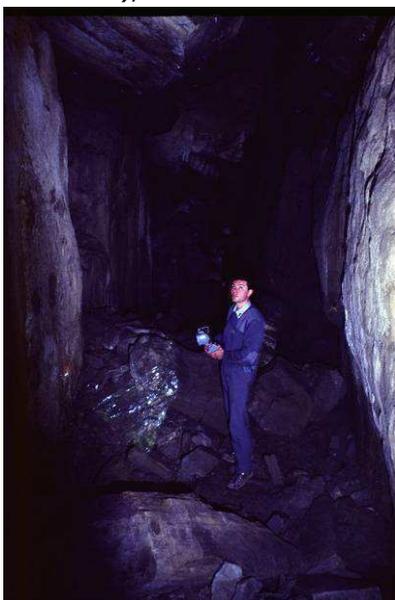
Infatti al paragrafo 6.1.3. della relazione generale del Piano Strutturale si evidenzia come siano stati, catalogati sull’intero territorio i principali fattori, emergenze e aree di interesse naturalistico e paesaggistico con l’elaborazione di elaborati grafici che riportiamo in estratto nelle seguenti Fig. 6-7-8-9-10-11 che vanno ad integrare specifiche indagini svolte dal Parco.



Figg. 6 e 7 – Emergenze ambientali e paesaggistiche di origine naturale ed antropica. Estratti Tavv. 4a e 4b del Piano Strutturale

All’interno di queste analisi, anche con l’ausilio del Corpo Forestale dello Stato, sono state migliorate le conoscenze relativamente a :

- individuazione di specie vegetali di particolare interesse sia sul piano della loro portanza che della rarità a quella latitudine e altezza;
- geotipi non ancora individuati come la grotta arenarica localizzata alla “Fiera dei Poggi”(Figg. 8 e 9);



Figg. 8 e 9 – Grotta arenarica della “Fiera dei Poggi”

- la zona umida di Gorga nera (Fig. 10) sulla quale recentemente sono stati effettuati interventi di recupero per la sopravvivenza dell’habitat nel quale è presente la rana temporaria (*rana fusca*);



Figura 10 – Gorga Nera

Inoltre, rispetto alle analisi sulle **condizioni faunistiche** sono state inserite le zone di transito della fauna migratoria e sono state predisposte delle indagini sulle specie o comunità tipiche dei diversi contesti ambientali presenti nel territorio di S.

Godenzo. Tra la classe degli uccelli (censite dalla Cooperativa ISCHETUS) troviamo tipiche specie come nidificanti di agro-ecosistemi e di ambienti dicotonali; si tratta cioè di specie, che vivono in quei contesti ambientali caratterizzati dalla presenza di elementi paesaggistici (quali muretti a secco, siepi, alberature, ecc.) tipiche del paesaggio agricolo mezzadrile, una volta dominanti nel paesaggio montano e collinare toscano e caratterizzati da un elevato grado di diversità.

La presenza sul territorio di queste specie ornitiche, come nidificanti, è quindi indice di un ambiente ancora ricco e complesso, favorevole alla diversità biologica.

Molte delle popolazioni di specie appartenenti a questo gruppo sono attualmente citate nelle Liste Rosse, sia in ambito toscano (Sposimo Tellini 1995), sia nel contesto nazionale ed europeo (Tucker e Heath 1994). Nelle analisi svolte per la definizione del quadro conoscitivo del Piano Strutturale (riprese poi dal R.U.C.) l’attenzione si è concentrata su un gruppo di specie di uccelli particolarmente sensibili



Muretto a secco

all'evoluzione e alle trasformazioni ambientali, come la Tottavilla (*Lullula arborea*), l'Averla piccola (*Lanis collurio*), la Rondine (*Hirundo rustica*), lo Zigolo Muciatto (*Emberiza cia*) e il Picchio Rosso Minore (*Picoides minor*), legato soprattutto ai castagneti da frutto maturi.

La conservazione di queste specie è dunque di rilevante importanza al fine del mantenimento della biodiversità e non può prescindere da azioni di conservazione o di ripristino degli ambienti in cui le specie vivono.

Sempre tra gli uccelli si è preso in considerazione altre specie proprie di ambienti tipicamente naturali, ad esempio l'Astore (*Accipiter gentilis*), nidificante in boschi misti maturi disetanei.

Inoltre sono state considerate alcune "specie ombrello", come il lupo (*Canis lupus*), la cui presenza in equilibrio con l'ambiente non è tanto legata alla presenza di determinate fitocenosi, in quanto la specie risulta da questo punto di vista ubiquitaria, ma alla disponibilità di un ricco e diversificato "complesso preda". L'esigenza di proteggere queste specie, significa necessariamente garantire la conservazione delle specie preda e del loro ambiente. Tra gli uccelli assume un ruolo importante il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*): si tratta di una specie la cui presenza è legata alla disponibilità di siti di nidificazione e alla presenza di comunità bentoniche di macroinvertebrati ben diversificate, presenti soprattutto nei torrenti più puliti (Del Gusta 1999). Anche in questo caso, proteggere il merlo acquaiolo, significa proteggere le specie preda e il delicato ecosistema torrentizio in cui vive. Si è indagato, infine, sulla presenza di alcune specie di anfibi. Si tratta di una classe di animali minacciata da molti fattori; innanzitutto risente dell'accumulo di pesticidi nelle specie preda, gli insetti, che determinano sul predatore un accumulo di sostanze venefiche spesso letale alla sopravvivenza od alla riproduzione degli individui. Inoltre la classe di anfibi esaminato risente moltissimo di altre modificazioni antropiche, quali l'immissione sconsiderata di specie ittiche, spesso alloctone o i lavori di sistemazione in alveo nella stagione riproduttiva. A questi fattori si sommano cause naturali, come l'interramento naturale di stagni e di piccoli invasi, la scomparsa degli abbeveratoi per il bestiame delle vasche fontanili e il progressivo inaridimento del bosco, per le modificazioni climatiche in atto.

La conservazione degli anfibi riveste un ruolo importante anche in relazione alla distribuzione di alcune di queste specie in ambito nazionale, in quanto trovano nel territorio del Comune di S.Godenzo il limite meridionale della loro distribuzione territoriale (come ad esempio, nel caso della Rana temporaria) o perché, distribuite in Italia a macchia di leopardo (come il *Triturus alpestris* e la *Salamandrina terdigitata*) assumono una notevole presenza proprio nel contesto ambientale di S. Godenzo.

Nei confronti del lupo e del cervo nella (Fig. 11) del Piano Strutturale sono stati perimetrati gli habitat presenti nel territorio comunale, mentre nella Fig. 12 sono stati cartografati gli habitat del Beccafico, dell'Averla, del Merlo acquaiolo, della Rana temporaria, della Salamandrina, dell'Astore, dello Zigolo muciatto, del Tottavilla e del Picchio rosso minore.

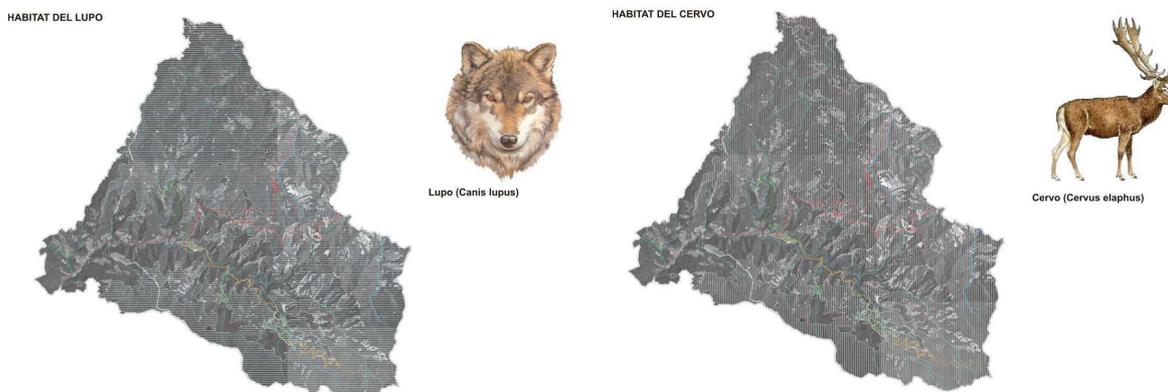


Figura 11 – Estratto Tav. 5 del Piano Strutturale: Habitat del lupo e del cervo

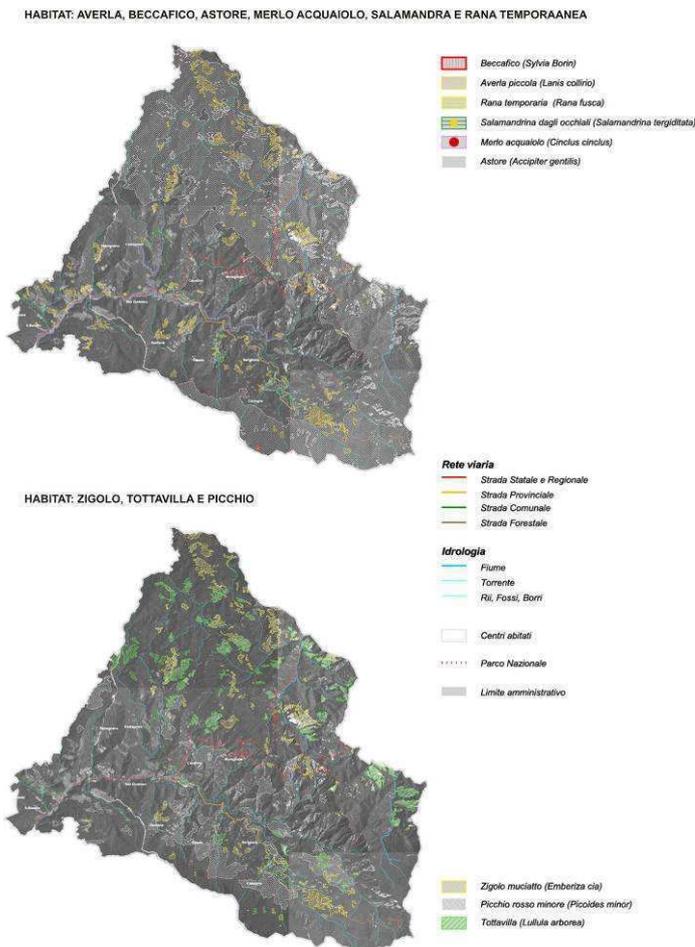


Figura 12 – Estratto Tav. 6 del Piano Strutturale: altri habitat faunistici

Considerando che il territorio di S. Godenzo è inserito in un contesto appenninico con forte carattere naturalistico/forestale ma che presenta, contemporaneamente, segni diffusi di antropizzazione anche in montagna, è apparso necessario ricercare, all’interno delle Unità Ambientali di Paesaggio, l’articolarsi delle variabilità di habitat e degli elementi caratterizzanti il processo di trasformazione dell’ambiente attraverso una lettura incrociata della carta dell’uso del suolo e della carta delle permanenze storiche. In particolare è stato considerato l’appoderamento sparso cartografato nell’impianto storico del Catasto leopoldino, che sovrapposto allo stato dell’uso del suolo e della morfologia dei luoghi ha permesso di delineare gli attuali assetti dei **“Quadri Ambientali”** e perimetri in relazione al grado di trasformazione in atto nelle aree ambientali più significative del paesaggio montano e pedemontano di S. Godenzo. La frequenza, la continuazione e l’estensione reciproca delle diverse componenti naturalistiche e della presenza dei nuclei insediativi hanno dato luogo alla possibilità di classificare e perimetrare nella tav.

n.7 (Fig. 13) del Piano Strutturale le:

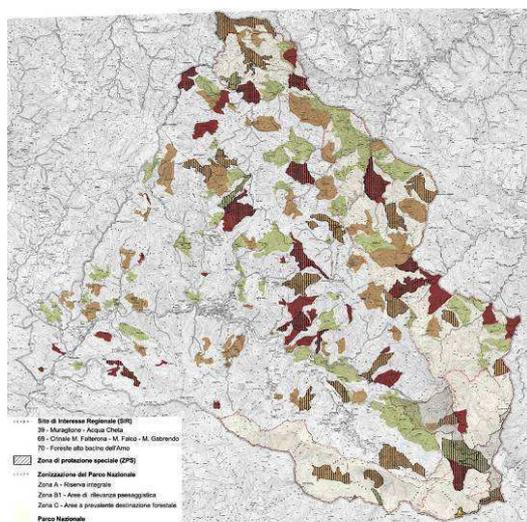


Figura 13 – Estratto Tav. 7 del Piano Strutturale: quadri ambientali

- Aree con mantenimento dei caratteri agro-paesaggistici di antropizzazione storica;
- Aree con mantenimento dei caratteri agro-paesaggistici in ambiente naturale;
- Aree con processo di trasformazione in atto dei caratteri agro-paesaggistici di antropizzazione storica;
- Aree con processo di trasformazione in atto dei caratteri agro-paesaggistici in ambiente naturale;
- Area con perdita dei caratteri agro-paesaggistici di antropizzazione storica;
- Area con perdita dei caratteri agro-paesaggistici in ambiente naturale;

La catalogazione delle **aree del territorio comunale soggette a tutela**, sia per la presenza del Parco Nazionale che dei siti e zone di protezione, è stata individuata in cartografia con

l’intento di connotare l’attuale zonizzazione della fascia di territorio comunale inserita dentro i confini del Parco (nella tav. n. 2 è stata evidenziata la perimetrazione della zona A come riserva integrale, della zona B relativamente alle aree connettive, della zona B1 di rilevanza paesaggistica e della zona C con le aree a prevalente destinazione forestale) e con la possibilità di cogliere nelle planimetrie realizzate i confini dei SIR del Muraglione – Acqua Cheta, del Crinale del M. Falterona – M. Falco – M. Gabendo, quello definito come Foreste alto bacino dell’Arno e la ZPS (zona di protezione speciale) di Camaldoli, Scodella, Campiglia, Badia Prataglia.

Tuttavia è apparso evidente che in altre parti del territorio comunale fossero presenti delle **aree di pregio naturalistico che presentano elementi di analogia con quelli delle aree già soggette a tutela**. Si è voluto di conseguenza sviluppare un’analisi puntuale sulle relazioni di continuità e similitudine tra le aree comprese nel Parco e nei SIR e quelle esterne prendendo in considerazione i risultati delle elaborazioni già svolte sugli aspetti paesaggistici, sulla conoscenza della fauna e sulla presenza degli habitat di maggiore valore ecologico.

È stato possibile in tal modo identificare un’estesa **area di valorizzazione rurale esterna al Parco** che si presenta articolata in zone ambientali omogenee con caratteri di rilevante pregio naturalistico e storico-culturale. L’area di valorizzazione rurale è stata catalogata in 5 zone omogenee che per le interne caratteristiche di ciascuna di esse (paesaggistici-ambientali, dei livelli di presenza insediativa, ecc.) hanno assunto dei valori autonomi. Si tratta, come è stato riportato sulla tav. n. 8 (Figg. 14 e 15) del R.U.C. della:

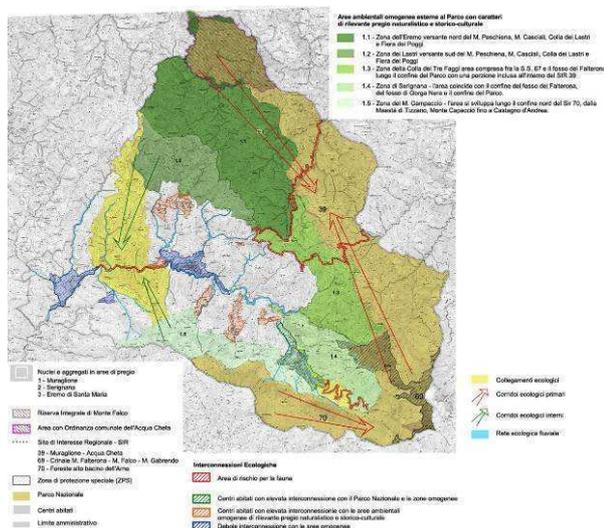
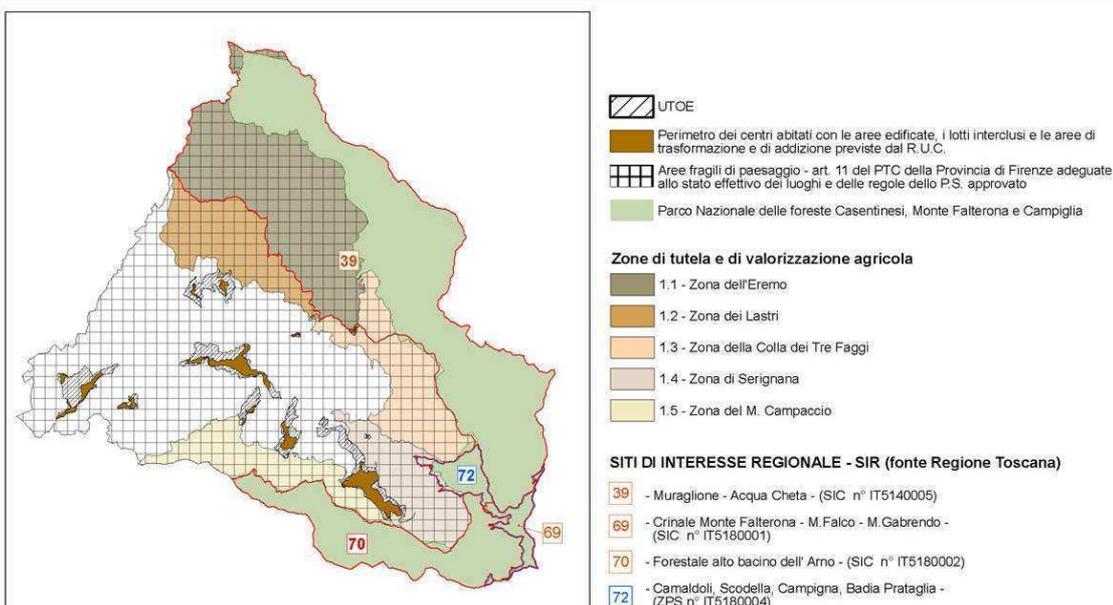


Fig. 14 – Estratto Tav. 8 del Piano Strutturale: Aree di pregio naturalistico e di integrazione ecologica

Fig. 15 – Estratto Tav. 8 del R.U.C.: Parco Nazionale, aree di tutela e valorizzazione agricola, aree fragili di paesaggio (P.T.C.P.)

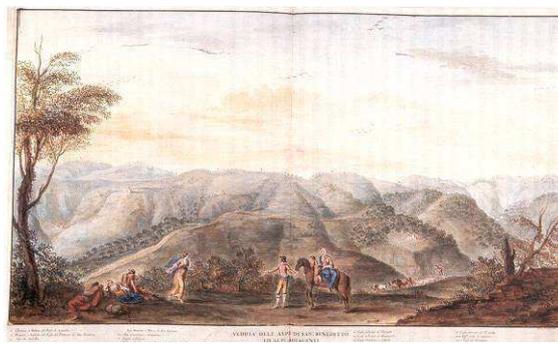


- Zona dell’Eremo, nel versante nord di M. Peschiera, M. Casciali, Colla dei Lastri e Fiera dei Poggi, dove permangono ancora i caratteri propri del sistema organizzativo della montagna, ma con elementi di maggiore isolamento e fenomeni di degrado rispetto ad altri ambiti territoriali montani.



Immagini dell’Eremo di Santa Maria ove risulta evidente il mantenimento dei caratteri storici antropizzati

- Zona dei Lastri, più pedemontana rispetto alla prima ma collocata nel medesimo versante sud del M. Casciali, Colla dei Lastri e Fiera dei Poggi. In tale zona le condizioni paesaggistiche/ambientali assumono dei caratteri meno aspri ed è più diretto il rapporto con i centri abitati di Castagneto e Petrognano.



Fiera dei Poggi

- Zona della Colla dei tre faggi, compresa tra la SS 67 ed il fosso del Falterona, lungo il confine del Parco e con una porzione inclusa all’interno del SIR Muraglione – Acqua Cheta. Si tratta di un’area pedemontana con una maggiore presenza di aspetti di naturalità piuttosto che di elementi di antropizzazione.



Faggeta

- Zona di Serignana, coincidente con il confine del fosso del Falterona, del fosso di Gorga Nera e il confine del Parco. Quest’area è in grado di esprimere tipologicamente con il borgo esistente di Serignana, le condizioni ambientali tipiche di un nucleo di appoderamento pedemontano.



Seccatoio e appoderamento all’interno di un castagneto

Zona di Serignana

- Zona del Monte Campaccio che si sviluppa lungo il confine nord del SIR delle Foreste dell’alto bacino dell’Arno, dalla Maestà di Tizzano fino a Castagno d’Andrea. La zona si presenta caratterizzata da aree boscate (soprattutto di castagneti) e di prato/pascoli, con un elemento di forte significatività storica, come la strada dei Cavalieri, che rappresenta il confine tra questa zona ed il Parco.

Tra le analisi conoscitive del Piano Strutturale (a cui fa riferimento il R.U.C.) è stata inserita inoltre l’individuazione delle zone interessate da collegamenti ecologici e sono state cartografate le zone nelle quali si sviluppa la rete ecologica fluviale. La necessaria tutela di tali ambiti territoriali deriva dal riconoscimento del ruolo che queste zone assumono all’interno del territorio comunale come collegamento naturalistico tra il Parco e gli altri contesti geografici per consentire, ad esempio, il permanere dei movimenti migratori delle specie faunistiche (o il permanere della fauna – merlo acquaiolo). Nella precedente Fig. 14 sono schematicamente indicate le direttrici dei movimenti della fauna che si attestano soprattutto lungo la dorsale appenninica e lungo alcuni crinali interni al territorio comunale, proprio nelle zone dove esiste in modo assai limitato (o non esiste) l’interferenza tra le specie faunistiche e i centri abitati.

Sempre nella Relazione del Piano Strutturale, fra le strategie, al punto A, vengono posti gli interventi di tutela e recupero delle risorse e delle aree di valore naturalistico che sono stati integralmente assunti dal Regolamento Urbanistico.

Si vede quindi come nella costruzione dello Strumento Urbanistico Generale, l'Amministrazione locale ha fortemente voluto che la presenza di importanti valori naturali, architettonici e paesaggistici presenti nel contesto ambientale di San Godenzo diventasse, attraverso la definizione del Piano Strutturale e del R.U.C., una componente importante delle strategie di gestione e di pianificazione del territorio comunale. In particolare, l'attenzione posta a tali valori è stata recepita all'interno di una visione strategica nella quale si sono volute individuare le maggiori potenzialità di un loro inserimento nel connubio tra sviluppo economico e necessità di tutela e salvaguardia ambientale.

In questo senso la promozione delle vocazioni ambientali del territorio di San Godenzo appare anche come la indispensabile premessa per una allargata valorizzazione delle potenzialità economiche del territorio, che deve essere sollecitata con una adeguata responsabilizzazione dei diversi soggetti pubblici e privati interessati, attraverso azioni indirizzate al miglioramento ambientale e alla sostenibilità di uno sviluppo locale capace di aumentare il benessere economico e un innalzamento qualitativo della vita collettiva.

Le particolari caratteristiche territoriali del Comune di San Godenzo, con l'ampia presenza di aree ad alto valore naturalistico, comportano la necessaria esigenza di armonizzare le previsioni di nuovi interventi con l'ambiente naturale, al fine di preservarlo da un possibile degrado; contemporaneamente appare indispensabile che venga assicurata una continuità nella fruizione dei beni naturali e culturali, attraverso la previsione di misure di **recupero ambientale** in grado di tradursi in un generale processo di tutela dell'ecosistema e delle variegate tipologie della flora e della fauna, ma anche delle peculiarità geologiche e dei caratteri paesaggistici del territorio comunale.

Rispetto a tali indicazioni propositive, nella definizione della strategia operativa contenuta nel Piano Strutturale (Fig. 16) e disciplinata dal R.U.C. si è voluto privilegiare un approccio integrato di interconnessione delle diverse risorse presenti nel territorio di San Godenzo (relativamente al patrimonio ambientale, a quello storico-architettonico, alle produzioni tipiche, alle tradizioni locali, ecc.) e alla evidenziazione degli elementi specifici della realtà locale che possono permettere di identificarne gli aspetti caratteristici. Nell'individuazione del sistema degli obiettivi e della sequenza delle azioni progettuali inserite nel R.U.C. si è tenuto conto soprattutto di privilegiare alcuni indirizzi generali con le finalità e intenzioni di riuscire a:

- **salvaguardare e valorizzare le risorse del territorio per quanto riguarda gli aspetti naturalistici, culturali, agricoli e storico/demoantropologici;**
- **ottenere uno strumento di valorizzazione complessivo del territorio con efficace visibilità e ritorno di immagine (quindi anche un possibile veicolo di comunicazione);**
- **stimolare la creazione di un imprenditoria più diffusa con particolare riferimento ai settori dell'agricoltura e dell'artigianato; ai comparti della ricettività e dei servizi legati al turismo (evidenziando l'identità dei prodotti e servizi locali);**
- **consolidare le attività produttive esistenti per il miglioramento e la razionalizzazione dei processi produttivi e di commercializzazione;**
- **promuovere la nascita di nuove attività e figure professionali legate all'escursionismo naturalistico e culturale;**
- **accrescere il grado di partecipazione locale e di coinvolgimento dei diversi soggetti privati, favorendo la stipula di accordi e di intese sulla base di momenti di concertazione fra attori pubblici e privati per l'attuazione di azioni strategiche.**

In particolare per gli aspetti naturalistici le strategie del piano riguardano:

- **Interventi di recupero e risorse di valorizzazione delle aree di valore naturalistico**

Motivazioni/opportunità: Rappresentano interventi volti alla salvaguardia e valorizzazione di aree e di risorse di valore naturalistico, i quali costituiscono elementi di pregio e di arricchimento della fruizione turistica.

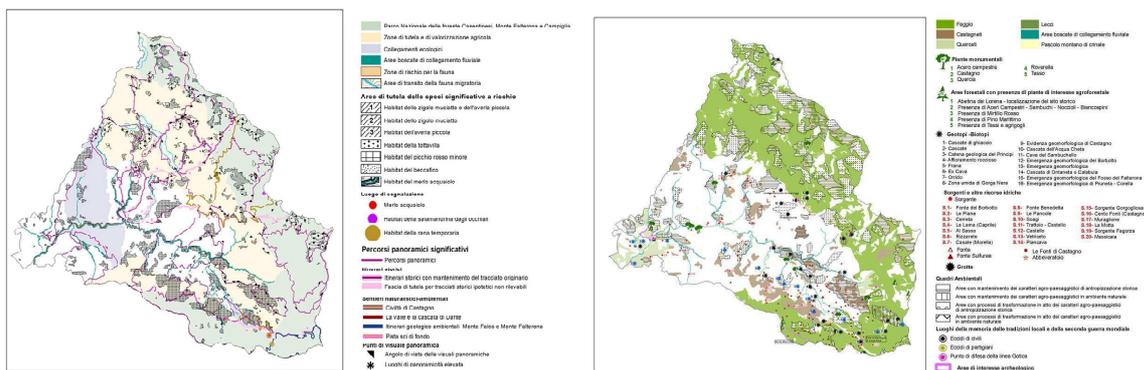


Figura 16 - Estratto Tav. 7 del R.U.C.: Aree di pregio naturalistico, paesaggistico con habitat delle specie faunistiche e vegetazionali significative

Esigenze/obiettivi: Consentono di promuovere la conoscenza e la fruizione del territorio comunale, salvaguardando siti di particolare valore naturalistico e ambientale; di potenziare le raccolte documentarie anche private esistenti, promuovendo forme coordinate di fruizione e gestione anche mediante la creazione di una possibile rete integrata sui “beni” territoriali del Comune e delle zone del Parco delle Foreste Casentinesi. Inoltre permettono di recuperare e attrezzare aree per la fruizione turistica mediante la realizzazione di percorsi conoscitivi interni al territorio comunale, da promuovere anche attraverso cartelli segnaletici.

Operatività/progettualità: Sono legati al recupero di percorsi principali e sentieri secondari di attraversamento dell’Appennino e dei manufatti connessi a tale azione ma anche alla riqualificazione di aree con caratteristiche di pregio nell’ambito delle emergenze naturalistiche (cascate, vette, grotte, flora e fauna), dell’uso storico/tradizionale delle risorse territoriali (mulini, seccatoi, ecc.) e alla possibile creazione di itinerari sul territorio montano legato ad aspetti tematici (castelli, ville, emergenze archeologiche).

– **Ammodernamento e riorganizzazione delle attività agricole con basso impatto ambientale**

Motivazioni/opportunità: E’ necessario migliorare i processi di trasformazione della produzione agricola con la valorizzazione di attività che nella conduzione aziendale utilizzano tecniche e colture ambientalmente compatibili, tutto ciò in rapporto con le altre linee di intervento previste nel Piano Strutturale volte alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche, storiche e ambientali.

Esigenze/obiettivi: Occorre favorire lo sviluppo di attività produttive agricole e delle lavorazioni e utilizzo dei boschi (in particolare dei castagneti) anche in relazione ai risvolti ambientali e all’inserimento nel settore agricole di nuovi soggetti quali giovani imprenditori agricoli, cooperative, ecc.

Operatività/progettualità: Nella salvaguardia del patrimonio edilizio rurale e tipico e delle strutture agricole connesse occorre favorire le funzioni e le tipologie produttive significative e tipiche del territorio montano appenninico.

Una sintesi relativa ai maggiori aspetti identificativi dei fenomeni territoriali in corso nel territorio comunale, sono rappresentati graficamente nella figura 17, nella quale si distinguono innanzitutto due grandi contesti, segnati da una “linea di frattura” che li separa: da un lato, sono evidenziate le aree montane (all’interno delle quali sono state perimetrare anche le zone di competenza del Parco Nazionale) che appaiono oggi disconnesse dai processi di trasformazione in atto, con carenze strutturali e forti presenze di naturalità; dall’altro, emerge il sistema insediativo dei centri abitati, con l’asse principale di attraversamento e distribuzione dell’accessibilità viaria primaria (S.S. n. 67) che rappresenta l’elemento che maggiormente incide sul territorio.

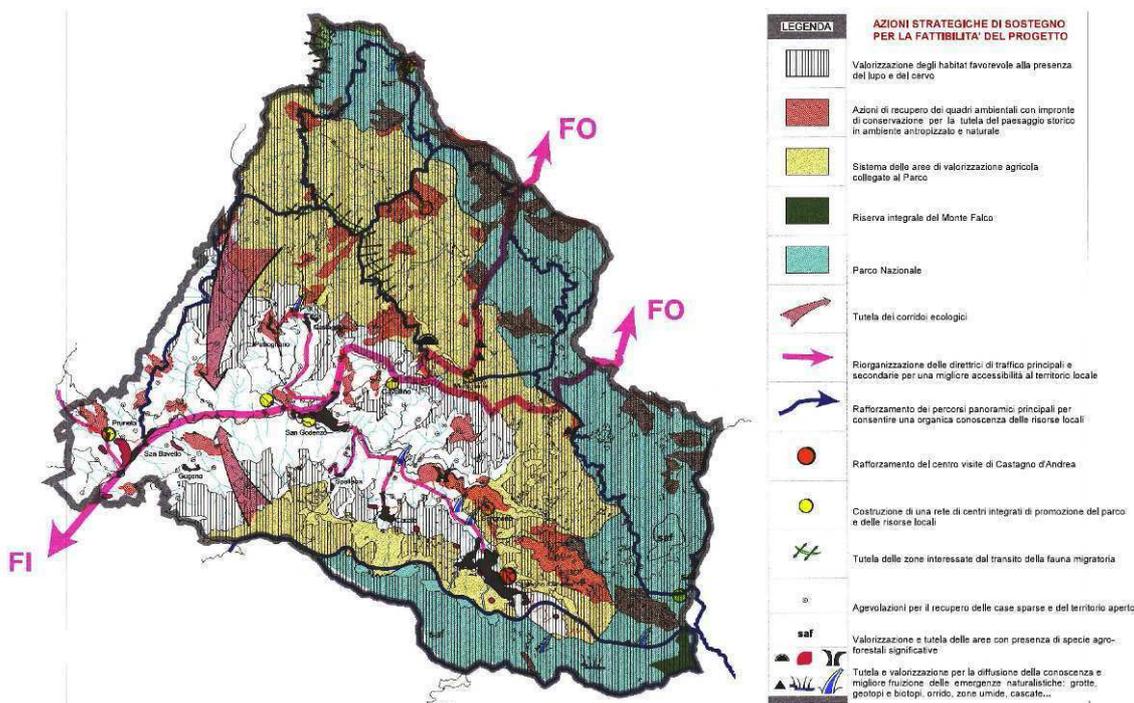


Fig. 17 - Estratto tavola del Piano Strutturale relativa al progetto per la tutela e valorizzazione della rete delle risorse naturali complementari al Parco

Come si vede il Regolamento Urbanistico, assunte le strategie del Piano Strutturale, introduce in condivisione con il Parco forme di estrema tutela e conservazione non solo delle aree interne ai SIR ma anche all’esterno degli stessi in modo da creare zone cuscinetto che possono contribuire alla conservazione di tali beni con la previsione di una estesa “area di valorizzazione rurale” a contatto con i SIR e con il Parco Nazionale e nel totale rispetto della normativa dello stesso

Per la valorizzazione della rete delle risorse locali sono state individuate quelle azioni che risultano complementari agli indirizzi e alle iniziative promosse dal Parco Nazionale, permettendo in questo modo di far emergere le specifiche identità del territorio di San Godenzo connesse funzionalmente alla presenza del Parco. Ed ai principi di tutela che questo esprime.

Tali azioni sono state sintetizzate nelle precedenti figure e sono rappresentate da:

- l’ area di valorizzazione rurale collegata al Parco, nella quale, in un generale sistema di tutela dei valori naturali e paesaggistici, sia possibile sviluppare le attività agricole e del tempo libero all’interno di un quadro programmato di sostegno, anche finanziario, per le iniziative messe in atto e per rimborsi a seguito di eventuali danni causati dalla fauna selvatica;
- le aree che necessitano di interventi di recupero conservativo dei “quadri ambientali” per la tutela del paesaggio storico in un ambiente che appare manifestare i segni di un territorio antropizzato ma anche aspetti naturalistici rilevanti;
- le aree che rappresentano gli habitat favorevoli alla presenza del lupo e del cervo;
- le fasce territoriali nelle quali risulta necessario per la tutela faunistica la promozione di corridoi ecologici e l’adozione di misura di salvaguardia per favorire il transito delle specie migratorie;
- le aree nelle quali appare consistente la presenza di specie agroforestali significative e le località dotate di emergenze naturalistiche importanti come, grotte, geotipi e biotipi, cascate, ecc.

A chiarimento di quanto sopra richiamato riportiamo nel Capitolo della Fauna (Allegato A) l'indagine sulle emergenze faunistiche e Habitat svolto dalla Cooperativa ISCHETUS.

Pertanto al fine di conservare e migliorare le condizioni dei sistemi naturali, il Piano Strutturale ed il Regolamento Urbanistico forniscono:

- gli elementi operativi che consentano di individuare e applicare le azioni necessarie alla conservazione ed al ripristino delle biodiversità, degli habitat naturali e seminaturali, delle reti ecologiche non solo compresi negli allegati delle Direttive Comunitarie 92/43/CEE e 79/409/CEE ed ai siti della D.G.R.T. 644/2004.

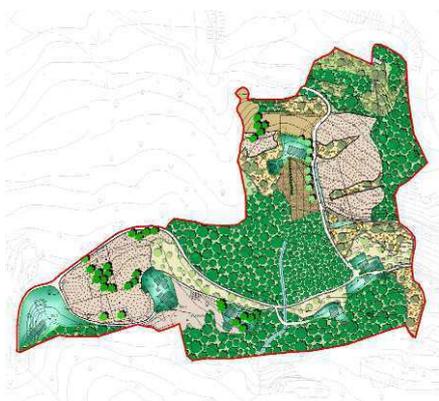
Inoltre gli strumenti di governo del territorio di San Godenzo perseguono, considerata la fragilità dei territori montani, l'obiettivo della **difesa dei suoli** tesa alla ricostruzione e tutela degli equilibri idrogeologici, anche attraverso la prevenzione dei dissesti e nello spirito della tutela delle risorse idriche e degli ecosistemi ad essi collegati.

Ultimo elemento fondante dei due strumenti di governo del territorio è quello di garantire la continuità dei sistemi naturali interni ed esterni al territorio protetto, nella consapevolezza che non può essere un confine istituzionale il solo limite all'interno del quale perseguire azioni di tutela.

Ciò che l'Amministrazione si propone di costituire sono le premesse per aumentare le interrelazioni funzionali tra sistemi naturali (animali e vegetali) presenti, promuovendo ogni iniziativa capace di rafforzare la "**complessità biologica ed ecosistemica**" del proprio territorio.

Le azioni di tutela previste nel Piano Strutturale si sono concretizzate nel Regolamento Urbanistico nella:

- **tutela e uso del territorio rurale**, con l'emanazione di un insieme di regole rivolte a garantire la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio, a sviluppare una funzione di tutela del territorio rurale e la contemporanea salvaguardia delle risorse produttive/aziendali dell'agricoltura. In particolare sono stati disciplinati gli interventi che:
 - interagiscono con il patrimonio edilizio e con le caratteristiche dei volumi destinati ad uso aziendale/agricolo o ad altri usi;
 - che comportano un mutamento delle destinazioni d'uso agricole;
 - che inseriscono nuove volumetrie per la costruzione di edifici rurali ad uso abitativo o di annessi agricoli;
- **analisi e verifiche specifiche** del sistema idrogeomorfologico con carte tematiche in scala 1:10.000 e approfondimenti in scala 1:2.000 così come descritti nella relazione illustrativa allegata al Regolamento Urbanistico Comunale e sviluppata da Geoecco Progetti di Firenze.



Con il Regolamento Urbanistico sono stati ulteriormente verificati i caratteri naturali, ambientali e paesaggistici del verde sia urbano che extraurbano.

Una particolare attenzione è stata infatti rivolta alle componenti agricole/forestali del territorio limitrofo ai centri abitati minori; volendo con questo cogliere con maggiore esattezza le modalità di integrazione dei vari contesti e il grado di presenza di eventuali elementi di compromissione con le generali esigenze di protezione e/o riqualificazione individuate nelle direttive statutarie del Piano Strutturale (Fig. 18).

Figura 18 - Verifica dei caratteri naturali, ambientali, paesaggistici e del verde esterne ai centri abitati minori

Pertanto il sistema del verde è stato articolato nelle sue diverse componenti anche all’interno dei centri urbani principali.

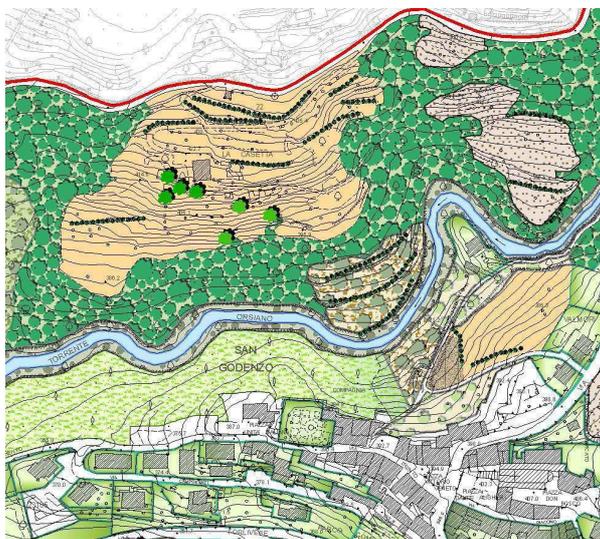


Figura 19 - Estratto Tav. 5. Verifica dei caratteri naturali, ambientali, paesaggistici e del verde

Un dato conoscitivo che è stato esteso anche alle aree di margine e periferiche del tessuto insediativo, nell’opportunità di disciplinare l’impiego dello spazio interposto tra il territorio urbanizzato e quello rurale come schematizzato nella Fig. 19.

Per quanto riguarda, poi, la verifica delle componenti naturali relative alle aree di pregio storico, paesaggistico e ambientale con il Regolamento Urbanistico Comunale si è proceduto alla catalogazione delle aree del territorio comunale soggette a tutela, sia per la presenza del Parco Nazionale che dei siti e zone di protezione (SIC, SIR, ZPS).

In particolare con il Regolamento Urbanistico Comunale si è arricchito il Quadro Conoscitivo del Piano Strutturale tramite una più attenta perimetrazione delle aree di pregio naturalistico che, se anche esterne al Parco, presentano elementi di analogia con quelli delle aree già soggette a tutela e già richiamato precedentemente.

Nel merito sono state sviluppate analisi puntuali sulle relazioni di continuità tra le aree comprese nel Parco e quelle esterne, assumendo come riferimento i risultati delle elaborazioni già svolte con il Piano Strutturale sugli assetti paesaggistici, sulla fauna e sugli Habitat di maggior pregio ecologico.

Fondamentale è aver assunto, come elemento di tutela delle componenti naturalistiche a scala territoriale nelle aree esterne al Parco, l’estesa “area di valorizzazione rurale” che comprende parte dei territori del SIR n° 39 e, assumendo la normativa del Piano del Parco, contribuisce a rafforzare la tutela e conservazione delle aree dei SIR compresi all’interno della stessa.

Tale zona, determinante nelle strategie del Piano Strutturale e regolata dal Regolamento Urbanistico, è stata articolata, come già richiamato, in 5 zone ambientali omogenee che presentano caratteri di rilevante pregio naturalistico e storico-culturale assumendo, per ciascuna di esse dei valori autonomi come richiamato nella tabella seguente che fa riferimento alla precedente Fig. 15 relativa all’estratto della Tav. 8 del Regolamento Urbanistico Comunale.

- Zona dell'Eremo (*versante nord del M. Peschiena, M. Casciali, Colla dei Lastri e Fiera dei Poggi*) dove permangono i caratteri propri del sistema organizzativo della montagna, ma con elementi di maggiore isolamento e fenomeni di degrado rispetto ad altri ambiti territoriali montani.
- Zona dei Lastri (*versante sud del M. Peschiena, M. Casciali, Colla dei Lastri e Fiera dei Poggi*), le condizioni paesaggistiche /ambientali assumono dei caratteri meno aspri ed è più diretto il rapporto con i centri abitati di Castagneto e Petrognano.
- Zona della Colla dei Tre Faggi (*compresa tra la SS 67 e il fosso del Falterona lungo il confine del Parco con una porzione inclusa all'interno del SIR Muraglione – Acqua Cheta*) area pedemontana con una maggiore presenza di aspetti di naturalità piuttosto che di elementi di antropizzazione.
- Zona di Serignana (*delimitata dal fosso Falterona, il confine del Parco e dal fosso di Gorga Nera*) l'area è in grado di esprimere tipologicamente con il borgo esistente di Serignana le condizioni ambientali tipiche di un nucleo di appoderamento pedemontano.
- Zona del M. Campaccio (*si sviluppa lungo il confine nord del SIR delle Foreste alto Bacino dell'Arno, dalla Maestà di Tizzano fino a Castagno d'Andrea*) è caratterizzata da aree boscate (soprattutto di castagneti) e di prato/pascoli, con un elemento di forte significatività storica, come la strada dei Cavallari, che rappresenta il confine tra questa zona ed il Parco.

Infine, sempre ai fini di individuare azioni di tutela e recupero ambientale efficaci, con la Tav. 7 del Regolamento Urbanistico (precedente Fig. 16) sono stati considerati i Quadri Ambientali (già riportati nelle Tavv. 18a e 18b del Piano Strutturale) classificati in relazione alle trasformazioni in atto dell'ambiente all'interno delle aree più significative del paesaggio montano e pedemontano di San Godenzo:

- Aree con mantenimento dei caratteri agro-paesaggistici di antropizzazione storica;
- Aree con mantenimento dei caratteri agro-paesaggistici in ambiente naturale;
- Aree con processo di trasformazione in atto dei caratteri agro-paesaggistici di antropizzazione storica;
- Aree con processo di trasformazione in atto dei caratteri agro-paesaggistici in ambiente naturale.

Da quanto richiamato emerge un quadro sufficientemente esauriente dal quale si rileva come le strategie del Piano Strutturale e del Regolamento Urbanistico, non si siano limitate alla definizione di norme di tutela circoscritte ai siti di importanza naturalistica ma abbiamo considerato il territorio di San Godenzo come un insieme ecologico complesso all'interno del quale creare le condizioni per costruire una rete di collegamenti ecologici che dai centri abitati si spingano fino alle aree protette e, con specifiche norme di tutela, riguardano sia il territorio aperto che le aree "libere" all'interno dei centri abitati.

Questa strategia è stata delineata dal Piano Strutturale e rafforzata dal Regolamento Urbanistico al fine di garantire uno sviluppo insediativo, **molto contenuto**, che non incidesse sulle componenti naturalistiche che rappresentano, la vera risorsa e ricchezza del territorio comunale di San Godenzo.

Pertanto con la presente relazione e con la disciplina sia del Piano Strutturale che del Regolamento Urbanistico riteniamo di condividere quelli che sono gli obiettivi del Piano del Parco, al quale ci riferiamo e ci siamo riferiti nella stesura dei due strumenti urbanistici e che riportiamo nella tabella seguente riprendendo quanto affermato nella relazione di incidenza del Piano del Parco stesso.

- I. Conservare e migliorare le condizioni dei sistemi naturali *(coerentemente con le finalità e gli obiettivi delle Direttive Comunitarie 92/43/CEE e 79/409/CEE)*:
 - a) Regolare la pressione antropica nelle aree più sensibili del Parco attraverso una migliore organizzazione della fruizione;
 - b) Mantenere e migliorare le condizioni che garantiscano la diversità biologica;
 - c) Riqualificare e restaurare le situazioni di degrado;
 - d) Definire i modelli di intervento e di utilizzo dei boschi capaci di conservare e promuovere un loro uso sostenibile;
 - e) Tendere a creare condizioni di equilibrio tra le specie faunistiche presenti e tra queste ed i sistemi vegetazionali del Parco.
- II. Garantire la continuità tra i sistemi naturali interni ed esterni al Parco *(coerentemente con le finalità e gli obiettivi delle Direttive Comunitarie 92/43/CEE e 79/409/CEE)*:
 - a) Favorire tutti gli interventi capaci di permettere le interrelazioni funzionali tra i sistemi naturali (animali e vegetali) presenti;
 - b) Promuovere iniziative in grado di realizzare i corridoi ecologici all'interno e all'esterno del Parco per espandere l'efficienza delle specie naturali;
 - c) Individuare e poi creare le condizioni per eliminare i fattori di alterazione ambientale o di rischio posti al di fuori dei confini del Parco;
- III. Mantenere e rivitalizzare gli insediamenti umani e produttivi presenti nell'area del Parco, ed in quelle immediatamente limitrofe, favorendo l'autosviluppo ecosostenibile del territorio e dei sistemi sociali funzionanti:
 - a) Promuovere le attività produttive tradizionali presenti per favorire la loro qualificazione in funzione del miglioramento delle condizioni di vita delle comunità insediate;
 - b) Incentivare le azioni antropiche che possano essere fattore di mantenimento e di potenziamento della biodiversità;
 - c) Favorire il mantenimento, la riscoperta e la valorizzazione delle culture, delle tradizioni e delle forme di civiltà consolidate nel tempo nell'area del Parco;
 - d) Sostenere in particolare le iniziative produttive ecocompatibili promosse da forze imprenditoriali giovanili.
- IV. Promuovere le iniziative di divulgazione naturalistica, di educazione ambientale e di conoscenza del territorio nei suoi aspetti ambientali e storico-culturali:
 - a) Divulgare la conoscenza ambientale e l'uso sostenibile delle risorse naturali tra le popolazioni locali;
 - b) Realizzare strutture ed iniziative capaci di favorire la fruizione turistico-ambientale del Parco a tutte le fasce sociali della popolazione ed in particolare nelle categorie meno abili fisicamente;
 - c) Sostenere le forme collettive di visita e di fruizione del Parco che utilizzino mezzi veicolari poco inquinanti e tali da arrecare poco disturbo alle specie naturali presenti.
- V. Mantenere e promuovere i valori e gli elementi culturali, storici ed artistici, etnografici e sociali tipici dell'area del Parco
 - tutelare il paesaggio, nonché il patrimonio storico-architettonico e di cultura materiale;
 - tutelare e valorizzare il patrimonio di beni mobili che abbiano un valore storico, culturale e testimoniale.
- VI. Favorire una fruizione appropriata del Parco:
 - riqualificare e razionalizzare le infrastrutture viarie che migliorino l'accessibilità delle persone e delle merci da e verso le aree più dense di servizi e caratterizzate da più forti relazioni e più intensi spostamenti;
 - privilegiare e sviluppare il sistema di trasporto collettivo, con particolare attenzione alle reti a basso impatto sul territorio;

- ripristinare e riqualificare gli itinerari storici, quale struttura essenziale e peculiare del territorio, riconoscendo e valorizzando il ruolo documentario da essi svolto al fine di ricostruire, conoscere e comprendere la storia locale;
- rafforzare il ruolo centrale degli spazi e delle attrezzature pubbliche attraverso interventi di riqualificazione e potenziamento dei servizi, delle attrezzature e dell'arredo verde;
- valutare l'intero sistema stradale alla luce delle finalità ed in coerenza con la nuova zonizzazione del Parco;

4 - DESCRIZIONE DEI SITI E DELLE RELATIVE MISURE DI CONSERVAZIONE

I siti Natura 2000 del territorio di San Godenzo che costituiscono la Rete Natura 2000 sono di due tipologie: tre SIC/SIR e una ZPS distribuiti in parte all’interno del territorio del Parco e uno, il SIR n° 39, con aree esterne al Parco, come di seguito sintetizzati e descritti:

Denominazione	SIC	ZPS	SIR
Muraglione Acqua Cheta	IT 5140005	-	39
Crinale Monte Falterona Monte Falco Monte Gabrendo	IT 518001	-	69
Forteste Alto Bacino dell’Arno	IT 518002	-	70
Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia a Prataglia	-	IT 5180004	72

La descrizione dei siti è desunta dalla D.G.R.T. 644/2004 verificando le schede allegate alla relazione di incidenza del **Piano del Parco**

SITO DI IMPORTANZA REGIONALE (SIR)

39 Muraglione-Acqua Cheta (IT5140005)

Tipo sito anche pSIC

CARATTERISTICHE DEL SITO

Estensione 4882,78 ha di cui ha 3.597,0 nel territorio comunale

Presenza di aree protette

Sito in parte compreso nel Parco Nazionale "Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna".

Altri strumenti di tutela

-

Tipologia ambientale prevalente

Rilievi montani prevalentemente interessati da boschi di latifoglie, con estensioni significative di praterie secondarie e rimboschimenti di conifere.

Altre tipologie ambientali rilevanti

Arbusteti, corsi d’acqua con formazioni ripariali arboree e/o arbustive, affioramenti rocciosi e rupi.

Principali emergenze

HABITAT

Nome habitat di cui all'Allegato A1 della L.R. 56/2000	Cod. Corine	Cod. Nat.2000	All. Dir. 92/43/CEE
Praterie dei pascoli abbandonati su substrato neutro-basofilo (<i>Festuco-Brometea</i>).	34,32-34,33	6210	AI*

SPECIE ANIMALI

(AII*) *Euplagia* [= *Callimorpha*] *quadripunctaria* (Insetti, Lepidotteri).

(AII) *Austropotamobius pallipes* (gambero di fiume, Crostacei).

(AII*) *Canis lupus* (lupo, Mammiferi).

(AI) *Aquila chrysaetos* (aquila reale, Uccelli) – Segnalata nell’area, *status* sconosciuto.

Presenza di un sito importante per Chiroterri troglodili.

Altre emergenze

Alta valle del Fosso dell’Acquacheta, caratterizzata da scarso disturbo antropico, matrice forestale continua ed ecosistemi fluviali di elevata qualità complessiva.

Principali elementi di criticità interni al sito

- Chiusura delle aree aperte sui crinali e attorno ai nuclei abbandonati, per riduzione/cessazione del pascolo e delle attività agricole in aree marginali.
- Riduzione dei castagneti da frutto per fenomeni di abbandono e presenza di fitopatologie.
- Forte carico turistico presso le cascate dell’Acquacheta; presenze escursionistiche estive lungo la senta eristica del crinale principale.
- Gestione forestale, soprattutto in aree di proprietà privata, non finalizzata alla conservazione degli elementi di interesse naturalistico; presenza di piste forestali su crinali.
- Disturbo legato all’asse stradale S.S. 67 (nel tratto Passo del Muraglione – San Benedetto in Alpe).

Principali elementi di criticità esterni al sito

- Diffusa riduzione delle attività agricole e del pascolo in aree montane, con scomparsa di habitat e specie collegate.

PRINCIPALI MISURE DI CONSERVAZIONE DA ADOTTARE

Principali obiettivi di conservazione

- a) Mantenimento degli elevati livelli di qualità degli ecosistemi fluviali (E).
- b) Mantenimento/incremento dell’idoneità ambientale delle aree aperte (pascoli, prati permanenti, agroecosistemi) per i popolamenti di passeriformi nidificanti e per il foraggiamento di *Aquila chrysaetos* (E).
- c) Mantenimento degli scarsi livelli di disturbo antropico (M).
- d) Mantenimento/recupero dei castagneti da frutto (M).
- e) Miglioramento della caratterizzazione ecologica delle superfici forestali (M).

Indicazioni per le misure di conservazione

- Analisi dell’attuale distribuzione delle aree agricole montane, dei pascoli e delle zone soggette ad abbandono e attuazione di interventi di recupero e miglioramento (E).
- Verifica/adequamento delle previsioni di gestione forestale agli obiettivi di conservazione del sito, in modo da garantire: conservazione e incremento delle fasi mature e senescenti, con salvaguardia di alberi di grosse dimensioni e marcescenti; mantenimento dei castagneti da frutto, almeno nelle aree più favorevoli (E).
- Esame dell’impatto causato dal turismo escursionistico (con particolare riferimento alla zona delle cascate dell’Acquacheta) e adozione di misure normative o gestionali eventualmente necessarie (M).

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito

Non necessario.

Necessità di piani di settore

Media. Appare utile un piano d’azione per la gestione delle aree aperte, in stretto rapporto con gli altri siti appenninici. Attualmente è in corso di realizzazione il piano del Parco Nazionale.

Note –

Le misure sopra indicate devono essere integrate con quelle previste dal Parco.

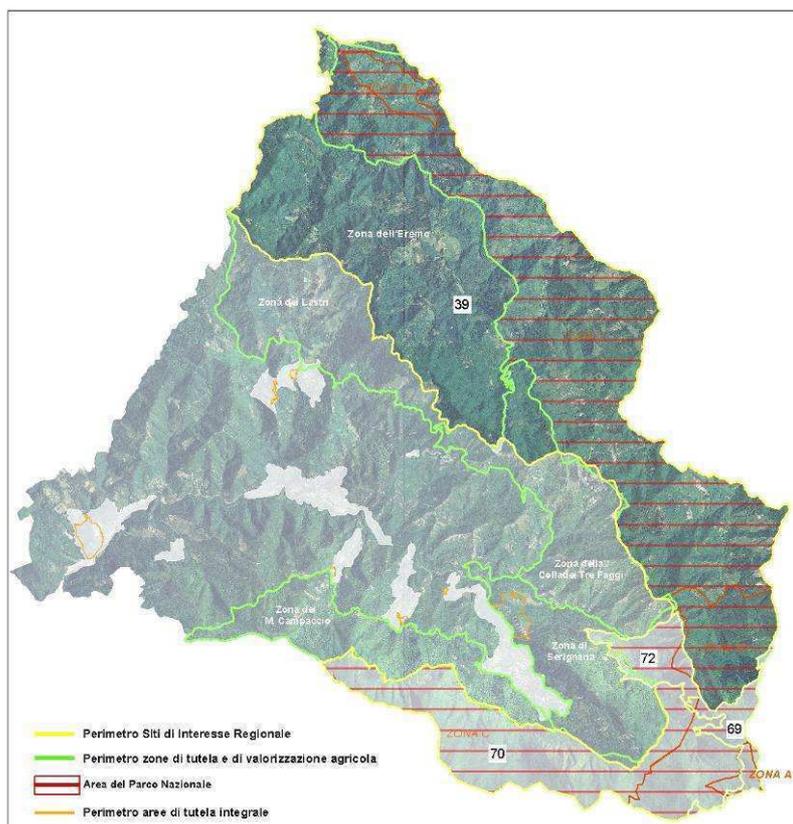


Foto aerea con localizzazione del SIR 39 e immagini

SITO DI IMPORTANZA REGIONALE (SIR)

69 Crinale M. Falterona - M. Falco - M. Gabrendo (IT5180001)

Tipo sito anche pSIC

CARATTERISTICHE DEL SITO

Estensione 201,08 ha di cui ha 101,0 interne al territorio comunale

Presenza di aree protette

Sito interamente compreso nel Parco Nazionale "Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campiglia".

Altri strumenti di tutela

-

Tipologia ambientale prevalente

Praterie montane secondarie e brughiere (vaccinieti montani, calluneti).

Altre tipologie ambientali rilevanti

Affioramenti rocciosi, faggete e rimboschimenti di conifere.

Principali emergenze

HABITAT

Nome habitat di cui all'Allegato A1 della L.R. 56/2000	Cod. Corine	Cod. Nat.2000	All. Dir. 92/43/CEE
Praterie acidofitiche del piano subalpino e montano a dominanza di <i>Nardus stricta</i> (<i>Nardion strictae</i> ; <i>Violo-Nardion</i>).	35,1	6230	AI*
Pareti rocciose verticali su substrato siliceo dal piano alpino a quello basale, della Regione Eurosiberiana e Mediterranea con vegetazione casmofitica (<i>Androsacion vandellii</i> ; <i>Asplenio billotii-Umbilicion rupestris</i> ; <i>Asplenion cuneifolii</i>) ⁽¹⁾ .	62,2	8220	AI

⁽¹⁾ Habitat non segnalato nella scheda Natura 2000.

SPECIE VEGETALI

Presenze floristiche di rilevante interesse legate alle praterie secondarie (ad esempio *Viola eugeniae*, *Anemone narcissiflora*, *Murbeckiella zanoni*).

SPECIE ANIMALI

Parnassius mnemosyne (Insetti, Lepidotteri).

(AII*) *Rosalia alpina* (Insetti, Coleotteri).

(AI) *Aquila chrysaetos* (aquila reale, Uccelli) – Le praterie comprese nel sito sono presumibilmente utilizzate

come aree di caccia.

(AII*) *Canis lupus* (lupo, Mammiferi) – Il sito è compreso in un'area importante per la specie.

Plecotus austriacus (orecchione grigio, Chiroterri, Mammiferi) – Segnalazioni da confermare.

Presenza di popolazioni limitate di specie ornitiche nidificanti di interesse regionale, legate alle praterie e alle boscaglie ecotonali montane (segnalato in passato il merlo dal collare *Turdus torquatus*).

Altre emergenze

Mosaico di ambienti di altitudine primari e secondari, non comuni in questo settore dell’Appennino.

Vaccinieti del crinale Monte Falco – Monte Falterona. Rappresentano la stazione in migliore stato di conservazione di questo tipo di habitat nella Toscana orientale. Tale cenosi si caratterizza per la presenza di specie rare e di notevole interesse fitogeografico

Principali elementi di criticità interni al sito

- La cessazione delle attività di pascolo, che ha favorito la diffusione dei vaccinieti, sta danneggiando i nardeti e, a lungo termine, favorisce la chiusura delle zone aperte (in particolare per insediamento di ginestreti).
- Rinnovazione spontanea di pini nelle aree aperte di crinale.
- Il carico del turismo escursionistico, particolarmente concentrato nelle zone di maggiore interesse vegetazionale e floristico (Monte Falco e Monte Falterona), favorisce l’erosione del suolo legata alla sentieristica.
- Presenza di impianti militari di telecomunicazione, con relativa strada di accesso.

Principali elementi di criticità esterni al sito

- Cessazione/riduzione del pascolo nelle aree montane appenniniche, con aumento della frammentazione degli habitat per le specie legate alle praterie.
- Carico turistico elevato.

PRINCIPALI MISURE DI CONSERVAZIONE DA ADOTTARE

Principali obiettivi di conservazione

- a) Conservazione delle zone aperte, favorendo la presenza di sufficienti estensioni di nardeti e di vaccinieti (EE) .
- b) Conservazione delle stazioni di specie floristiche rare (E).
- c) Riduzione di eventuali impatti significativi causati dal turismo escursionistico (M).
- d) Conservazione di una fascia di arbusteti e boscaglie ecotonali (B).
- e) Mantenimento/incremento dell’idoneità del sito quale area di foraggiamento di Aquila chrysaetos (B).

Indicazioni per le misure di conservazione

- Esame delle dinamiche in atto nelle praterie e nei vaccinieti rispetto alla situazione attuale del pascolo e agli obiettivi di conservazione (in particolare rispetto alle esigenze ecologiche dei nardeti e all’eventuale impatto sulle stazioni di specie rare di flora). Eventuale adozione di opportune misure contrattuali per il raggiungimento delle modalità di gestione ottimali (E).
- Interventi finalizzati a una maggiore caratterizzazione ecologica del soprassuolo arboreo: continuazione dell’attuale gestione selvicolturale relativamente alle faggete (favorendo ulteriori incrementi dei livelli di maturità e complessità strutturale), graduale e parziale conversione delle abetine in boschi misti, mantenimento di una fascia ecotonale fra boschi e praterie (M).
- Verifica dei rapporti tra sentieristica ed emergenze naturalistiche. Eventuale spostamento di sentieri e punti di sosta, interventi normativi regolamentari (B).

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito

Non necessario. È sufficiente assicurare che le previsioni del Piano del Parco (in corso di elaborazione) siano congrue con gli obiettivi di conservazione del sito.

Necessità di piani di settore

Non necessari.

Note –

Le misure sopra indicate devono essere integrate con quelle previste dal Parco.

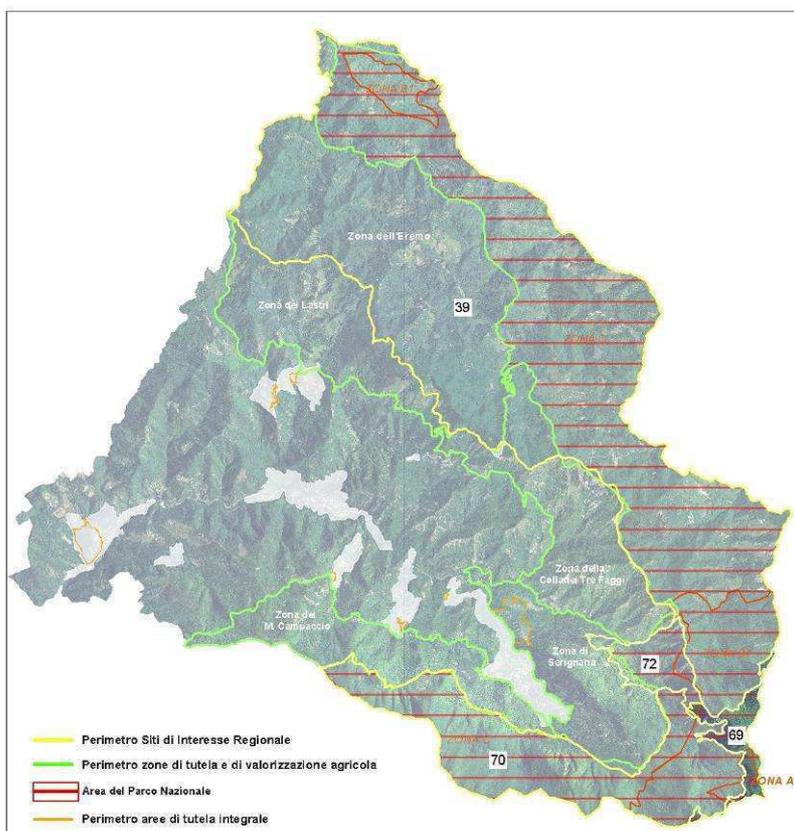


Foto aerea con localizzazione del SIR 69 e immagini

SITO DI IMPORTANZA REGIONALE (SIR)

70 Foreste alto bacino dell'Arno (IT5180002)

Tipo sito anche pSIC

CARATTERISTICHE DEL SITO

Estensione 10.395,51 ha di cui ha 916,0 interne al territorio comunale

Presenza di area protetta

Sito in gran parte compreso nel Parco Nazionale "Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna" e nella Riserva Statale "Scodella".

Altri strumenti di tutela

-

Tipologia ambientale prevalente

Versanti montani dell'alto bacino dell'Arno occupati in gran parte da boschi di latifoglie (faggete, querceti), con rimboschimenti di conifere, arbusteti e brughiere.

Altre tipologie ambientali rilevanti

Prati pascoli in parte abbandonati; tratti montani di corsi d'acqua con vegetazione ripariale.

Principali emergenze

HABITAT

Nome habitat di cui all'Allegato A1 della L.R. 56/2000	Cod. Corine	Cod. Nat.2000	All. Dir. 92/43/CEE
Boschi a dominanza di faggio con <i>Abies alba</i> degli Appennini	41,184	9220	AI*

SPECIE ANIMALI

Parnassius mnemosyne (Insetti, Lepidotteri).

(AII*) *Rosalia alpina* (Insetti, Coleotteri).

(AI) *Aquila chrysaetos* (aquila reale, Uccelli) – Nidificante all'interno del sito o in zone limitrofe.

Certhia familiaris (rampichino alpestre, Uccelli) – Il sito comprende buona parte della più importante delle 3 aree di presenza della specie nella regione (popolazione isolata di interesse biogeografico).

(AII) *Canis lupus* (lupo, Mammiferi) – Una delle aree di maggiore importanza a scala regionale per la specie.

Altre emergenze

Ecosistemi fluviali di alto corso in buono stato di conservazione.

Presenza di aree forestali estese e continue, caratterizzate da scarso disturbo antropico.

Presenza di ridotte superfici di praterie di crinale con presenza di specie di flora di interesse conservazionistico (ad esempio *Trollius europaeus*).

Principali elementi di criticità interni al sito

- Presenza di estesi rimboschimenti di conifere, in parte di scarso interesse naturalistico, con rinnovazione spontanea dei pini in prati secondari.

- Abbandono delle attività pastorali e delle attività agricole tradizionali, con drastica riduzione delle aree aperte.
- Erosione del suolo in aree di crinale, con riduzione del cotico erboso.

Principali elementi di criticità esterni al sito

- Diffusa cessazione/riduzione del pascolo nelle aree montane appenniniche, con aumento della frammentazione degli habitat per le specie legate alle praterie.

PRINCIPALI MISURE DI CONSERVAZIONE DA ADOTTARE

Principali obiettivi di conservazione

- Mantenimenti degli elevati livelli di naturalità e dello scarsissimo disturbo antropico in vaste aree del sito, condizioni che favoriscono le specie forestali più esigenti (E).
- Miglioramento delle caratteristiche ecologiche del soprassuolo arboreo (M).
- Mantenimento delle praterie secondarie (M).

Indicazioni per le misure di conservazione

- Verifica/adequamento dei piani di gestione forestale agli obiettivi di conservazione del sito, in modo da garantire: il mantenimento delle formazioni miste di abete bianco e faggio; la conservazione delle fasi mature e senescenti con salvaguardia di alberi di grosse dimensioni e marcescenti; il mantenimento di alcune parcelle di abetine mature pure (habitat di *Certhia familiaris*), anche se di origine artificiale; la progressiva sostituzione degli impianti di pini con formazioni di latifoglie (M).
- Esame delle dinamiche in atto nelle praterie e dei livelli di utilizzazione, verifica rispetto agli obiettivi di conservazione e adozione delle opportune misure per il raggiungimento delle modalità ottimali di gestione (misure contrattuali per favorire la riattivazione delle attività di pascolo, riapertura delle aree con ricolonizzazione arbustiva, realizzazione di opere di servizio) (M).
- Esame dell'impatto causato dal turismo escursionistico e adozione di misure normative o gestionali eventualmente opportune (B).

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito

Non necessario. Attualmente è in corso di realizzazione il Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

Lo strumento di Piano e le previsioni di Area Contigua (e relativa normativa) dovrebbero garantire il raggiungimento degli obiettivi di cui sopra.

L'area è interessata da un Progetto LIFE Natura che persegue alcuni degli obiettivi sopra elencati.

Necessità di piani di settore

Non necessari.

Note –

Le misure sopra indicate devono essere integrate con quelle previste dal Parco.

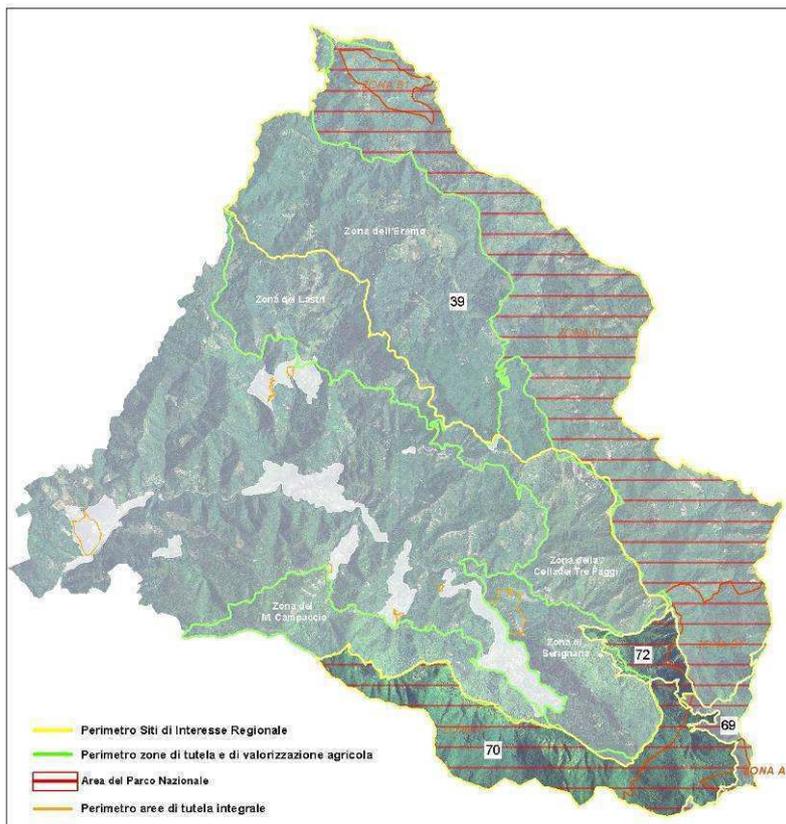


Foto aerea con localizzazione del SIR 70 e immagini

SITO DI IMPORTANZA REGIONALE (SIR)

72 Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia (IT5180004)

Tipo sito anche ZPS

CARATTERISTICHE DEL SITO

Estensione 2.156,65 ha di cui ha 235,0 interni al territorio comunale

Presenza di aree protette

Sito interamente compreso nel Parco Nazionale “Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna”. Parte del sito è compreso nelle Riserve Statali “Camaldoli” e “Badia Prataglia”.

Altri strumenti di tutela

-

Tipologia ambientale prevalente

Boschi di latifoglie mesofile a dominanza di faggio, boschi misti di faggio e abete bianco, rimboschimenti di conifere, prati secondari e arbusteti.

Altre tipologie ambientali rilevanti

-

Principali emergenze

HABITAT

Nome habitat di cui all'Allegato A1 della L.R. 56/2000	Cod. Corine	Cod. Nat.2000	All. Dir. 92/43/CEE
Boschi a dominanza di faggio con <i>Abies alba</i> degli Appennini	41,184	9220	AI*

SPECIE VEGETALI

Popolamenti floristici rari o di interesse fitogeografico legati alle relitte praterie di crinale (ad esempio *Trollius europaeus*).

SPECIE ANIMALI

Parnassius mnemosyne (Insetti, Lepidotteri).

(AI) *Aquila chrysaetos* (aquila reale, Uccelli) – Nidificante all’interno del sito o in zone limitrofe.

Certhia familiaris (rampichino alpestre, Uccelli) – Il sito è parte della più importante delle tre aree di presenza della specie nella regione (popolazione isolata di interesse biogeografico).

(AII) *Canis lupus* (lupo, Mammiferi) – Il sito è parte di una delle aree di maggiore importanza a scala regionale per la specie.

Altre emergenze

Aree con elevata naturalità, caratterizzata da formazioni forestali mature e continue di notevole valore naturalistico.

Principali elementi di criticità interni al sito

- Situazioni di cenosi arboree con stato fitosanitario non favorevole, con particolare riferimento ai “danni di nuovo tipo”.
- Abbandono delle attività zootecniche tradizionali, con drastica riduzione delle aree aperte.
- Incremento delle presenze turistiche, con possibile disturbo alla fauna e locali fenomeni di erosione del suolo in prossimità della sentieristica.

- Presenza di importanti assi stradali.
- Elevata presenza di ungulati.

Principali elementi di criticità esterni al sito

- Uccisioni illegali di lupo.
- Diffusa cessazione/riduzione del pascolo nelle aree montane appenniniche, con aumento della frammentazione degli habitat per le specie legate alle praterie.

PRINCIPALI MISURE DI CONSERVAZIONE DA ADOTTARE

Principali obiettivi di conservazione

- a) Mantenimento degli elevati livelli di naturalità e dello scarso disturbo antropico (E).
- b) Miglioramento delle caratteristiche ecologiche del soprassuolo arboreo (E).
- c) Mantenimento delle cenosi prative secondarie (M).

Indicazioni per le misure di conservazione

- Misure gestionali finalizzate al mantenimento delle aree aperte di crinale (M).
- Verifica/adequamento dei piani di gestione forestale agli obiettivi di conservazione del sito, in modo da garantire il mantenimento delle formazioni miste di abete bianco e faggio, la conservazione delle fasi mature e senescenti, salvaguardando gli alberi di grosse dimensioni e marcescenti, il mantenimento di parcelle di abetine mature pure, anche se di origine artificiale (habitat di *Certhia familiaris*) (M).
- Esame dell'impatto causato dal turismo escursionistico e adozione delle misure normative o gestionali eventualmente opportune (B).

Necessità di Piano di Gestione specifico del sito

Non necessario. Attualmente è in corso di realizzazione il Piano del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.

La presenza di Riserve Statali, lo strumento di Piano e le previsioni di Area Contigua dovrebbero garantire il

raggiungimento degli obiettivi di cui sopra.

Necessità di piani di settore

Non necessari.

Note –

Le misure sopra indicate devono essere integrate con quelle previste dal Parco.

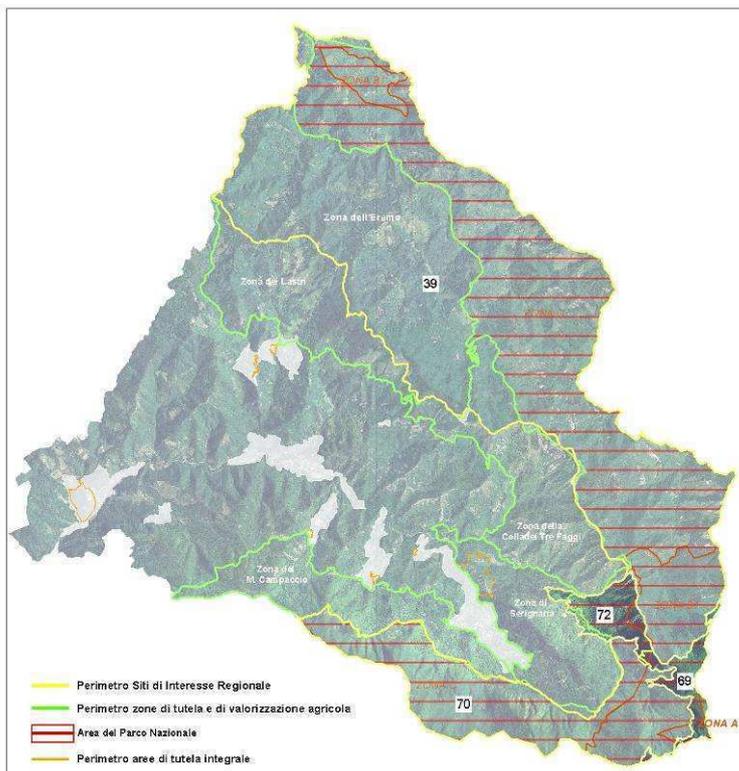


Foto aerea con localizzazione del SIR 72 e immagini

4.1. - Descrizione dell’area di studio

4.1.1. - Il Territorio

Una descrizione del territorio occupato dai Siti Comunitari di San Godenzo non può prescindere dal considerare il territorio del Parco Nazionale, considerato che solo poco più del 30% sono le aree esterne al Parco stesso con caratteristiche analoghe all’area protetta.

Sul Piano insediativo, come risulta dal censimento sul patrimonio sparso, sviluppato dall’Amministrazione, si rileva un diffuso abbandono con prevalenza di edifici in totale stato di degrado e sporadiche presenze fra cui, merita una eccezione, l’azienda presente nell’Eremito di S. Maria che opera con estrema sensibilità in armonia con l’ambiente e a tutela dello stesso all’interno del SIR 39.



Forme di degrado: edifici in totale stato di abbandono

Pertanto è proprio lo stato di abbandono l’elemento che maggiormente caratterizza un territorio storicamente antropizzato e non più diffusamente abitato dal secondo dopoguerra per i noti cambiamenti dell’economia nazionale che, con lo sviluppo industriale a scapito dell’agricoltura tradizionale, ha innescato un forte esodo delle campagne che ha colpito per prima e in modo accentuato la montagna.

San Godenzo non è stato estraneo a questo processo che rappresenta la maggior criticità non solo in termini socio-economici ma soprattutto ambientali di controllo del territorio e che rappresenta un elevato potenziale rischio idro-geomorfologico con fenomeni diffusi di pericolosità idraulica e geomorfologica.

La comunità presente, ridotta di poco al di sopra delle 1.000 unità, è concentrata prevalentemente nel capoluogo e nella frazione di Castagno d’Andrea.

Ancora oggi, nonostante una diffusa tendenza alla “*globalizzazione*”, la popolazione locale mantiene uno stretto rapporto con il proprio territorio e si riconosce nelle sue tradizioni e all’interno della sua storia con sempre più consapevolezza del valore paesaggistico e naturalistico dei luoghi.

Anche le persone che hanno scelto questo territorio come residenza saltuaria e gli stessi turisti hanno assorbito i valori in esso contenuti e, salvo isolati esempi, mantengono un atteggiamento di grande rispetto.

Le attività economiche presenti, di carattere prevalentemente artigianale, oltre alla lavorazione del legno, del ferro, della pietra, sono strettamente connesse alla presenza del bosco, con una crescita, se pur lieve, del turismo.

In questa breve sintesi, ampiamente sviluppata nella relazione del Piano Strutturale e del Regolamento Urbanistico Comunale, la salvaguardia ed il miglioramento degli equilibri tra il sistema economico-insediativo e l’ambiente non risultano ancora compromessi; limitatissima e isolata situazione di negativo impatto ambientale può essere considerata l’unica zona artigianale collocata a San Bavello, lontana dai siti di interesse e con presenza di attività non inquinanti.

Anche l’abitato di Castagno d’Andrea, già urbanizzato precedentemente alla costituzione del Parco e dei SIC (comunque esterno agli stessi), non presenta elementi di criticità e di interferenza con i valori naturalistici del territorio.

Va inoltre valutato come nel corso dei secoli, prima delle recenti forme di abbandono, le popolazioni insediate hanno prodotto sensibili modifiche agli assetti paesaggistici, con azioni antropiche che hanno spesso contribuito allo sviluppo naturale del bosco e della vegetazione, con una utilizzazione del bosco stesso da parte della popolazione locale.



Strada fiorentina Forcone

Nessuna parte del territorio di San Godenzo, comprese quelle incluse nei SIC e nel Parco, è esente da processi di trasformazione antropica fra i quali in termini di “*gravità*” emerge indubbiamente l’attuale abbandono dei crinali e delle zone più lontane dai centri e dai servizi, ad eccezione di “*virtuos*” esempi di ritorno alla montagna con lo sviluppo di attività totalmente compatibili con i principi europei, nazionali e regionali di tutela e conservazione.

Quella che oggi appare come la maggior criticità, fermo restando quanto contenuto nelle schede della D.G.R. 644/04, è proprio l’abbandono della montagna con le conseguenti cause di degrado diffuso, crollo di edifici storicamente e architettonicamente significativi e modifica degli Habitat. Le zone interessate dai siti presentano tutte una bassissima densità insediativa, quasi nulla, con i centri abitati tutti collocati all’esterno dei SIR e a distanze consistenti.

La quasi totale mancanza di insediamenti, non significa tuttavia che non vi sia una presenza umana, determinata da:

- un uso turistico delle aree;
- alla interferenza della SS. 67 che attraversa completamente il SIR 39 ed il parco con livelli veicolari spesso elevati sia di tipo commerciale che turistico;
- raccolta dei prodotti del bosco;
- uso produttivo dei boschi per il taglio e per la raccolta delle castagne;
- funzioni del tempo libero e caccia.

In realtà la presenza di aree ad elevata funzione turistica, con una presenza più o meno costante dell’uomo la rileviamo in corrispondenza del valico del Muraglione, e all’esterno delle aree protette con particolare riferimento all’abitato di Castagno d’Andrea.

Allo stato attuale il territorio di San Godenzo, nonostante il potenziale richiamo del Parco, non è interessato da fenomeni edilizi non solo di recupero del patrimonio esistente nel territorio aperto ma anche da richieste di nuove costruzioni.

Tale fenomeno che si protrae ormai da molti anni sembra determinato non solo da un equilibrato uso delle risorse sostenuto dall’Amministrazione, che ha limitato la costruzione di nuove costruzioni all’interno degli strumenti e atti di governo del territorio (Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico Comunale), ma anche da una carenza infrastrutturale (viabilità e servizi) che colloca San Godenzo su direttrici marginali e difficilmente raggiungibili dai principali flussi turistici.

Dobbiamo tuttavia affermare, che futuri pericoli di processi edificatori, non trascurabili, sono impediti dalla attuale pianificazione urbanistica che si è orientata verso la regolamentazione delle sole attività (agricole e artigianali) tradizionalmente presenti sul territorio, indirizzando ogni azione verso criteri di sostenibilità, di qualità e quantità “compatibili con le finalità” istitutive dei siti di interesse naturalistico. Le azioni di nuova edificazione residenziale sono prevalentemente orientate verso il rafforzamento della residenza stabile.

È determinante in questa valutazione la previsione di aree di valorizzazione agricola, che assumendo le Norme del Piano del Parco Nazionale e comprendendo le aree naturali ben al di fuori dei loro confini istituzionali, come più volte richiamato precedentemente⁽⁷⁾, rappresentano un efficiente strumento di tutela.

⁷ Estratto Art. 4 delle Norme Tecniche di Attuazione generali

b.2) zone di tutela e valorizzazione agricola così suddivise:

- b.2.1) zona dell’Eremo:** versante nord del monte Peschiera, Monte Casciali, Colle dei Lastri e Fiera dei Poggi;
- b.2.2) zona dei Lastri:** versante sud del monte Peschiera, Monte Casciali, Colle dei Lastri e Fiera dei Poggi;
- b.2.3) zona della Colla dei Tre Faggi:** area compresa fra la S.S. 67 e il Fosso del Falterona lungo il confine del Parco con una porzione inclusa nel SIR 39;
- b.2.4) zona di Serignana:** la zona confina lungo il Fosso del Falterona, Fosso di Gorga Nera ed il confine del parco;
- b.2.5) zona del monte Campaccio:** la zona si sviluppa lungo il confine nord del SIR 70, della Maestà di Tizzano, Monte Campaccio fino a Castagno d’Andrea;

d) Finalità, caratteristiche e obiettivi particolari per ciascuna zona di tutela e valorizzazione agricola:

- d.1) Zona dell’Eremo:** versante nord del Monte Peschiera, Monte Casciali, Colla dei Lastri e Fiera dei Poggi
 - La zona collocata nella parte nord-ovest del territorio comunale fa parte quasi completamente del sottosistema ambientale dell’Acquacheta (C.f.r. Tav. 17 del Piano Strutturale) con alcune aree di margine nei sottosistemi del Muraglione e del Capoluogo. Due aree sono comprese, a nord, fra il confine del Parco e quello del Comune di Marradi. La zona è caratterizzata dalla presenza del bacino imbrifero del torrente Acquacheta e fosso di Soia con prevalenza dell’unità ambientale del paesaggio di clima montano ad alta energia di rilievo delle faggete e quelle dei prato-pascoli e zone di evoluzione (C.f.r. Tav. 2 del Piano Strutturale). La presenza di unità di paesaggio a bassa energia di rilievo del paesaggio montano è circoscritta nelle aree in evoluzione che hanno perduto i caratteri originari. Importante è la presenza di

quadri ambientali con impronte di conservazione del paesaggio storico in ambiente naturale o antropizzato con il sistema funzionale della struttura insediativa delle case sparse. Presenze significative all'interno della zona sono la rete dei percorsi storici, i crinali con le aree interessate dall'attraversamento della fauna migratoria, i corridoi ecologici, l'Eremo di Santa Maria e la Grotta arenaria della Fiera dei Poggi.

- Direttive, prescrizioni e regole da seguire nella realizzazione degli interventi all'interno dell'area con azioni di tutela e recupero:
 - a. del sistema di regimazione idraulica superficiale sia naturale che di origine antropica;
 - b. dei caratteri morfologici architettonici degli edifici storici con uso di materiali tradizionali;
 - c. delle pertinenze e delle essenze arboree relitte di antica origine;
 - d. dei quadri ambientali e delle emergenze storico-paesaggistiche indicate al successivo titolo V;
 - e. dei percorsi storici;
 - f. dei crinali e delle aree interessate dall'attraversamento della fauna migratoria;
 - g. tutela integrale della grotta arenaria della Fiera dei Poggi sia nel sottosuolo che in superficie. Ogni intervento deve predisporre in accordo con gli organi tecnici comunali, sulla base del quadro conoscitivo del P.S., ulteriori approfondimenti ed elaborati sufficienti a garantire la tutela integrale del bene da parte dell'A.C.;
 - h. gli interventi previsti nelle zone interessate dai corridoi ecologici dovranno essere valutate in accordo con l'Ente Parco avendo come riferimento le zone C del Parco medesimo al fine di valutare eventuali impatti e alterazioni sulla fauna migrante presente nel Parco;
 - i. in caso di ampliamenti possono essere utilizzate anche tecnologie e forme contemporanee;
 - j. le nuove costruzioni agricole previste dai P.M.A.A. devono garantire il rispetto delle visuali prospettiche in rapporto ai valori puntuali ed areali di valore storico-architettonico, paesaggistico e naturalistico anche se presenti in aree o zone limitrofe;
 - k. per le aree comprese fra il confine del Parco Nazionale ed il Comune di Marradi si applicano le regole previste dall'Ente Parco per la zona C dell'Acquacheta fatta eccezione per i regimi venatori che rimangono quelli vigenti in materia per le aree esterne al Parco;
 - l. per la zona dell'Eremo, quale presidio insediativo strategico per tutta la zona il Regolamento Urbanistico Comunale consente utilizzazioni prevalentemente agricole con strutture complementari di accoglienza turistica, di promozione e vendita dei prodotti locali. Gli interventi sia sugli edifici che sull'area devono tendere al recupero dei valori originari dell'area con possibili interventi di contemporaneità. Considerate le particolari caratteristiche della zona sono ammesse eccezionalmente a giudizio dell'A.C., ad esclusivo servizio delle attività in atto e per esigenze stagionali, strutture precarie non ancorate stabilmente a terra che devono essere sottoposte al parere degli organi tecnici comunali;
 - m. ogni intervento deve essere accompagnato da una relazione paesaggistica che valuti attentamente le interrelazioni della nuova costruzione o di importanti modificazioni del suolo;
 - n. delle aree corrispondenti ai prato-pascoli montani con le piante ed i boschetti isolati al loro interno, con divieto di realizzare nuove strutture edilizie anche di tipo precario salvo locali per il ricovero legati al pascolo montano, da realizzare con copertura in pietra o materiali ad essa assimilati a giudizio dell'U.T. di dimensioni non superiori a mq 20 di SUL, un piano fuori terra ed altezza media interna non superiore a ml 2,40. Tali manufatti con funzione solo di ricovero a carattere agricolo sono subordinati alla stipula di una convenzione o atto d'obbligo unilaterale dove siano date idonee garanzie per la loro demolizione in caso di abbandono o dismissione delle attività di pascolo. Le pertinenze per la realizzazione di tali manufatti non può essere inferiore a mq 10.000.

d.2) Zona dei Lastri: versante sud del Monte Peschiera, Monte Casciali, Colla dei Lastri e Fiera dei Poggi

La zona si colloca nel sottosistema ambientale del Capoluogo lungo il confine nord del sottosistema ambientale dell'Acquacheta. Nella zona prevalgono le unità ambientali del paesaggio pedemontano ad elevata morfologia di rilievo delle faggete, del prato-pascolo e degli ambienti in evoluzione. All'interno dell'area ricadono i tracciati sud dei percorsi storici e la presenza di interessanti quadri ambientali. Per tale zona si applicano le prescrizioni, regole, tutele e recupero indicate alle lettere a, b, c, d, e, f, h, j, k, m, n del precedente punto d.1). Nella zona è possibile il potenziamento degli impianti destinati alla telecomunicazione esistenti in prossimità della località "il Castello" ed indicati nella cartografia del RUC.

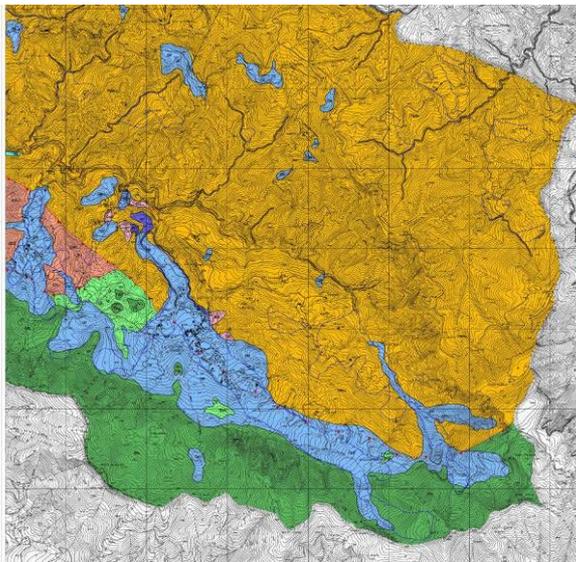
d.3) Zona della Colla dei Tre Faggi: aree comprese fra la S.S. 67 e il fosso del Falterona, lungo il confine del Parco con una porzione nel SIR31

La zona rientra prevalentemente nel sottosistema montano del Muraglione e in quello del Falterona con alcune aree pedemontane del sottosistema del Capoluogo. Nella zona prevalgono territori interessati dalle unità ambientali del paesaggio di clima montano delle faggete, dei prato-pascoli e degli arbusteti ad alta energia di rilievo. Questa zona è caratterizzata da forti elementi di naturalità e strettamente connessa alla presenza del Parco Nazionale tanto che gli obiettivi generali per la zona non possono che coincidere con quelli del Parco con particolare riferimento alle norme che regolano le zone C del Parco. Oltre a quanto indicato al precedente punto d.2) per la presente zona è prescritta la conservazione e tutela:

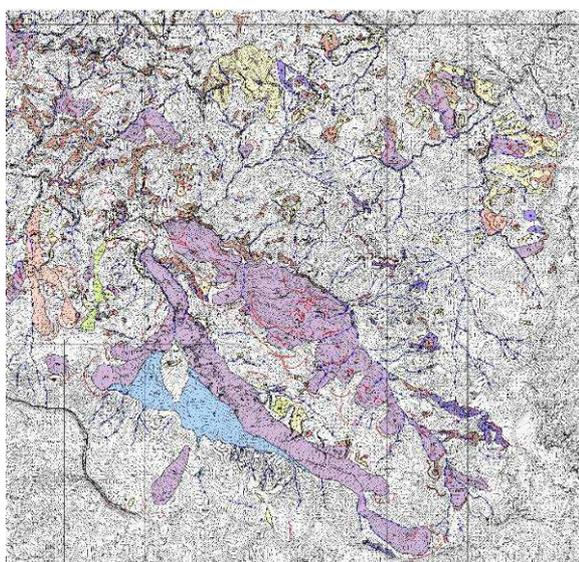
- a. dei boschi inclusi tra le invarianti, nella loro integrità ecologica;
- b. il Regolamento Urbanistico Comunale prevede per la strada dei Cavallari o Cavallaia la possibilità di presentare un progetto di recupero con possibilità di aree attrezzate e attrezzature per la sosta e

4.1.2. - Geologia, pedologia, idrogeologia, clima

Le aree dei SIR del Comune di San Godenzo hanno come elemento di caratterizzazione e identificativo la dorsale appenninica che si sviluppa lungo un asse sud-est/nord-ovest, con un crinale che mantiene un’altitudine compresa fra i 1.000 e 1.200 mt e quote altimetriche nelle parti più basse intorno a 400/500 mt fino alle quote più alte del Monte e Falterona che superano di poco i mt 1.600. Per quanto attiene gli aspetti geologici, pedologici e idrogeologici si rinvia alle cartografie tematiche, redatte dalla Geoco Progetti di Firenze di cui allegano alcuni estratti significativi:



Estratto Tavola geologica



Estratto Tavola geomorfologia

Dal punto di vista geomorfologico il Piano Strutturale ha individuato un insieme di emergenze censite sia dalla Provincia di Firenze che dal Parco, come la “catena del Principi” e la cascata dell’Acqua Cheta, ma anche altri di nuova individuazione come la grotta della Fiera di Poggi.

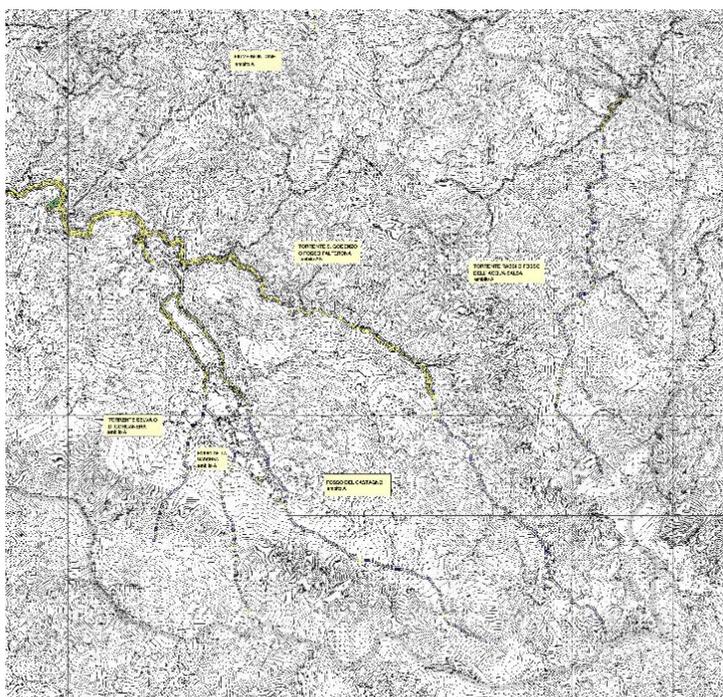
Dal crinale montano, oltre all’Arno che nasce dal Falterona sul versante aretino, i corsi d’acqua principali sono il torrente Falterona-Godenzo che si immette, con i suoi affluenti, nel fiume Sieve a Dicomano e il torrente dell’Acqua Cheta che forma l’omonima cascata sul versante romagnolo.

l’ospitalità legate all’escursionismo a cavallo – (ippovie) – tali strutture dovranno essere realizzate nel sottosistema di Castagno-Casale e sono subordinate a variante al RUC;

- c. lungo le strade interessate dalla presenza di corridoi ecologici e dell’attraversamento della fauna è possibile realizzare interventi di protezione a difesa della fauna stessa.

d.4) Zona di Serignana: la zona confina lungo il fosso del Falterona, fosso di Gorganera ed il confine del Parco. La zona è compresa fra l’U.T.O.E. di Castagno, il Parco e la zona di tutela e valorizzazione agricola d.3. All’interno della zona prevale l’unità ambientale del paesaggio pedemontano ad elevata energia di rilievo dei boschi di latifoglie con diffusa presenza di castagneti da frutto e unità di paesaggio a energia di rilievo di prato-pascoli nei seminativi e arbusteti in evoluzione. Si rileva la presenza di fenomeni di abbandono diffuso con una elevata pericolosità idro-geo-morfologica. Per la zona vale quanto prescritto per la precedente zona d.3). Le aree attrezzate per la sosta lungo la via della Cavallaia devono preferibilmente essere collocate in ambiti urbani all’interno delle U.T.O.E. La zona circostante a Serignana è sottoposta a tutela integrale. Interventi di modifica agraria per la costruzione di nuovi annessi, sottoposti a P.M.A.A., devono dimostrare che l’azienda agricola non possiede terreni al di fuori della zona sottoposta a tutela integrale.

d.5) Zona del Monte Campaccio: la zona si sviluppa lungo il confine nord del SIR 70, della Maestà di Tizzano, Monte Campaccio fino a Castagno d’Andrea; La zona collocata sui versanti nord-ovest di San Godenzo, verso i territori contermini di Londa e Dicomano, presenta caratteristiche analoghe a quella di Serignana con una maggiore presenza della strada Cavallaia. Per tale zona valgono le prescrizioni stabilite per le precedenti zone d.3) e d.4) con la possibilità di realizzare strutture per il trekking a cavallo da ubicare preferibilmente nell’ambito di Spalena e con le modalità previste per la zona subordinatamente ad una variante al RUC.



Estratto Tavola pericolosità idraulica

Sotto l’aspetto climatico la zona ha un clima temperato con estati fresche ed inverni, mediamente, non eccessivamente rigidi, almeno in questi primi anni del XXI secolo.

4.1.3. - Flora e vegetazione

Lo sviluppo altitudinale e la morfologia dei versanti determina la presenza di due fasce di vegetazione: una submontana o collinare e un’altra più tipicamente montana. Vaste aree sono rivestite da boschi cedui di latofoglie. Poco frequenti sono i seminativi e i prati sfalciati. Nei versanti più miti e asciutti il bosco si impoverisce. Sulle cime più alte e in alcuni tratti di crinali sono localizzate aree di estensione limitata che ospitano specie di solito diffuse a quota maggiori, alcune delle quali al limite del proprio areale di distribuzione.

Per una lettura più attenta della vegetazione riportiamo quanto contenuto nel paragrafo 6.1.1. della relazione del Piano Strutturale relativamente all’uso del suolo e alla individuazione delle unità ambientali dal Paesaggio che il Regolamento Urbanistico ha pienamente recepito.

4.1.4. La carta dell’uso del suolo e l’individuazione delle unità ambientali del Paesaggio⁽⁸⁾

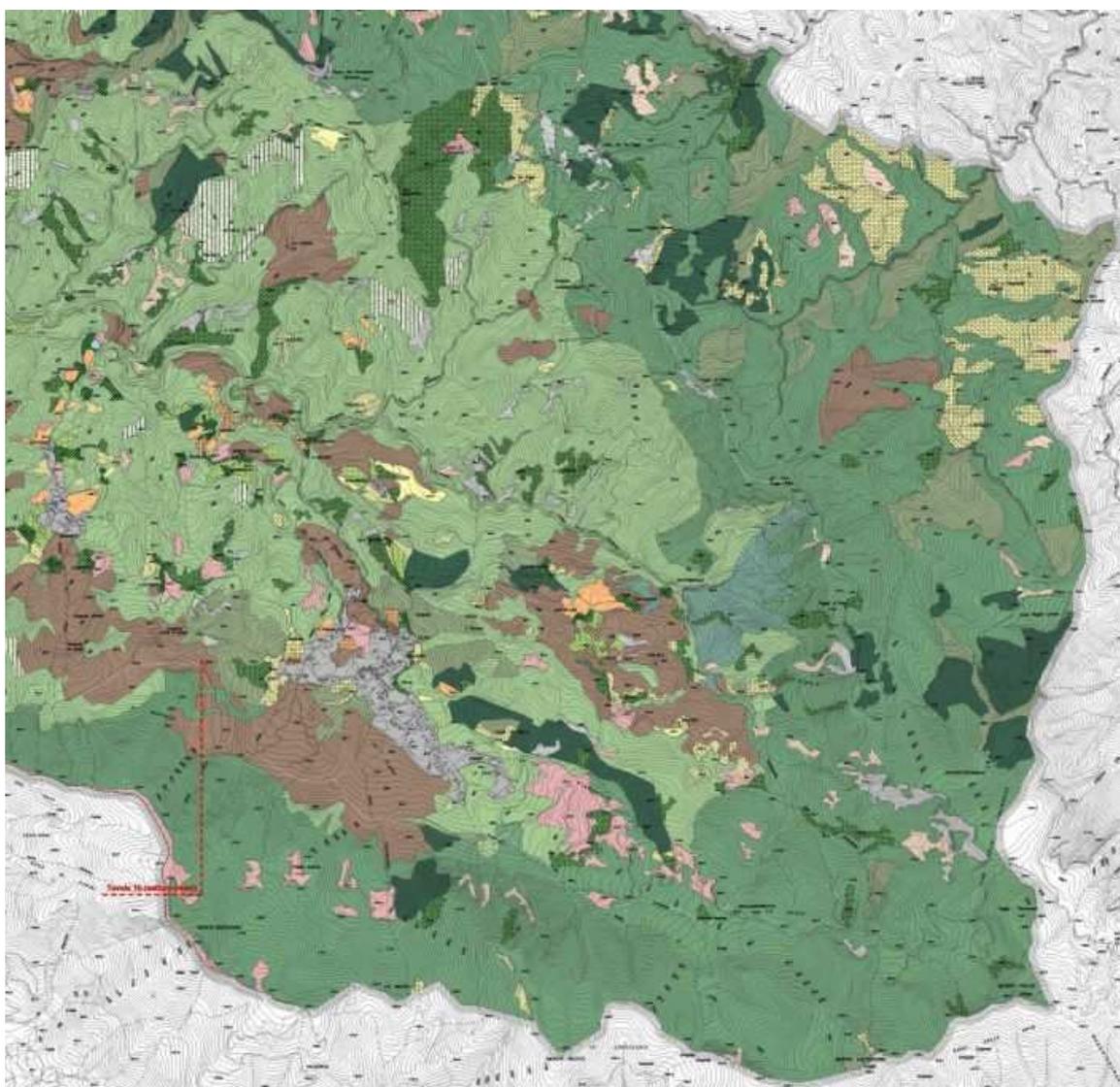
L’alto valore ambientale del territorio di San Godenzo risulta, oggi, di forte interesse per lo sviluppo di azioni legate alla valorizzazione delle sue risorse endogene e tale opportunità si è riflessa negli approfondimenti conoscitivi del Piano Strutturale proprio a partire dalle analisi sulle risorse naturali, per investire successivamente le altre risorse territoriali del Comune. L’esigenza di conoscere le risorse naturali disponibili nel territorio comunale risulta funzionale a:

- valutare le caratteristiche dell’offerta di risorse naturali sia attuali che potenziali;
- definire qualitativamente e quantitativamente una domanda sostenibile;
- studiare i possibili equilibri tra offerta di beni naturalistici e domanda antropica;
- programmare interventi che permettono di soddisfare tale bilancio;
- effettuare infine valutazioni di impatto ambientale, a breve, medio e lungo termine, relative agli interventi proposti.

⁸ Estratto Capitolo 6 della Relazione del Piano Strutturale

Le indagini svolte sono state sostenute, innanzitutto, da un attento esame del sistema idrologico che ha permesso di valutare la propensione al rischio con l’aggravarsi di movimenti franosi derivati dall’eccessiva corivazione o dalla carenza di regimazione superficiale a causa dell’abbandono della campagne e delle zone boscate. Attraverso le **“Indagini geologico-tecniche di supporto al Piano Strutturale”** (in sintonia a quanto stabilito dalla L.R. 5/95 e dalla Giunta Regionale D.G.R. n.304/96) sono state elaborate delle cartografie tematiche che hanno permesso di acquisire la conoscenza e i dati sui caratteri fisici del territorio di San Godenzo, espressi sotto il profilo quali-quantitativo mediante parametri areali di immediato utilizzo per gli orientamenti pianificatori, anche perché elaborati in formato digitale che consente di aggiornarli in ogni momento e di effettuare in materia rapida interazioni e modifiche in funzione della dinamicità delle condizioni del territorio. Le cartografie tematiche delle indagini geologiche e le relazioni tecniche sono depositate presso l’ufficio tecnico del Comune e sono da considerare degli elaborati integrativi al Piano Strutturale.

Per l’analisi dell’uso del suolo attuale del territorio del Comune è stata realizzata una, Carta dell’uso del suolo reale in scala 1:10.000, Tav. n.1 (settore ovest) e 1b (settore est) del Piano Strutturale prodotta tramite la fotointerpretazione a video di ortofoto digitali in bianco e nero, con l’impiego del software Arcview GIS 3.2, tramite digitalizzazione di poligoni vettoriali omogenei classificati per categorie “UDS”. Il database della carta contiene anche il campo “area” (metri quadri).



Estratto Tavola dell’uso del suolo attuale

La carta dell’uso del suolo è stata elaborata attraverso due momenti di approfondimento con l’utilizzo, inizialmente, delle seguenti fonti cartografiche e fotografiche:

- Ortofoto AIMA in B/N dell’anno 1998 in scala 1:10.000;
- Foto aeree archivio regionale (volo 1994) in scala circa 1:33.000;
- Foto aeree proprietà comunale (volo 1990) in scala circa 1:8.000.
- Inventario Forestale Regionale;
- Carta Tecnica Regionale vettoriale;
- Limite del confine comunale in formato shp;
- Carta di uso del suolo della Regione (anno 1986) in scala 1:25.000;
- Carta provinciale dei rimboschimenti (anno 1982) in scala 1:25.000;
- Cartografia comunale (S. Godenzo).

Di supporto alla fotointerpretazione è stato fatto ricorso ai dati dell’Inventario Forestale Regionale, sovrapponendo la griglia di 400 metri di lato alle ortofoto, soprattutto per le zone boschive a prevalenza di latifoglie che nella fotointerpretazione apparivano troppo omogenee. La precisione dell’Inventario, ha permesso in molti casi di precisare e visualizzare una situazione più rispondente possibile alla realtà.

Per confermare la presenza di alcune categorie di uso del suolo (marronete, rimboschimenti di conifere ecc..) sono state consultate, con l’ausilio dello stereoscopio, le foto aeree; inoltre per la perimetrazione dei rimboschimenti e delle aree colpite da incendio sono stati consultati anche i dati della Carta provinciale dei Rimboschimenti del 1982 (la quale è stata sottoposta a verifica rispetto alla presenza attuale di tali zone rimboschite nelle fotografie) e le segnalazioni del Comune degli incendi boschivi verificatisi dal 1993 al febbraio 2002.

Sulla base di questo primo processo di elaborazione della carta dell’uso del suolo sono state compiute delle ulteriori precisazioni e ricomposto un quadro più articolato degli elementi considerati a partire da:

- l’acquisizione di nuove fonti dei dati (Carta dell’uso del suolo del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna)
- la correzione per fotointerpretazione su ortofoto digitale
- l’applicazione con un più esteso dettaglio interpretativo, sia a livello di legenda sia a livello di scala, del territorio compreso nelle UTOE e nei quadri ambientali.

Ciò ha permesso di ottenere una definizione più accurata delle aree maggiormente interessate da trasformazioni naturali e antropiche, ricostruendo l’attuale uso del territorio comunale sulla base della seguente legenda:

1	Area urbanizzata
2	Roccia nuda
3	Corpo d’acqua
4	Seminativo semplice
5	Seminativo arborato
6	Oliveto
7	Vigneto
8	Prato e/o prato pascolo
9	Pascolo
10	Pascolo arborato
11	Pascolo arbustato
12	Area a vegetazione rada
13	Arbusteto
14	Boscaglia e/o boschi di neoformazione
15	Area mista agro-forestale con urbano
20	Latifoglie mesofite
21	Faggete
22	Querceti
23	Castagneti
24	Boschi misti
25	Conifere
30	Tagliate

I risultati ottenuti sono comunque ricavati soprattutto attraverso un procedimento tecnico di fotointerpretazione di immagini riprese da voli aerei e quindi possono anche non trovare quelle precisioni sullo stato di fatto reale delle varie situazioni territoriali; una specifica precisione che può avvenire solo attraverso il rilevamento diretto effettuato a terra.

*Per la costruzione e l'individuazione della **UNITA' AMBIENTALI DI PAESAGGIO** (elaborazioni contenute nella tavola n.2 del Piano Strutturale in scala 1:20.000) si è provveduto attraverso l'identificazione di specifiche "unità di terra"; seguendo la metodologia del "Landscape guided method" (ITL, Zonneveld, 1972) che utilizza un approccio "integrato" ovvero non basato sull'esame di un singolo tematismo, come ad esempio l'uso del suolo, il clima, la geologia, la morfologia, ecc., ma vengono studiati e descritti tutti questi aspetti contemporaneamente.*

Considerando che il paesaggio di un territorio viene a definirsi attraverso la spinta prodotta sia da forze naturali (clima, processi geomorfologici, evoluzione della vegetazione, dei suoli ecc.), sia da forze antropiche (uso del suolo per scopi agricoli, forestali, urbani, ecc.). la sintesi integrata di queste forze o fattori, permette l'analisi, la classificazione e la valutazione di porzioni di territorio con l'identificazione di unità territoriali del paesaggio ("land unit").

Il Paesaggio è in definitiva, l'aspetto visivo (e quindi individuabile anche attraverso la fotointerpretazione) della combinazione delle risorse naturali cioè dei fattori biotici e dei fattori abiotici dell'ambiente.

Per la costruzione delle "land unit" si è tenuto conto dell'uso del suolo, dell'"energia" del rilievo e della presenza di una pericolosità geologica elevata; in particolare sono stati messi in rilievo i fattori abiotici (clima e geomorfologia) e fattori biotici (vegetazione e uso del suolo pubblico) e sono stati utilizzati come si è accennato i dati della carta dell'uso del suolo, della carta delle pendenze prodotta a partire dal DEM (modello digitale del terreno), delle foto aeree e della carta della pericolosità geologica.

Le unità ambientali di paesaggio individuate, sono state poi suddivise in base alla loro collocazione in aree a clima montano o pedemontano. Per la loro caratterizzazione il primo elemento considerato è stato l'uso del suolo ma tenendo conto che la litologia non ha nel territorio di S. Godenzo una variabilità apprezzabile si è preferito utilizzare come altri fattori, sia la morfologia, intesa come energia del rilievo sia la carta della pericolosità geologica, attraverso la quale si ottiene una sintesi di tutti i caratteri geologici, geomorfologici e geotecnici, geomeccanici, sismotettonici e idrogeologici del territorio.

Della carta della pericolosità geologica è stata estratta solo la classe a pericolosità elevata, considerata la più significativa, mentre per determinare l'energia del rilievo sono state distinte due classi di pendenza:

- 0-25% (bassa energia del rilievo)
- >25% (alta energia del rilievo).

La prima (bassa energia) interessa aree nelle quali non trovano particolari limitazioni le attività agricole e antropiche; viceversa nella seconda fase sono presenti aree con un potenziale rischio di dissesto/erosione con conseguenti limitazioni allo sviluppo di ulteriori attività.

La distinzione in aree montane e pedemontane è stata di tipo fitoclimatico: corrispondente per la parte più alta al "Fagetum", (l'area montana è stata individuata seguendo la distribuzione altimetrica del faggio); la fascia pedemontana è invece ascrivibile al "Castanetum".

Il codice che identifica le "Land unit" è formato dalla combinazione dei codici delle sue caratteristiche: (ad esempio Es. 21a0Mo riguarda le aree a copertura di Boschi di Faggio con morfologia ad alta energia e pericolosità geologica da irrilevante a media, clima montano. La carta delle Unità ambientali del paesaggio è stata prodotta in scala 1:20000 anche se l'area minima cartografabile della carta finale così come delle carte intermedie utilizzate è stata pari a 2500 mq ed è stata articolata nella seguente classificazione:

1. Unità ambientale del paesaggio di clima montano

1 a morfologia ad alta energia di rilievo:

- 1 a 1 area nuda e affioramento roccioso
- 1 a 2 seminativi semplici e arborati
- 1 a 3 prati, prati-pascoli, pascoli
- 1 a 4 arbusteti
- 1 a 5 boschi di latifoglie varie
- 1 a 6 boschi a prevalenza di castagno
- 1 a 7 boschi a prevalenza di faggio
- 1 a 8 boschi misti conifere e latifoglie
- 1 a 9 boschi di conifere

1 b morfologia a bassa energia di rilievo:

- 1 b 1 area nuda e affioramento roccioso
- 1 b 2 seminativi semplici e arborati
- 1 b 3 prati, prati-pascoli, pascoli
- 1 b 4 arbusteti
- 1 b 5 boschi di latifoglie varie
- 1 b 6 boschi a prevalenza di castagno
- 1 b 7 boschi a prevalenza di faggio
- 1 b 8 boschi misti conifere e latifoglie
- 1 b 9 boschi di conifere

2. Unità ambientali del paesaggio di clima pedemontano

- 2 a morfologia ad **alta energia** di rilievo:
 - 2 a 1 area nuda e affioramento roccioso
 - 2 a 2 seminativi semplici e arborati
 - 2 a 3 colture arboree (uliveti e vigneti)
 - 2 a 4 prati, prati-pascoli, pascoli
 - 2 a 5 arbusteti
 - 2 a 6 boschi di latifoglie varie
 - 2 a 7 boschi a prevalenza di castagno
 - 2 a 8 boschi a prevalenza di faggio
 - 2 a 9 boschi misti conifere e latifoglie
 - 2 a 10 boschi di conifere
- 2 b morfologia a **bassa energia** di rilievo:
 - 2 b 1 area nuda e affioramento roccioso
 - 2 b 2 seminativi semplici e arborati
 - 2 b 3 colture arboree (uliveti e vigneti)
 - 2 b 4 prati, prati-pascoli, pascoli
 - 2 b 5 arbusteti
 - 2 b 6 boschi di latifoglie varie
 - 2 b 7 boschi a prevalenza di castagno
 - 2 b 8 boschi a prevalenza di faggio
 - 2 b 9 boschi misti conifere e latifoglie
 - 2 b 10 boschi di conifere

Nel territorio del comune di San Godenzo si riconoscono 63 combinazioni dei quattro fattori considerati. (cfr. tab. n.1.6 allegata) Al fine di organizzare e rendere più chiari i risultati di questa analisi, si è proceduto ad una semplificazione creando dei raggruppamenti omogenei strutturati gerarchicamente a partire dal clima, fattore che sul territorio presenta minore variabilità; a seguire sono stati considerati gli elementi che presentano variabilità maggiore (energia del rilievo, uso del suolo).

Il fattore utilizzato per valutare il grado di stabilità e vulnerabilità del territorio è rappresentato dalla pericolosità geologica, un aspetto già considerato nella realizzazione delle unità di terra. In cartografia, nei casi di elevata pericolosità è stato inserito il simbolo (E).

Il territorio del comune di San Godenzo è caratterizzato dalla presenza sia del paesaggio di clima montano (50,6%) sia da quello di tipo pedemontano (49,4%). Risulta estremamente prevalente in entrambe le fasce climatiche una morfologia ad alta energia di rilievo, che rappresenta il 94,6% della superficie appartenente alla fascia montana e il 86,9% di quella nella fascia pedemontana.

L'unità ambientale di paesaggio a copertura di boschi di faggio con morfologia ad alta energia, pericolosità geologica da irrilevante a media e clima montano (cod. 21a0Mo) è indubbiamente la più rappresentata (3246,52 ettari); seguita dalla zona a copertura di boschi di latifoglie varie con morfologia ad alta energia, pericolosità geologica da irrilevante a media e clima pedemontano. Seguono altre unità boscate sempre su morfologia ad alta energia che in clima montano sono rappresentate dai boschi misti di conifere e latifoglie e in quello pedemontano dai castagneti. Nell'ambiente montano solo l'unità di paesaggio ricoperta da pascoli risulta significativamente presente (367,77 ettari) nella compresenza con le superfici boscate.

L'alta energia di rilievo è dominante anche alle quote più basse a rimarcare una morfologia dei luoghi poco adatta ad una utilizzazione agricola .

4.1.5. Fauna

Oltre a quanto rilevato negli studi svolti dal Piano del Parco Nazionale⁹, che costituisce un riferimento certo ai fini della conservazione degli Habitat per la tutela delle specie individuate, il Comune di San Godenzo, con il Piano Strutturale, ha sviluppato una sua autonoma indagine tesa ad approfondire e individuare le emergenze faunistiche che è stata svolta dalla Cooperativa ISCHETUS.

- **Scelta delle specie e delle comunità faunistiche**

Oggetto della presente indagine sono specie o comunità di specie tipiche di diversi contesti ambientali presenti nel territorio di S.Godenzo; nel primo gruppo troviamo specie, della classe degli uccelli, tipiche come nidificanti di agroecosistemi e di ambienti dicotonali. Si tratta cioè di specie, che vivono anche in simpatia con l'uomo, in quei contesti ambientali caratterizzati dalla presenza di elementi paesaggistici quali muretti a secco, siepi, alberature, tipiche del paesaggio agricolo mezzadrile, una volta dominanti nel paesaggio montano e collinare toscano e caratterizzati da un elevato grado di diversità.

L'abbandono delle zone montane e la dismissione di tutta una serie d'attività di manutenzione del territorio è stata accompagnata da una lenta ricolonizzazione di formazioni forestali più povere e monotone, con ridotto valore naturalistico.

La presenza sul territorio di queste specie ornitiche, come nidificanti, è quindi indice di un ambiente ancora ricco e complesso, favorevole alla diversità biologica.

Molte delle popolazioni di specie appartenenti a questo gruppo sono attualmente citate nelle Liste Rosse, sia in ambito toscano (Sposimo Tellini 1995) sia nel contesto nazionale ed europeo (Tucker e Heath 1994).

*La nostra attenzione si è concentrata su un gruppo di specie di uccelli particolarmente sensibili all'evoluzione e alle trasformazioni ambientali, come la Tottavilla (*Lullula arborea*), l'Averla piccola (*Lanis collurio*), la Rondine (*Hirundo rustica*), lo Zigolo Muciatto (*Emberiza cia*), ed il Picchio Rosso Minore (*Picoides minor*), legato soprattutto ai castagneti da frutto maturi.*

La conservazione di queste specie è dunque di rilevante importanza al fine del mantenimento della biodiversità e non può prescindere da azioni di conservazione o di ripristino degli ambienti in cui le specie vivono.

*Sempre tra gli uccelli, abbiamo poi preso in considerazione altre specie proprie invece di ambienti tipicamente naturali, ad esempio l'Astore (*Accipiter gentilis*), nidificante in boschi misti maturi disetanei.*

*Due specie non nidificanti nel territorio, presenti durante la stagione di passo, la Beccaccia (*Scolopax rusticola*) e la Cesena (*Turdus pilaris*), di interesse prettamente venatorio, sono state inserite nel presente lavoro. Sulla presenza di queste specie non abbiamo informazioni, che potrebbero essere invece raccolte e georeferenziate dalle associazioni venatorie durante la stagione di caccia.*

*Inoltre sono state considerate alcune "specie ombrello", come il lupo (*Canis lupus*), la cui presenza in equilibrio con l'ambiente non è tanto legata alla presenza di determinate fitocenosi, in quanto la specie risulta da questo punto di vista ubiquitaria, ma alla disponibilità di un ricco e diversificato "complesso preda". Proteggere queste specie significa necessariamente garantire la conservazione delle specie preda e del loro ambiente. Tra gli uccelli, abbiamo parimenti preso in considerazione il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*); si tratta di una specie la cui presenza è legata alla disponibilità di siti di nidificazione, ed alla presenza di comunità bentoniche di macroinvertebrati ben diversificate, presenti soprattutto*

⁹ Vedi Relazione di valutazione di incidenza del Piano del Parco.

nei torrenti più puliti (Del Gusta 1999). Anche in questo caso, proteggere il merlo acquaiolo, significa proteggere le specie preda e il delicato ecosistema torrentizio in cui vive.

Abbiamo infine considerato nella presente indagine alcune specie di anfibi. Si tratta di una classe di animali già di per se molto minacciata, a livello mondiale e anche nel nostro territorio, da molti fattori.

In primis la classe risente dell'accumulo di pesticidi nelle specie preda, gli insetti, che determinano sul predatore un accumulo di sostanze venefiche spesso letale alla sopravvivenza od alla riproduzione degli individui. Inoltre la classe risente moltissimo di altre modificazioni antropiche, quali l'immissione sconsiderata di specie ittiche, spesso alloctone, o i lavori di sistemazione in alveo nella stagione riproduttiva. A questi fattori si sommano cause naturali, come l'interramento naturale di stagni e di piccoli invasi, la scomparsa degli abbeveratoi per il bestiame delle vasche fontanili, e il progressivo inaridimento del bosco, per le modificazioni climatiche in atto.

La conservazione degli anfibi riveste un ruolo fondamentale anche in relazione alla distribuzione nazionale di alcune di queste specie, che trovano nel territorio del comune di S.Godenzo il limite meridionale di distribuzione continua (ad esempio Rana temporaria) o che sono distribuite a macchia di leopardo nella penisola (Triturus alpestris e Salamandrina terdigitata) con una importante popolazione nel territorio considerato (AA.VV. 1996).

Tabella 1, specie oggetto della ricerca:

Mammiferi

Lupo (Canis lupus)

Cervo (Cervus elaphus)

Anfibi

Ululone dal ventre giallo (Bombina pachypus)

Tritone alpestre (Triturus alpestris)

Rana temporaria (Rana fusca T.)

Salamandrina dagli occhiali (Salamandrina terdigitata)

Uccelli

Merlo acquaiolo (Cinclus cinclus)

Astore (Accipiter gentilis)

Averla piccola (Lanis collurio)

Beccafico (Sylvia Borin)

Picchio rosso minore (Picoides minor)

Tottavilla (Lullula arborea)

Zigolo Muciatto (Emberiza cia)

Rondine (Hirundo rustica)

Beccaccia (Scolopax rusticola)

Cesena (Turdus pilaris)

In **allegato A** alla presente relazione si allegano schede emergenze faunistiche redatte dalla Cooperativa ISCHETUS.

• **Metodologia d’indagine**

L’attribuzione della presenza delle specie sul territorio è stata svolta in parte con un **metodo diretto**, grazie alle indicazioni bibliografiche reperite ed alle osservazioni personali raccolte negli anni, ed in parte in **metodo indiretto**, attribuendo la presenza di una determinata specie in determinate categorie ambientali e a fasce altitudinali, in base alle esigenze delle specie trovate in bibliografia.

In considerazione di ciò, le carte allegare per ogni specie realizzate con questo metodo, **non sono da considerarsi attendibili, ma solo indicative, in mancanza di una fase di sopralluogo sul territorio.**

Successivamente all’attribuzione della presenza della specie a determinate categorie ambientali ed a determinate fasce altimetriche, abbiamo verificato, sulla cartografia, che la distribuzione potenziale della specie in oggetto fosse verosimile, eventualmente correggendo l’elaborazione proposta dal computer. La base cartografica di riferimento è stata realizzata durante questa indagine, sulla base della fotointerpretazione di ortofotocarte (vedi relazione specifica allegata al Piano Strutturale).

• **Tabella 2: categorie ambientali considerate**

0601	Scarpata
0606	A Roccia affiorante B Suolo nudo
0711	Vigneto
0712	Oliveto
0714	A Bosco di latifoglie B Bosco di quercia C Bosco misto D latifoglie/conifere E Macchia F Bosco di quercia/olmo G Cespuglieto (zone in evoluzione, ecc.) H Tagliata
0730	A Pascolo B Parscolo Arborato C Pascolo cespugliato D radura
0731	A Seminativo B Seminativo arborato
0732	Marroneta
0733	Conifere (rimboschimenti)
0900	A Abitato B Centro abitato C urbano
1000	A Struttura lineare boschiva B Siepe

Fasce altitudinali considerate.

<300; 300-600; 600-900; 900-1200; >1500

• **Fonti**

Oltre alle segnalazioni personali, frutto della conoscenza del territorio, ed il materiale trovato in bibliografia, le altre indicazioni sono state tratte dal Repertorio Naturalistico Toscano (Re.Na.To.) per la cui consultazione ringraziamo la D.ssa Lucia Bellini dell'Università degli Studi di Firenze ed il dott. Nocentini dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione nel settore agricolo-forestale.

Inoltre si ringrazia il Prof. Paolo Bassani, il sig. Mario Bonora, per tutte le altre informazioni sul territorio.

Un sentito ringraziamento anche al dr. Guido Tellini ed al Centro Ornitologico Toscano, per i preziosi dati sull'avifauna.

Per quanto riguarda i pesci non sono state sviluppate particolari indagini anche per il fatto che la presenza di specie, come la trota fario (*salmo trutta trutta*), se pur autoctone, sono il prodotto di immissioni stagionali finalizzate all'attività della pesca sportiva.

Sicuramente indagini più approfondite possano evidenziare la presenza di altre specie come: il ghiozzo di fiume (*Padogobius martensii*), la rovella (*Rutilus rubilio*) e forse il vairone (*Leuciscus souffia*).

Una particolare attenzione va posta alla presenza del **gambero di fiume** che rappresenta, senza dubbio, un importante elemento faunistico che soffre per la carenza, di un adeguato sistema di depurazione delle acque, anche se notizie assunte recentemente nel luogo si rileva una crescita delle colonie nei loro habitat naturali che denotano una buona qualità delle acque.

4.2. - Misure di conservazione generali dei siti previste dalle normative

In merito alle normative di riferimento abbiamo già ampiamente trattato nella parte iniziale, ciò che vogliamo richiamare sinteticamente sono le misure di conservazione che tali normative prevedono.

Le "linee guida per la gestione dei siti Natura" sono contenute, a livello nazionale, nel D.M. 03.09.2002 e forniscono un "supporto" alle Regioni per la definizione di corrette misure di conservazione che sono state integrate, per le ZPS, con il successivo D.M. 17.10.2007. Nell'insieme si è cercato di individuare i criteri minimi uniformi per garantire il mantenimento e/o il ripristino degli habitat di interesse comunitario e indicare misure adeguate per evitare ogni azione che potesse turbare la presenza delle specie all'interno dei siti.

A livello regionale la normativa di riferimento è la L.R. 56/2000 "norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche" con la quale la Regione, nel riconoscere e tutelare la biodiversità, in attuazione del DPR 08.09.1997 n° 357, individua i siti di importanza regionale (SIR), alcuni dei quali riconosciuti come siti di importanza Comunitaria (pSIC) e zone di Protezione Speciale (ZPS) contenute nella D.C.R.T. 342/1998 che approva i siti individuati nel progetto Bioitaly⁽¹⁰⁾ e infine la Delibera G.R.T. 644/2004 che approva

¹⁰ **NORMATIVA REGIONALE**

- Legge Regionale n. 49 dell' 11 aprile 1995:
"Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette d'interesse locale".
- Legge Regionale n. 50 del 16 luglio 1997:
"Tutela delle risorse genetiche autoctone".
- Consiglio Regionale Deliberazione n. 342 del 10 novembre 1998:
Approvazione siti individuati nel progetto Bioitaly e determinazioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria Habitat.
- Deliberazione di Giunta Regionale n. 1437 del 23 novembre 1998:
"Designazione come zone di protezione speciale di siti classificabili di importanza comunitaria compresi in aree protette".
- L.R. 53 del 6 aprile 2000:

le norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei siti di importanza regionale (SIR) in attuazione dell'art. 12, comma 1, lettera a) della L.R. 56/00.

Per la Regione Toscana "il fine della redazione di norme per l'individuazione delle principali misure di conservazione per ciascun SIR, è quello di costituire un quadro di riferimento organico per l'intera rete ecologica"⁽¹¹⁾.

A tale proposito, nelle schede allegata alla Delibera regionale, sono messi in evidenza, per ciascun sito, i principali beni d'interesse naturalistico presenti, gli obiettivi di conservazione da perseguire e le principali misure di conservazione da adottare.

Le schede costituiscono, con l'insieme del corpo della delibera, non solo un "riferimento certo per gli atti che devono essere adottati dagli enti competenti", ma anche una indicazione e una traccia per la "valutazione di incidenza" prefigurando "le eventuali misure di compensazione" che possono essere adottate.

Le schede dei siti (SIR) riportati nella normativa regionale (D.G.R.T. 644/2004) sono introdotte da capitoli che contengono le modalità, gli obiettivi e le misure di conservazione da adottare nei siti di importanza regionale che vengono qui di seguito richiamati rinviando alla lettura della Deliberazione stessa per i loro contenuti:

- a) **modalità di tutela e di conservazione dei siti di Importanza Regionale** che contiene i riferimenti normativi principali sulla modalità ai fini della tutela e con un richiamo finale ai "piani di gestione e/o altre misure da adottare", a tale proposito si richiama come *"occorre in sintesi definire prima gli obiettivi di conservazione del sito, poi le misure ritenute opportune, anche in base alle specifiche realtà locali"*.
- b) **i principali obiettivi di conservazione** che le norme indicano per ciascun sito e che dipendono dalle specie e dagli habitat di interesse regionale presenti in modo significativo. A tale proposito la Regione individua *"le emergenze la cui tutela è considerata come obiettivo principale"* all'interno di ogni sito relativamente alle specie endemiche, a quelle globalmente minacciate o incluse nelle categorie UICN (minacciate o gravemente minacciate) e nelle liste rosse del progetto "RENATO" così come gli habitat di interesse comunitario contenuti nello stesso progetto RENATO. Nelle modalità di tutela è chiaro come debbano essere considerati altri obiettivi come:
 - il mantenimento o ripristino delle attività tradizionali;
 - il mantenimento del ruolo ecologico del sito;
 - la tutela di valori speciali, di carattere non strettamente naturalistico; il potenziale contributo allo sviluppo socio-economico dell'area;
 - la sostenibilità economica della gestione.

"Disciplina regionale in materia di organismi geneticamente modificati (O.G.M.)".

– **Legge Regionale n. 56 del 6 aprile 2000:**

"Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche. Modifica alla L.R. 7 del 23 gennaio 1998. Modifiche alla L.R. 49 dell'11 aprile 1995".

– **Deliberazione di Giunta Regionale n. 1148 del 21 ottobre 2002:**

"L.R. 56/2000 - indicazioni tecniche per l'individuazione e la pianificazione delle aree di collegamento ecologico".

– Consiglio Regionale Deliberazione 29 gennaio 2002, n. 18:

"Legge regionale 6 aprile 2000, n. 56 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche. Modifiche alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49) - individuazione di nuovi siti di importanza regionale e modifica dell'allegato D".

– Deliberazione di Giunta Regionale 2 dicembre 2002, n. 1328:

"L.R.56/2000 - Individuazione come zona di protezione speciale (Dir. 79/409/CEE) del sito di importanza regionale SIR 118 'Monte Labbro e alta valle dell'Albegna".

– Deliberazione Giunta Regionale n° 644 del 5 luglio 2004:

"Attuazione art. 12, comma 1, lettera a) della L.R. 56/00 approvazione norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei siti di importanza regionale (SIR)

¹¹ D.G.R.T. 644/2004 (cit.)

Per quanto attiene gli obiettivi di conservazione la Regione Toscana ha attribuito un livello di importanza in base al valore degli elementi da conservare in relazione alla rete ecologica regionale e così definiti:

- EE = molto elevata;
- E = elevata;
- M = media;
- B = bassa;

“tale valore, attribuito come **giudizio di esperti**, tiene conto del valore scientifico e conservazioni stico degli elementi considerati e delle loro criticità, a scala globale, regionale e locale⁽¹²⁾”.

c) **le principali misure di conservazione** da adottare sono assunte, con specifiche integrazioni, dall'art. 6 della Direttiva Habitat che indica due tipi:

- **quelle positive** che “*implicano all'occorrenza appropriati piani di gestione specifici od integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali presenti nei siti*”;
- **quelle negative** “*per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative*”.

Così come per gli obiettivi di conservazione, anche alle misure di conservazione è stato attribuito un livello di importanza relativo a ogni sito (EE = molto elevata; E = elevata; M = media; B = bassa).

Anche in questo caso il valore, anch'esso attribuito come **giudizio di esperti**, tiene conto sia dell'importanza (a scala regionale) degli elementi alla cui conservazione la misura è rivolta⁽¹³⁾.

Le misure di conservazione, infine, possono contenere aspetti di carattere normativo o regolamentare, contrattuale e gestionale, così come possono prevedere e/o indicare integrazioni agli strumenti di pianificazione vigenti sia urbanistici, forestali, venatori, ittico-pescatori sul rischio idraulico, ecc.

Può esserci comunque la necessità di elaborare **piani di gestione** del sito che, se usati, devono tener conto delle particolarità di ciascun sito e di tutte le attività previste che, al paragrafo 1.4.1. della D.G.R.T. 644/04, vengono ampiamente descritti.

5. - INCIDENZA DEL REGOLAMENTO URBANISTICO COMUNALE SUI SITI

5.1. - Elementi di criticità dei siti e livelli di incidenza del Regolamento Urbanistico Comunale

In questo capitolo vengono valutati gli elementi di criticità che devono essere assunti per una corretta gestione degli habitat e delle specie di interesse comunitario che sono compresi all'interno del territorio comunale. Considerato che solo un terzo delle aree è esterno al Parco nazionale, e che comunque le Norme Tecniche di Attuazione del Regolamento Urbanistico Comunale equiparano le zone esterne ad aree di valorizzazione rurale assimilandole a quelle

¹² D.G.R.T. 644/2004 cit.

¹³ D.G.R.T. 644/2004 cit.

previste nel Piano del Parco, il presente capitolo fa riferimento alla valutazione di incidenza allegata al Piano del Parco⁽¹⁴⁾.

Pertanto considerato che per le aree dei SIR il Regolamento Urbanistico assume come proprie le norme del Piano del Parco che, oltre agli aspetti regolamentari, definiscono le “azioni di gestione” e le “strategie di conservazione”, ne consegue che tali norme sono direttamente applicabili al Regolamento Urbanistico Comunale e rispettate nella gestione e conservazione dei siti da parte del Comune di San Godenzo per le aree di sua pertinenza.

Analogamente a quanto indicato nella relazione di incidenza del Piano del Parco, per la definizione e classificazione dei livelli di incidenza derivanti dalle azioni previste dal Regolamento Urbanistico Comunale, si applicano le seguenti classificazioni:

- **incidenza significativa:** si intende la probabilità che la misura prevista dal piano ha di produrre effetti sull’integrità di sito Natura 2000; la determinazione della significatività dipende dalle particolarità e dalle condizioni ambientali del sito;
- **incidenza negativa:** si intende la possibilità che la misura prevista dal piano ha di incidere significativamente su un sito Natura 2000, arrecando effetti negativi sull’integrità del sito, nel rispetto degli obiettivi della rete Natura 2000;
- **incidenza positiva:** si intende la possibilità che la misura prevista dal piano ha di incidere significativamente su un sito Natura 2000, non arrecando effetti negativi sull’integrità del sito, nel rispetto degli obiettivi della rete Natura 2000;
- **integrità di un sito:** definisce una qualità o una condizione di interezza o completezza nel senso di “coerenza della struttura e della funzione ecologica di un sito in tutta la sua superficie o di habitat, complessi di habitat e/o porzioni di specie per i quali il sito è stato classificato” in relazione alle misure previste dal piano.

Le potenziali interferenze delle misure previste dal piano per il Parco sono state inoltre analizzate con riferimento ad alcuni criteri, quali:

1. perdita – danneggiamento – frammentazione – integrità delle popolazioni;
2. perdita – danneggiamento – frammentazione – integrità degli habitat;
3. alterazione dell’integrità del sito.

Le interferenze sono state infine verificate considerando le qualità e le capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona e le capacità di carico dell’ambiente naturale⁽¹⁵⁾.

¹⁴ Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna – Estratto da: Relazione d’incidenza del Piano del Parco

¹⁵ Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna – Estratto da: Relazione d’incidenza del Piano del Parco

SITO IT 5140005 – MURAGLIONE – ACQUA CHETA – SIR N° 39

Descrizione sintetica

Tipologia: SIC – SIR

Regione Biogeografica: continentale

Provincia: Firenze

Comuni: Dicomano, Marradi, San Godenzo

Estensione totale: ha 4.883,0

Aree interne al territorio di San Godenzo: ha 3.597,0

di cui: - ha 2.122,0 interni al Parco Nazionale pari al 59%
- ha 1.475,0 esterni al Parco Nazionale Pari al 41%

Campo di variazione altimetrica: 620-1.241 m s.l.m.

Vista la scheda del SIR allegata alla delibera G.R.T. 644/04 si riporta la tabella predisposta dalla relazione d’incidenza del Piano del Parco dal momento che le misure adottate dal Regolamento Urbanistico per i territori del SIR coincidono e fanno proprie quelle previste dal Parco stesso riconfermando la porzione esterna al Parco all’interno della zona di tutela e valorizzazione.

Elementi di criticità evidenziati	Misure di conservazione e gestione previste dal Piano del Parco	Definizione qualitativa dei livelli di incidenza ecologica	Potenziati interferenze con l’integrità delle popolazioni, degli habitat, eventuale alterazione dell’integrità del sito
<p>Complessi forestali in gran parte avviati ad alto fusto; livelli di naturalità in parte abbassati da impianti di conifere. Il mantenimento delle residue zone aperte è condizionato da interventi di gestione.</p>	<p>Garantire una gestione forestale orientata verso la selvicoltura naturalistica, regolamentare la rimozione di legno morto a terra o in piedi, migliorare le cenosi forestali per garantire fasi senescenti e tutelare gli alberi vetusti.</p> <p>Mantenere le aree aperte recuperando e incentivando il pascolo del bestiame e le tecniche di agricoltura tradizionale, prevedere lo sfalcio periodico nelle aree sensibili importanti per specie vegetali d’interesse conservazionistico, mantenere le praterie arbustate, Miglioramento soprassuoli arborei Valutazione del carico escursionistico e conseguenti misure regolamentari.</p>	<p><u>INCIDENZA POSITIVA</u></p>	<p><u>NON SI HANNO INTERFERENZE CON L’INTEGRITA’ DELLE POPOLAZIONI, DEGLI HABITAT E CON L’INTEGRITA’ GENERALE DEL SITO</u></p> <p>(16)</p>

¹⁶ Anche le previsioni del Regolamento Urbanistico Comunale, come evidenziato nella foto aeree con sovrapposizione delle previsioni del Regolamento Urbanistico Comunale, non solo non interferiscono con il sito ma vengono rafforzate da misure di conservazione con l’ampia zona di tutela e valorizzazione rurale che si estende ben al di là dei suoi confini definiti dagli atti regionali e comunitari

SITO IT 5180001 – CRINALE MONTE FALTERONA, MONTE FALCO, MONTE GABRENDO – SIR N° 69

Descrizione sintetica

Tipologia: SIC

Regione Biogeografica: continentale

Provincia: Arezzo, Firenze

Comuni: Stia, San Godenzo

Estensione totale: ha 201,0

Aree interne al territorio di San Godenzo: ha 101,0

di cui: - ha 101,0 interni al Parco Nazionale pari al 100%
- ha 0,0 esterni al Parco Nazionale

Campo di variazione altimetrica: 1.465 – 1.658 m s.l.m.

Vista la scheda del SIR allegata alla D.G.R.T. 644/04, e considerato che le aree del SIC sono tutte contenute nel perimetro del Parco Nazionale si fa riferimento alla relazione d’incidenza del Piano del Parco stesso dal momento che il Regolamento Urbanistico Comunale fa proprie le misure adottate dal Parco.

Elementi di criticità evidenziati	Misure di conservazione e gestione previste dal Piano del Parco	Definizione qualitativa dei livelli di incidenza ecologica	Potenziati interferenze con l’integrità delle popolazioni, degli habitat, eventuale alterazione dell’integrità del sito
Eccessivo carico turistico in particolare nell’area sensibile di Monte Falco, cenosi erbacee e arbustive di limitata estensione estremamente sensibili al disturbo e potenzialmente minacciate dall’espansione della vegetazione arborea, raccolta di specie protette, eccessivo carico turistico, impianti militari, raccolta scriteriata di mirtilli con conseguente danno alle piante.	Tutelare l’area di Monte Falco disciplinandone gli accessi, meglio se consentito con ausilio di una guida, l’affissione di pannelli informativi sulle specie e sul regime sanzionatorio in caso non adempimento delle regole e quindi sul comportamento da adottare, tutelare le stazioni delle specie floristiche protette o d’interesse conservazionistico appartenenti alla check-list della flora rara e protetta del Parco, tutelare i nardeti e i vaccinieti sommitali, mantenere le aree aperte per evitarne la naturale colonizzazione, regolamentare la rimozione di alberi morti in piedi o a terra, conversione graduale delle abetine in boschi misti, continuazione della selvicoltura naturalistica.	<u>INCIDENZA POSITIVA</u>	<u>NON SI HANNO INTERFERENZE CON L’INTEGRITA’ DELLE POPOLAZIONI, DEGLI HABITAT E CON L’INTEGRITA’ GENERALE DEL SITO</u>

SITO IT 5180002 – FORESTE ALTO BACINO DELL'ARNO – SIR N° 70

Descrizione sintetica

Tipologia: SIC – ZPS

Regione Biogeografica: continentale

Provincia: Arezzo, Firenze

Comuni: Pratovecchio, Stia, Londa, San Godenzo

Estensione totale: ha 10.395,0

Aree interne al territorio di San Godenzo: ha 916,0

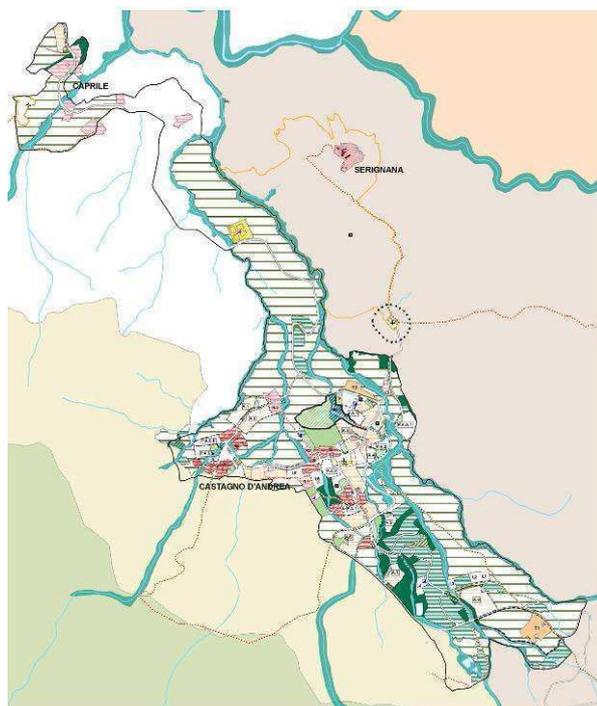
di cui: - ha 889,0 interni al Parco Nazionale pari al 97%
- ha 27,0 esterni al Parco Nazionale pari al 3%

Campo di variazione altimetrica: 830- 1.520 m s.l.m.

Vista la scheda del SIR allegata alla D.G.R.T. 644/04 e considerato che le aree del SIC sono per il 97% contenute nel perimetro del Parco Nazionale si fa riferimento alla relazione d'incidenza del Piano del Parco stesso dal momento che il Regolamento Urbanistico Comunale fa proprie le misure adottate dal Parco per la zona nella contenuta porzione esterna che viene inclusa in area di tutela e valorizzazione rurale.

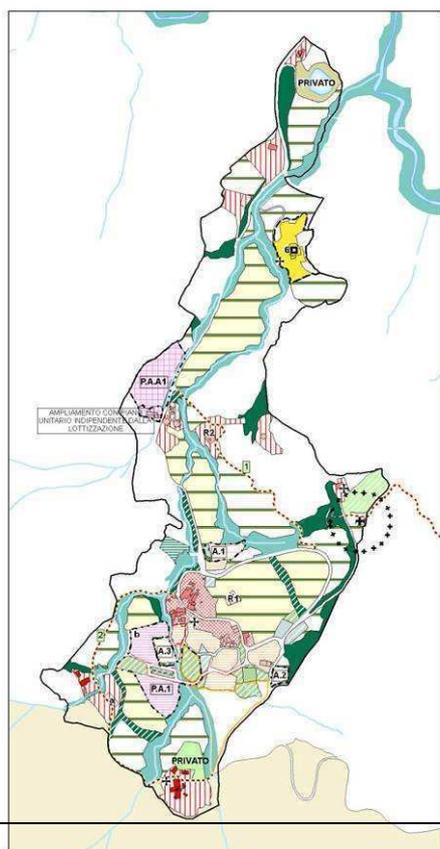
Elementi di criticità evidenziati	Misure di conservazione e gestione previste dal Piano del Parco	Definizione qualitativa dei livelli di incidenza ecologica	Potenziati interferenze con l'integrità delle popolazioni, degli habitat, eventuale alterazione dell'integrità del sito
Eccessivo carico turistico in particolare nell'area sensibile di Monte Falco, cenosi erbacee e arbustive di limitata estensione estremamente sensibili al disturbo e potenzialmente minacciate dall'espansione della vegetazione arborea, raccolta di specie protette, eccessivo carico turistico, impianti militari, raccolta scriteriata di mirtilli con conseguente danno alle piante.	Tutelare l'area di Monte Falco disciplinandone gli accessi, meglio se consentito con ausilio di una guida, l'affissione di pannelli informativi sulle specie e sul regime sanzionatorio in caso non adempimento delle regole e quindi sul comportamento da adottare, tutelare le stazioni delle specie floristiche protette o d'interesse conservazionistico appartenenti alla check-list della flora rara e protetta del Parco, tutelare i nardeti e i vaccinieti sommitali, mantenere le aree aperte per evitarne la naturale colonizzazione, regolamentare la rimozione di alberi morti in piedi o a terra, conversione graduale delle abetine in boschi misti, continuazione della selvicoltura naturalistica.	INCIDENZA POSITIVA	NON SI HANNO INTERFERENZE CON L'INTEGRITA' DELLE POPOLAZIONI, DEGLI HABITAT E CON L'INTEGRITA' GENERALE DEL SITO (17)

¹⁷ Per quanto attiene il rapporto fra l'abitato di Castagno d'Andrea ed il SIC va rilevato che il Regolamento Urbanistico Comunale non prevede nuove costruzioni nella parte alta, a monte dell'abitato, ma rafforza le misure di tutela e



1

-  Aree di tutela e riqualificazione storico - paesaggistica e ambientale (art. 12)
-  Perimetro area di tutela integrale (art. 12)
- Verde di connettività urbana**
-  Aree agricole residuali di margine ai centri abitati
- Formazioni arboree di argine o ripariali  esistente
 da potenziare
- Corridoi ecologici, di connettività e protezione  esistente
 da potenziare



2

1 - Estratto previsioni R.U.C.: Castagno d’Andrea

2 - Estratto previsioni R.U.C.: Casale

conservazione delle componenti ecologiche prevedendo ampi corridoi ecologici, con vincoli d’inedificabilità, che, dai confini del Parco e dei SIC, proseguono lungo il sistema idrologico del torrente Falterona e si collegano ad ampie zone di riqualificazione ambientale, all’interno e sui margini dell’abitato. All’interno di tali zone di tutela ambientale è impedita ogni nuova edificazione consentendo solo azioni di ripristino ambientale e delle costruzioni esistenti. Le stesse azioni sono previste per Casale.

Come si può vedere dalla Legenda, all’interno ed esterno dei centri abitati sono state previste ampie zone di tutela e connettività con corridoi ecologici.

SITO IT 5180004 – CAMALDOLI, SCODELLA, CAMPIGNA, BADIA PRATAGLIA – SIR N° 72

Descrizione sintetica

Tipologia: ZPS in parziale sovrapposizione con un SIC

Regione Biogeografica: continentale

Provincia: Arezzo, Firenze

Comuni: Stia, Pratovecchio, Poppi, Bibbiena, San Godenzo

Estensione totale: ha 2.157,0

Aree interne al territorio di San Godenzo: ha 235,0

di cui:
 - ha 214,0 interni al Parco Nazionale pari al 91%
 - ha 21,0 esterni al Parco Nazionale pari al 7%

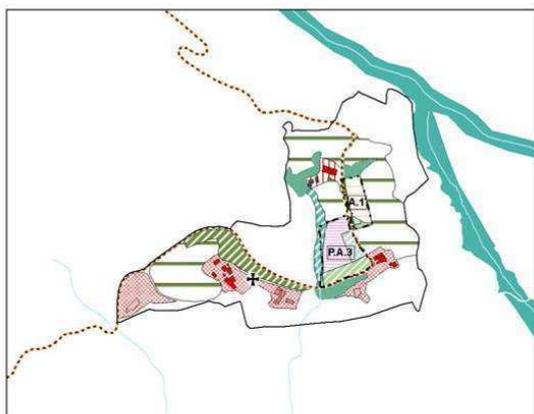
Campo di variazione altimetrica: 700- 1.449 m s.l.m.

Vista la scheda del SIR allegata alla D.G.R.T. 644/04 e considerato che le aree della ZPS/SIC sono per 91% contenute nel perimetro del Parco Nazionale e non ci sono interferenze con i centri abitati, si fa riferimento alla relazione d’incidenza del Piano del Parco stesso dal momento che il Regolamento Urbanistico Comunale fa proprie le misure adottate dal Parco per la zona con estensione delle misure di tutela alla contenuta porzione esterna che viene inclusa in area di “*tutela e valorizzazione agricola*”.

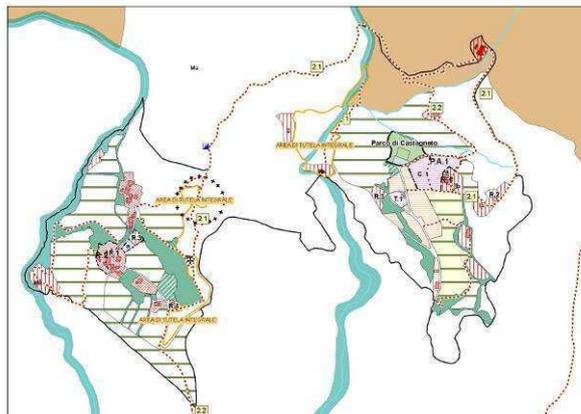
Elementi di criticità evidenziati	Misure di conservazione e gestione previste dal Piano del Parco	Definizione qualitativa dei livelli di incidenza ecologica	Potenziati interferenze con l’integrità delle popolazioni, degli habitat, eventuale alterazione dell’integrità del sito
Danni forestali nuovo tipo, abbandono pascolo, eccessivo carico turistico, elevata presenza ungulati. Complessi forestali in parte di origine artificiale inclusi in Riserve Statali e gestite a fini conservazionistici.	Mantenere le aree aperte evitandone la naturale chiusura con tecniche di sfalcio, tutelare le specie flogistiche rare e minacciate nonché di interesse conservazionistico inserite nella check-list della flora del Parco, tutelare gli habitat delle specie ornitiche forestali nidificanti (es. Picchio nero, Rampichino alpestre), incentivare e garantire una gestionale forestale volta alla conversione verso l’alto, regolamentare la rimozione di legno morto a terra o in piedi.	INCIDENZA POSITIVA	NON SI HANNO INTERFERENZE CON L’INTEGRITA’ DELLE POPOLAZIONI, DEGLI HABITAT E CON L’INTEGRITA’ GENERALE DEL SITO

5.2. - Valutazione degli effetti cumulativi con la pianificazione comunale

Come ampiamente richiamato precedentemente la pianificazione urbanistica comunale, con riferimento al Piano Strutturale ed al Regolamento Urbanistico Comunale, non solo non crea condizioni di interferenza con le scelte e le misure di conservazione da adottare nei SIC/ZPS, ma estende la conservazione ad un'ampia area di territorio con la previsione di "aree di tutela e valorizzazione agricola" come già precedentemente descritte.



Estratto previsioni R.U.C.: Gugena



Estratto previsioni R.U.C.: Petrognano, Castagneto

Nel caso, invece di centri abitati, se pur lontani, che possono incidere su fenomeni di migrazione e spostamento delle specie animali, il Regolamento Urbanistico Comunale ha previsto ampie zone di tutela ambientale, all'interno e all'esterno dei centri abitati stessi, integrate da corridoi ecologici che consentano la protezione degli habitat, sia naturali che conseguenti a forme di antropizzazione, e delle specie animali nei loro spostamenti, con particolare attenzione alle interferenze con la viabilità nazionale, provinciale e comunale.

In questo caso il Regolamento Urbanistico Comunale, per gli anfibi e per altre specie animali, prevede la realizzazione di passaggi protetti e/o barriere che tutelino la fauna e nello stesso tempo la sicurezza stradale.

Come si può vedere dagli estratti sopra allegati, tutte le zone, dove sono previste nuove edificazioni, sono concentrate all'interno dei centri abitati e non interferiscono con i SIC.

Nel territorio aperto il Comune prevede, fatto salvo lo sviluppo delle attività agricole, solo opere di recupero del patrimonio edilizio esistente con progetti di riqualificazione ambientale e paesaggistica, disciplinando in modo attento tutto il territorio rurale che comprende anche i SIC.

In particolare con l'art. 5 delle Norme Tecniche di Attuazione del Regolamento Urbanistico Comunale vengono previste le seguenti regole:

- le disposizioni normative previste a livello europeo, nazionale, e/o regionale prevalgono rispetto alle norme del Regolamento Urbanistico Comunale anche in caso di modifica delle stesse;
- vengono vietate destinazioni d'uso e attività che possono interferire con i valori storici, paesaggistici e naturali presenti nel territorio aperto;
- vengono previste regole precise per la difesa dei suoli, sottosuoli e delle acque;
- vengono indicate regole precise per le aree boscate e le attività selvicolturali nel rispetto del Piano e delle regole stabilite dal Parco, dalla Comunità Montana o altri enti sovraordinati;

- vengono definite regole nel merito delle coltivazioni e pratiche agrarie con il rispetto dei valori presenti sia di carattere storico-paesaggistico che naturalistici orientando tutto verso pratiche in uso nella tradizione locale;
- vengono dettate le regole per la tutela ed il ripristino paesaggistico-ambientale dei percorsi vicinali e interpoderali;
- non sono ammesse recinzioni nel territorio in corrispondenza dei corridoi ecologici previsti dal Regolamento Urbanistico Comunale, consentendo solo la recinzione dei resedi per motivi di sicurezza; le recinzioni connesse all’allevamento del bestiame devono essere sottoposte al parere dell’ente Parco e non devono creare danno agli spostamenti della fauna;
- il recupero degli edifici esistenti deve avvenire nel totale rispetto dei caratteri formali e architettonici storici ed in uso nella tradizione.

Pertanto si ritiene che il Regolamento Urbanistico Comunale regoli la gestione del territorio avendo come obiettivo la massima tutela e conservazione dei valori presenti orientando ogni trasformazione al ripristino ambientale, paesaggistico e storico-culturale sia dei luoghi antropizzati che di quelli naturali.

5.3. - Misure di mitigazione e compensazione. Conclusioni

Come riportato precedentemente nel documento di riferimento della Comunità europea (**Assessment of plans and projects significantly affecting Natura 2000 sites. Methodological guidance on the provisions of Article 6 (3) and (4) of the Habitats Directive 92/43/EEC**) le misure di mitigazione sono definite come quelle intese a ridurre al minimo o addirittura eliminare ogni impatto negativo da parte di un piano durante la sua attuazione o di un progetto e/o intervento durante o dopo la sua realizzazione.

Le misure richiamate nel documento comunitario vengono stabilite nel momento in cui sono stati valutati gli effetti negativi del Regolamento Urbanistico e l’incidenza dello stesso sugli obiettivi di conservazione dei siti. Tali misure si applicano anche nel caso in cui l’incidenza non sia significativa, ma solo negativa.

Ove invece l’incidenza sia negativa e significativa non sono sufficienti le sole misure di mitigazione ma occorre procedere a vere e proprie misure di compensazione con le quali garantire uno stato di conservazione soddisfacente dell’habitat e/o delle specie di interesse comunitario.

È evidente quindi come l’uso di misure di mitigazione sono quanto più efficaci quanto più riescono a ridurre le misure di compensazione, con la possibilità di utilizzare l’una o l’altra misura di monitoraggio motivato in caso di adozione di misure di compensazione.

Considerate le verifiche effettuate sulle azioni previste dal Regolamento Urbanistico per le aree interessate dai SIC e da quanto emerge dalla relazione d’incidenza del Piano del Parco possiamo affermare che non si riscontrano incidenze “significative negative”⁽¹⁸⁾ prodotte dal Regolamento

¹⁸ Tabella delle misure di mitigazione e di compensazione

Misure di mitigazione	Misure di compensazione
Tempi di realizzazione dell’opera Tipologie di strumenti e di interventi da realizzare Individuazione di zone del sito in cui vietare l’accesso	Ripristino di un habitat Creazione di un nuovo habitat o ampliamento di uno già esistente Individuazione di un nuovo Sito

Urbanistico Comunale sia sulle specie di flora e fauna che sugli habitat e sulla integrità complessiva dei siti, pertanto non dovremmo definire in questo capitolo le misure di mitigazione e compensazione non avendo riscontrato incidenze negative.

Tuttavia, considerato che i SIC sono compresi prevalentemente all'interno del Parco richiamiamo le "linee gestionali strategiche per mantenere l'efficienza e l'integrità delle popolazioni e gli habitat di interesse comunitario" della relazione d'incidenza del Piano del Parco e qui di seguito riportate.

- *Mitigare la pressione antropica nelle aree più sensibili del Parco attraverso una migliore organizzazione della fruizione;*
- *Mantenere e migliorare le condizioni che garantiscano la diversità biologica;*
- *Riqualificare e restaurare le situazioni di degrado;*
- *Definire i modelli di intervento e di utilizzo dei boschi capaci di conservare e promuovere un loro uso sostenibile;*
- *Tendere a creare condizioni di equilibrio tra le specie faunistiche presenti e tra queste ed i sistemi vegetazionali del Parco.*
- *Garantire la continuità tra i sistemi naturali interni ed esterni al Parco.*
- *Favorire tutti gli interventi capaci di permettere le interrelazioni funzionali tra i sistemi naturali (animali e vegetali) presenti;*
- *Promuovere iniziative in grado di realizzare i corridoi ecologici all'interno del Parco per espandere l'efficienza delle specie naturali;*
- *Individuare e poi creare le condizioni per eliminare i fattori di alterazione ambientale o di rischio posti al di fuori dei confini del Parco;*
- *Estendere i confini del Parco per comprendervi le aree di alta valenza naturalistica classificata a SIC e ZPS e per favorire l'irradiazione delle specie presenti.*
- *Monitoraggio degli habitat e delle specie di interesse comunitario, individuati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, e di interesse conservazionistico*
- *Mantenimento delle fasce ecotonali e degli elementi naturali e non caratterizzanti gli ambienti agro-pastorali (stagni, fossi, abbeveratoi, siepi, muretti a secco, boschetti isolati, filari alberati).*
- *Regolamentare durante le pratiche selvicolturali la rimozione di necromassa al suolo o in piedi, nonché le piante soggette a schianto*
- *Qualora, con il progresso delle conoscenze, si appurasse che determinati interventi possono produrre modifiche significative al corteggio floristico e alle presenze faunistiche o agli habitat occorrerà apportare le dovute modifiche.⁽¹⁹⁾*

Pertanto nel concludere la relazione possiamo dire che il Regolamento Urbanistico Comunale, al fine di conservare e migliorare le condizioni dei sistemi naturali di tutti i siti e per altre aree esterne ai confini del Parco, ha assunto, all'interno della normativa, le regole e disposizioni previste dal Piano del Parco con "elementi operativi atti a permettere l'individuazione e l'applicazione di tutte le misure necessarie alla conservazione ed al ripristino delle biodiversità, degli habitat naturali e seminaturali, delle relative connessione ecologiche e delle continuità ambientali, con particolare riferimento a quelli ricompresi negli allegati delle Direttive comunitarie 92/43/CEE e 79/409/CEE".

Infatti il Piano Strutturale ed il Regolamento Urbanistico Comunale, in armonia con il Piano del Parco, definiscono obiettivi e regole di tutela con riferimento a:

¹⁹ Relazione d'incidenza del Piano del Parco (op. cit.)

- regole di utilizzo e tutela dei boschi che occupano in modo estensivo il territorio comunale. Con il Regolamento Urbanistico Comunale vengono assunte azioni capaci di conservare e attuare un *“uso sostenibile”* non solo del patrimonio forestale, ma anche, con la sua riqualificazione e tutela, promuovere la conservazione di particolari specie animali e vegetali e altre risorse naturali;
- la difesa dei suoli come obiettivo primario, tramite regole che consentono la ricostruzione degli equilibri idraulici e idrogeologici con prevenzione dei dissesti, tutela delle risorse idriche, degli ecosistemi ad esse collegate e criteri per un uso sostenibile della risorsa acqua;
- il Regolamento Urbanistico Comunale, con l’obiettivo e la finalità di garantire *“la continuità”* tra i sistemi naturali interni ed esterni ai SIC, nel considerare l’intero territorio comunale come *“risorsa naturale strategica”* pone le premesse per aumentare le interrelazioni funzionali tra tutti i sistemi naturali presenti a San Godenzo.
- Anche nel merito delle azioni non classificabili come *“conservazionistiche”* (usi turistici, valorizzazione agricola, recupero del patrimonio sparso, ecc.) il Regolamento Urbanistico Comunale indica regole all’interno delle quali è possibile individuare come obiettivi prioritari e inderogabili di tutte le azioni ammesse, la tutela ambientale, storico-paesaggistico con richiami puntuali alla tradizione in uso a San Godenzo, quali azioni antropiche capaci di consentire il mantenimento e rafforzare le biodiversità.

Nel concludere, possiamo affermare che il Regolamento Urbanistico Comunale ed il Piano Strutturale, rispondono correttamente a quanto richiesto dalle normative vigenti e con richiamo alla Direttiva, sono identificabili in:

- **positive** che *“implicano all’occorrenza appropriati piani di gestione specifici od integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat naturali presenti nei siti”*; tale obbligo, integrato e rafforzato dal Piano del Parco, viene rispettato pienamente con l’approvazione del Regolamento Urbanistico che assume tutte le regole contenute nella disciplina del Piano Strutturale, D.C.C. n° 45 del 28.11.2005, e naturalmente dal Piano del Parco Nazionale in fase di approvazione (adottato per la parte toscana con D.G.R.T. n° 399 del 14.03.2005 integrata dalla D.G.R.T. n° 587 del 30.05.2005);
- **negative** *“per evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie, nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate, nella misura in cui tale perturbazione potrebbe avere conseguenze significative”*. Tali conseguenze sono di fatto evitate con il quadro prescrittivo e con i vincoli previsti dalla disciplina del Piano Strutturale e dalle Norme Tecniche di Attuazione del Regolamento Urbanistico.

Infine non va disconosciuto quanto affermato nella relazione d’incidenza del Piano del Parco dove, nelle conclusioni, si afferma che *“lo stato generale dei SITI può essere ritenuto soddisfacente”* e *“gli obiettivi di conservazione assegnati dalle normative specifiche sui parchi (circa il 70% delle aree dei siti sono incluse nel Parco Nazionale) sono vicine a quelli espressi per i siti di interesse comunitario”* considerato inoltre che, per finalità e contenuti, il Piano del Parco può essere assimilabile *“ad un vero e proprio Piani di Gestione valido anche per le aree SIC e ZPS, e che il Regolamento Urbanistico Comunale, facendo proprio il Piano del Parco anche per le aree esterne, assolve agli obiettivi di conservazione e tutela previsti dalle norme.*

ALLEGATO A - SCHEDE EMERGENZE FAUNISTICHE

Scheda Faunistica 01

Astore (*Accipiter gentilis*)

Status della Specie

Inserito fra le specie vulnerabili nella lista rossa degli uccelli nidificanti in Italia, è considerato raro in Toscana (Sposimo Tellini 1995), dove nel complesso si stimano circa 10-30 coppie. Specie inclusa nell'all. II della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, ratificata con la L.n.503/81 e L. n. 157/92.

Caratteri distintivi e presenza della specie

Specie sedentaria, frequenta in genere gli ampi complessi forestali (con predilezione per le foreste di conifere) con presenza d'esemplari arborei vetusti.

La specie è stata rilevata sia in alto Mugello che nel comprensorio Casentinese, dove esistono segnalazioni da verificare (M. Bonora ined.), anche d'eventuali nidificazioni (in particolare per quanto riguarda il versante romagnolo). E' pertanto molto probabile, data la vastità del territorio utilizzato dalle coppie, che anche le porzioni adatte del territorio comunale siano interessate da una presenza più o meno regolare della specie.

Si veda riferimento cartografico allegato, in cui vi è riportata la potenziale distribuzione territoriale della specie all'interno dell'area comunale, in riferimento all'habitat adatto.

Pericoli

Tra le cause maggiori di minaccia, la ceduzione dei boschi, che impedisce agli alberi di raggiungere le dimensioni sufficienti affinché la specie possa nidificarvi, e il disturbo arrecato dalla costruzione di strade forestali, che normalmente determinano la diffusione d'attività umane (spesso anche solo ricreative) anche nelle zone più remote dove la specie trova rifugio.



Scheda Faunistica 02

Averla Piccola
(Lanis collurio)

Status della specie (Italia e Toscana)

Specie in declino numerico e d’areale in Europa (Tucker e Heath 1994), è per quanto riguarda il nostro paese interessata dallo stesso andamento. In Toscana non è considerata specie minacciata (Sposimo e Tellini 1995). Specie inclusa nell’all. II della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, ratificata con la L.n.503/81 e L. n. 157/92.

Caratteri distintivi e presenza della specie

Specie migratrice e nidificante, frequenta ambienti aperti dicotonali. Nell’area di studio è presente sia in zone agricole pedemontane, ricche di siepi e alberature che, sebbene con minor frequenza, nei pascoli di media montagna.

Si veda riferimento cartografico allegato, in cui vi è riportata la potenziale distribuzione territoriale della specie all’interno dell’area comunale, in riferimento all’habitat adatto.

Pericoli

Negli ultimi anni il declino numerico della specie si è (come rilevato in molte pubblicazioni) accentuato; tale declino è principalmente imputabile alla modificazione delle principali pratiche agricole che hanno causato la scomparsa dell’habitat frequentato dalla specie.



Scheda Faunistica 03

Beccafico
(*Sylvia Borin*)

Status

Considerata non minacciata nella Lista Rossa della Toscana (Sposimo e Tellini 1995), questa specie potrebbe essere in diminuzione in Toscana per cause tuttora da accertare.

Caratteri distintivi e presenza della specie

Specie estiva e nidificante rara, è nell'area in questione ai limiti meridionali dell'areale italiano. Notizie bibliografiche confermano la presenza negli anni scorsi della specie nel comune (9 luglio 1990, monte Falco, osservatori Guido Tellini e Loretta Lapini) e l'avvenuta nidificazione di 4-6 coppie sul M.te Falterona. Secondo tali fonti bibliografiche la specie frequenta un ambiente a mosaico con nuclei di faggio e vaccinato, sempre al di sopra dei 1200 m.

Si veda riferimento cartografico allegato, in cui vi è riportata la potenziale distribuzione territoriale della specie all'interno dell'area comunale, con riferimento all'habitat adatto.

Pericoli

Fra quelle più probabili, considerando che la specie risulta condizionata da specifiche caratteristiche dell'ambiente, la modificazione dell'ambiente frequentato (progressiva trasformazione degli arbusteti d'alta montagna) ci sembra fra le più plausibili.



Scheda Faunistica 04

Merlo Acquaiolo
(*Cinclus cinclus*)

Status

Specie considerata “vulnerabile” nella lista rossa delle specie nidificanti in Italia (LIPU,WWF, 1988-1997)

La popolazione Toscana di Merlo Acquaiolo è in gran parte localizzata nelle porzioni appenniniche e antiappenniniche della Regione e si ritiene non particolarmente minacciata (Sposimo Tellini 1995).

Specie inclusa nell’all. II della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, ratificata con la L.n.503/81 e L. n. 157/92.

Caratteri distintivi e distribuzione della specie

Specie sedentaria, diffusa ma non comune nel territorio comunale.

Il Merlo Acquaiolo è presente lungo i corsi d’acqua di buona qualità, che presentano un discreto livello di naturalità dell’ambiente circostante ed abbondanza di larve di Tricotteri di grosse dimensioni (Sericostomatidi, Limnephilidi, Hydropsichidi).

Indagini hanno rilevato che questa specie predilige corsi d’acqua che scorrono su substrati calcarei (Tellini, Lapini 1987).

Sul territorio comunale la presenza della specie è stata rilevata, in particolare, lungo il torrente Comano, dove è stata accertata una concentrazione di coppie nidificanti fra le più elevate dell’area mugellana (M. del Guasta 1999).

Pericoli

Il Merlo Acquaiolo è sempre presentato come una specie la cui presenza è correlata alla buona qualità ambientale, pertanto i pericoli a cui è esposta sono rappresentati generalmente dall’insieme di interventi che possono alterare questa condizione essenziale; specificamente possiamo citare: l’inquinamento delle acque, la limitazione della portata dei torrenti e dei fiumi utilizzati e l’alterazione della naturalità dell’ambiente ripariale. A questo proposito è stato constatato (L. Lapini, Tellini G.) che le coppie abbandonano i corsi d’acqua a seguito della rimozione della vegetazione ripariale.



Scheda Faunistica 05

Picchio Rosso Minore

(Picoides minor)

Status

Per la Toscana la specie è considerata a *status* indeterminato (Sposimo e Tellini 1995) tuttavia, è stato fatto notare come a causa della sua ristretta nicchia spaziale debba considerarsi “mediamente vulnerabile”.

Specie inclusa nell’all. II della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, ratificata con la L.n.503/81 e L. n. 157/92.

Caratteri distintivi e presenza della specie

Il Picchio Rosso Minore è specie sedentaria, nell’area comunale è presente sia nei castagneti da frutto (l’*habitat* ha cui la specie è strettamente legata in gran parte del territorio regionale) che nelle faggete in corrispondenza della dorsale, dove le piante risultano danneggiate dalla galaverna (oltre i 1300 m).

Si veda riferimento cartografico allegato, in cui vi è riportata la potenziale distribuzione territoriale della specie all’interno dell’area comunale, con riferimento all’*habitat* adatto.

Pericoli

Il taglio degli esemplari più maturi di castagno e di altre latifoglie, e gli interventi di potatura indiscriminata su larga scala sui castagni, distruggono l’*habitat* della specie rendendola fortemente “vulnerabile”.



Scheda Faunistica 06

Tottavilla
(*Lullula arborea*)

Status

La Tottavilla non è considerata minacciata nella lista rossa delle specie nidificanti della Toscana (Sposimo Tellini 1995).

La specie è inclusa nell'all. II della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, ratificata con la L.n.503/81 e L. n. 157/92.

Caratteri distintivi e distribuzione della specie

Specie parzialmente sedentaria, alcuni esemplari compiono brevi spostamenti verticali. Diffusa ma non comune nel territorio comunale, frequenta ambienti caratterizzati generalmente da pascoli intramezzati da boschi o siepi. Frequenta con maggior frequenza una fascia altitudinale intorno ai 1000 m anche se alcune coppie sono state rilevate ad altitudini maggiori, sulle pendici del M.te Falterona.

Si veda riferimento cartografico allegato, in cui vi è riportata la potenziale distribuzione territoriale della specie all'interno dell'area comunale, con riferimento all'habitat adatto.

Pericoli

I cambiamenti ambientali che stanno interessando i paesaggi montani, con la riduzione delle aree a pascolo e dei coltivi marginali, potrebbero provocare una riduzione della popolazione di questa specie, ed esporla ad una maggiore vulnerabilità. Il territorio dell'area comunale, non è estraneo a questo fenomeno (specie come il Culbianco *Oenanthe oenanthe*, il Calandro e il Codirossone, legate allo stesso tipo di habitat, risultano già estinte come nidificanti). Per questo sarebbero auspicabili interventi volti alla manutenzione e al ripristino di *habitat* favorevoli a questa e ad altre specie sopra menzionate, come, sfalci ed erpicature dei felceti, valorizzazione di forme d'agricoltura tradizionale ecc.



Scheda Faunistica 07

Zigolo Muciatto

(Emberiza cia)

Status

Specie non è considerata minacciata nella lista rossa degli uccelli nidificanti in Toscana (Sposimo P Tellini G 1995).

Specie inclusa nell'all. II della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, ratificata con la L.n.503/81 e L. n. 157/92.

Caratteri distintivi e distribuzione della specie

Migratore parziale diffuso. Nell'area comunale, come nelle altre zone appenniniche, lo Zigolo Muciatto, frequenta ambienti ben esposti coperti da vegetazione erbacea e arbustiva, spesso in presenza di affioramenti arbustivi. E' più frequente intorno alla fascia altitudinale dei 1000 m anche se alcune coppie sono state contattate fino ai 1600 m in ambienti adatti. E' stata costatata la capacità della specie di colonizzare porzioni di territorio adatte anche di limitata estensione (<1ha).

Si veda riferimento cartografico allegato, in cui vi è riportata la potenziale distribuzione territoriale della specie all'interno dell'area comunale, in riferimento all'habitat adatto.

Pericoli

La diffusa presenza di territori adatti alla specie e la capacità della stessa di insediarsi in territori anche molto limitati (Tellini G.) non espongono per il momento la specie a pericoli che possono rendere la sue popolazioni vulnerabili



Scheda Faunistica 08

Cervo
(*Cervus elaphus*)

Status della Specie

La specie, attualmente considerata come "cacciabile" dalla normativa venatoria, non raggiunge densità e consistenza tali da permettere un prelievo venatorio, per cui non viene considerata cacciabile dal Calendario venatorio provinciale.

La popolazione presente nel territorio comunale appartiene al nucleo delle Foreste Casentinesi che attualmente, grazie alle favorevoli caratteristiche ambientali del territorio ed all'istituzione del Parco Nazionale, è in espansione ed ha raggiunto i comuni di Londa, Dicomano e Vicchio. È auspicabile che questa popolazione riesca a congiungersi con l'altra popolazione, presente originariamente nelle Foreste demaniali dell'Acquerino, anch'essa in fase di espansione verso sud.

Caratteri distintivi e presenza della specie

La specie vive in ambienti forestali con boschi misti di conifere e latifoglie, caratterizzati dalla presenza di ampie radure e trova il suo ambiente ideale dove sono presenti anche pratipascolo non troppo sfruttati dal bestiame domestico. Durante la stagione invernale scende spesso di quota, permanendo per i mesi più freddi in quartieri di svernamento, posti spesso in zone collinari agricole, dove raggiunge densità molto alte. In questo caso i danni all'agricoltura e alla selvicoltura possono essere ingenti.

Nel comune di S.Godenzio la specie è presente, anche con densità considerevoli, nel complesso forestale dell'Alpe di S.Benedetto, in molte zone di pratopascolo, anche al di fuori del Parco Nazionale e lungo il tracciato del metanodotto, dove trova favorevoli condizioni trofiche (Marinelli e Romano 1997; Dream 1995).

Si veda riferimento cartografico allegato, in cui vi è riportata la potenziale distribuzione territoriale della specie all'interno dell'area comunale, in riferimento all'*habitat* adatto.

Pericoli

I pericoli principali per la specie sono rappresentati dal bracconaggio diretto sulla specie e sul disturbo causato dalle squadre di caccia al cinghiale. Ulteriore elemento di disturbo può essere la recinzione dei pratipascolo, soprattutto durante il periodo invernale.



Scheda Faunistica 09

Lupo (*Canis lupus*)

Status della Specie

Inserito fra le specie "particolarmente protette" dalla normativa nazionale e protetto a livello comunitario dalla Convenzione di Berna.

Caratteri distintivi e presenza della specie

La specie è presente in zona con alcuni nuclei riproduttivi, la cui presenza è stata accertata in diversi studi specifici sia dentro il territorio del Parco (Boscagli *et. al.* 2002) che fuori (Berzi 1999). Nello studio citato effettuato nel Parco risulta tra l'altro che molti dei nuclei riproduttivi utilizzano le aree al confine con l'area protetta, dove l'istituzione delle "aree contigue" appare una azione fortemente necessaria al fine della conservazione della specie, ma purtroppo mai realizzata.

Da una comparazione con altri studi, risulta inoltre che la specie raggiunge nell'area compresa nel Parco e nelle aree limitrofe, densità molto alte, e che la dieta è basata in modo essenziale su prede selvatiche, a conferma delle ottime caratteristiche ambientali del territorio, il cui ruolo nell'espansione della specie è determinante, anche a livello nazionale. Purtroppo, nonostante siano molto ridotti i casi di predazione sul bestiame domestico sia dentro che fuori dal Parco (Mencucci 2002, Berzi 1999) esiste una marcata azione di bracconaggio nei confronti del predatore (Berzi 1999).

Si veda riferimento cartografico allegato, in cui vi è riportata la potenziale distribuzione territoriale della specie all'interno dell'area comunale, in riferimento all'*habitat* adatto.

Pericoli

Tra le cause maggiori di minaccia, il bracconaggio, effettuato direttamente, anche con cacciate specifiche per la specie, o utilizzando esche avvelenate, contenenti stricnina, anticoagulanti e prodotti per l'agricoltura, come esteri fosforici. Tra gli altri fattori di disturbo, troviamo le battute di caccia al cinghiale, ed i fungaioli, che nel periodo primaverile possono disturbare i nuclei riproduttivi.



Scheda Faunistica 10

Rana temporaria

(Rana fusca)

Status della Specie

Inserito fra le specie protette ai sensi della legge regionale della Regione Toscana 6 aprile 2000 n°56, la specie è considerata “vulnerabile, in calo, minacciata dalla distruzione degli habitat e dall’introduzione di specie ittiche” (Gattelli R., 2001)..

Caratteri distintivi e presenza della specie

La più grande delle rane rosse italiane, vive in ambienti collinari e montani, svernando in acqua o sepolta nel terreno. Depone le proprie uova in pozze di acqua piovana, spesso stagionali, con acqua debolmente corrente; le uova impiegano circa 15 giorni e le larve circa due mesi per la metamorfosi, durante i quali è necessaria la presenza dell’acqua. Le rane poi si allontanano dalla pozza, per tornarci in periodo riproduttivo. La specie è distribuita a livello nazionale lungo le Alpi e il settore settentrionale dell’Appennino, raggiungendo il limite meridionale poco più a sud del comune di S.Godenzo, nella provincia di Arezzo (AA.VV. 1996).

La specie è presente nel comune di S.Godenzo, con almeno due siti accertati di riproduzione, presso la Fonte del Borbotto e presso Gorga Nera (Agnelli 1995, Agnelli *et al.* com. personale; Berzi D. oss. personali; Bassani P., com. personale)

Pericoli

Tra le cause maggiori di minaccia, la perdita degli *habitat* riproduttivi, che possono scomparire sia per motivi artificiali, sia per cause naturali (interramento delle pozze). A tal fine si rendono necessari interventi attivi di conservazione di questi ambienti (Scoccianti 2001).



Scheda Faunistica 11

Tritone alpestre
(*Triturus alpestris*)

Status della Specie

Inserito fra le specie protette ai sensi della legge regionale della Regione Toscana 6 aprile 2000 n°56, la specie è considerata "vulnerabile, in calo, minacciata dalla distruzione degli habitat e dall'introduzione di specie ittiche" (Gattelli R., 2001).

Caratteri distintivi e presenza della specie

Il tritone alpestre utilizza nel periodo riproduttivo specchi d'acqua, naturali od artificiali, caratterizzati da scarsa corrente e da particolari caratteristiche trofiche, per deporre le uova e fecondarle. Sempre in acqua si compie poi la schiusa delle uova e la metamorfosi. Una parte della popolazione conduce però vita acquatica per tutto l'anno.

La specie è diffusa sulle Alpi e sul tratto settentrionale dell'Appennino, con il nucleo più meridionale proprio nelle Foreste Casentinesi (più a sud si ritrova un nucleo solo ed isolato, tra le Marche ed il Lazio AA.VV. 1996).

La popolazione locale risulta inoltre isolata verso nord da un "vuoto" di presenza tra il comune di Scarperia e S.Godenzo. La presenza della specie in questo comune, assume quindi un valore particolare.

Di seguito alcune segnalazioni riguardanti la specie, con indicate le coordinate UTM di riferimento.

Triturus alpestris	1719947	4859818	1998S. Vanni	Parco Naz. For. Casentinesi
Triturus alpestris	1719947	4859818	1993S. Vanni	Parco Naz. For. Casentinesi
Triturus alpestris	1719947	4859818	1998S. Vanni	Parco Naz. For. Casentinesi
Triturus alpestris	1719947	4859818	1996S. Vanni	Parco Naz. For. Casentinesi
Triturus alpestris	1719947	4859818	1996S. Vanni	Parco Naz. For. Casentinesi

Pericoli

Come molti anfibi, la specie non gode di particolare simpatia nella cultura popolare, per cui spesso viene allontanata attivamente dalle vasche, anche se, come tutti gli urodeli, il tritone alpino è assolutamente inoffensivo.

Tra le cause maggiori di minaccia c'è inoltre la perdita degli *habitat* riproduttivi, rappresentati spesso da abbeveratoi per animali, vasche in pietra, fontanili, piccoli stagni, che possono scomparire sia per l'abbandono delle pratiche agricole, sia per cause naturali (interramento delle pozze). A tal fine si rendono necessari interventi attivi di conservazione di questi ambienti e di sensibilizzazione della popolazione.

Le larve inoltre sono predate da pesci, per cui le introduzioni di specie alloctone o anche di specie autoctone sconosciute, possono portare all'estinzione locale di nuclei di tritone alpestre.



Scheda Faunistica 12

Ululone dal ventre giallo

(*Bombina Pachypus*)

Status della Specie

Inserito fra le specie protette ai sensi della legge regionale della Regione Toscana 6 aprile 2000 n°56, la specie è considerata "vulnerabile, in calo, minacciata dalla distruzione degli habitat" (Gattelli R., 2001).

Caratteri distintivi e presenza della specie

Piccolo anfibio della famiglia dei discoglossidae, l'ululone è caratterizzato da una colorazione superiore mimetica e dal ventre vivacemente colorato di giallo e di blu.

La specie predilige acque poco profonde ferme o debolmente correnti: spesso è rinvenibile in anse riparate di torrenti o in pozzanghere ai lati della strada. Per quanto sia stato rinvenuto anche in pianura, la specie è caratteristica degli ambienti collinari e di media montagna.

L'ululone sverna sotto terra e frequenta le zone umide durante la stagione riproduttiva. Ogni anno si trova puntualmente nei siti di riproduzione che aveva precedentemente utilizzato. I girini necessitano la presenza di acqua fino al completamento della metamorfosi, che avviene verso ottobre.

L'ululone (*Bombina Pachypus*) è presente in molte aree discontinue dell'Appennino, con i nucleo probabilmente più importante proprio nell'Appennino toscoromagnolo, dove numerosi siti storici di riproduzione sono più utilizzati dalla specie (scoccianti com. pers.).

In zona la specie è presente, numerosi sono le segnalazioni concentrate soprattutto intorno a Castagno d'Andrea e nel Parco delle Foreste Casentinesi (osservazioni personali, Bassani comm pers., Scoccianti comm. pers., Del Guasta comm. pers.).

Pericoli

Nonostante la specie non sia assolutamente dannosa (quando viene presa in mano l'unica reazione per spaventare il potenziale predatore è mostrare la pancia con la vivace colorazione gialla, inarcando la schiena) la specie non gode di particolare simpatia nella cultura popolare, per cui spesso viene allontanata attivamente dalle vasche, come molti altri anuri.

Si tratta di una specie fedele ai propri siti di riproduzione, per cui qualunque modificazione dell'ambiente è potenzialmente dannosa alla conservazione della specie.

Tra le cause maggiori di minaccia c'è quindi la perdita degli *habitat* riproduttivi, rappresentati spesso da abbeveratoi per animali, pozze al lato della strada, piccoli stagni, che possono scomparire sia per l'abbandono delle pratiche agricole, sia per cause naturali (interramento delle pozze). A tal fine si rendono necessari interventi attivi di conservazione di questi ambienti e di sensibilizzazione della popolazione.



Scheda Faunistica 13

Salamandrina dagli occhiali

(Salamandrina terdigitata)

Status della Specie

Inserito fra le specie protette ai sensi della legge regionale della Regione Toscana 6 aprile 2000 n°56, la specie è considerata "vulnerabile, in calo, minacciata dalla distruzione degli habitat e dall'introduzione di specie ittiche" (Gattelli R., 2001).

Caratteri distintivi e presenza della specie

Piccola salamandra a diffusione tipicamente appenninica. Vive in molti degli ambienti appenninici, dove la si può osservare anche all'aperto, sempre in prossimità di zone umide.

Solitamente non si allontana dai corsi d'acqua e è specie abitudinaria, in grado di riprodursi ogni anno nello stesso sito.

La specie è distribuita lungo l'arco appenninico in "isole" separate tra loro. Il nucleo dell'Appennino toscoromagnolo risulta essere probabilmente quello di maggiore importanza a livello nazionale (AA. VV. 1996)

La specie è presente nel comune di S.Godenzo, di seguito le osservazioni raccolte, con le localizzazioni UTM.

				Affl. sx Fosso Forcone,		
				P. Agnelli 1km S Poggio dei		
				BertozziTramiti		SAN GODENZO
Salamandrina terdigitata	1715447	4868318	1997M.			
Salamandrina terdigitata	1719947	4859818	1995S.	Vanni	Parco Nazionale F.C.	
Salamandrina terdigitata	1711447	4873318	1989S.	Vanni	Fosso Acquacheta, loc. Balze Trafossi	SAN GODENZO
Salamandrina terdigitata	1719947	4859818	1998S.	Vanni	Parco Nazionale F.C.	
Salamandrina terdigitata	1719947	4859818	1994S.	Vanni	Parco Nazionale F.C.	
Salamandrina terdigitata	1719947	4859818	1993S.	Vanni	Parco Nazionale F.C.	
Salamandrina terdigitata	1719947	4859818	1998S.	Vanni	Parco Nazionale F.C.	
Salamandrina terdigitata	1719947	4859818	1995S.	Vanni	Parco Nazionale F.C.	
Salamandrina terdigitata	1719947	4859818	1996S.	Vanni	Parco Nazionale F.C.	
Salamandrina terdigitata	1719947	4859818	1995S.	Vanni	Parco Nazionale F.C.	
Salamandrina terdigitata	1719947	4859818	1996S.	Vanni	Parco Nazionale F.C.	

Pericoli

Tra le cause maggiori di minaccia, la perdita degli *habitat* riproduttivi, che possono scomparire sia per motivi artificiali, sia per cause naturali (interramento delle pozze). A tal fine si rendono necessari interventi attivi di conservazione di questi ambienti (Scoccianti 2001).



Scheda Faunistica 14

Rondine
(*Hirundo rustica*)

Status

La specie non è considerata minacciata nella lista rossa degli uccelli nidificanti in Toscana (Sposimo P Tellini G 1995), anche se una forte riduzione della propria presenza viene segnalata da diversi Autori.

Specie inclusa nell'all. II della Convenzione di Berna del 19 settembre 1979, ratificata con la L.n.503/81 e L. n. 157/92.

Caratteri distintivi e distribuzione della specie

Nidificante comune in zone coltivate ed aperte. Nidifica, in coppie singole o piccole colonie, in nidi di fango e strame di solito al riparo di strutture architettoniche rurali, come sottotetti di vecchie case in pietra, stalle, magazzini agricoli, frequentati con continuità negli anni dalle coppie.

Le cause di diminuzione della specie sono molte, alcune delle quali legate a problemi ambientali nelle zone di svernamento, altre legate alle modificazioni avvenute nel nostro territorio, i mutamenti nella zootecnia, e nelle pratiche agricole, con un uso sempre più massiccio dei pesticidi che da un lato limitano la disponibilità di insetti e che dall'altra causano forti danni a tutti gli uccelli insettivori, con avvelenamenti più o meno pericolosi.

Non conosciamo la distribuzione della rondine nel Comune di S.Godenzo, e risulta difficile elaborare modelli di distribuzione potenziale, una mappa dei siti di nidificazione ed un monitoraggio della specie potrebbe essere realizzato con la collaborazione della cittadinanza e delle scuole.

Pericoli

Ristrutturazione di vecchi edifici e delle stalle
Abbandono delle attività agricole e zootecniche
Uso dei pesticidi



Scheda Faunistica 15

Beccaccia
(*Scolopax rusticola*)

Status

La specie, non nidificante in Italia, viene annoverata tra le specie cacciabili dalla normativa vigente.

Caratteri distintivi e distribuzione della specie

Migratrice notturna, durante il passo frequentemente si ferma e sosta in zone preferenziali, dove trova alimento (costituito soprattutto da insetti ed anellidi). Gli ambienti che predilige sono i boschi "vaccinati" (dove cioè è praticato il pascolo vaccino) e i boschi umidi, anche montani.

Non sono disponibili dati sul flusso migratorio della Beccaccia o informazioni circa gli ambienti maggiormente frequentati durante la stagione di passo. Risulta inoltre difficile elaborare modelli di distribuzione potenziale, una mappa di siti di sosta ed un monitoraggio dei flussi migratori della specie potrebbe essere realizzato con la collaborazione delle Associazioni venatorie.

Pericoli

La specie, abitudinaria, viene cacciata spesso illegalmente, all’aspetto, quando cioè passa prima dell’alba o dopo il tramonto immediatamente sopra gli alberi.



Scheda Faunistica 16

Cesena
(*Turdus pilaris*)

Status

La specie, non nidificante in Italia, viene annoverata tra le specie cacciabili dalla normativa vigente.

Caratteri distintivi e distribuzione della specie

Nidificante solo in Europa nord orientale, la specie di noi è di comune passo, soprattutto alla fine della stagione migratoria (mesi di novembre e dicembre). E’ il miglior volatore tra i turdidi, migra di giorno in grandi stormi, facilmente riconoscibili anche per il sonoro richiamo emesso senza pause mentre vola tra gli alberi.

Non sono disponibili dati sul flusso migratorio della Cesena o informazioni circa gli ambienti maggiormente frequentati durante la stagione di passo. Risulta inoltre difficile elaborare modelli di distribuzione potenziale, una mappa di siti di sosta ed un monitoraggio dei flussi migratori della specie potrebbe essere realizzato con la collaborazione delle Associazioni venatorie.

Pericoli

Eccessivo prelievo venatorio nelle zone di nidificazione e di passo.



Per la Stesura della presente relazione Raimondo Gramigni ringrazia la Cooperativa ISCHETUS (dott. N. Tarchiani e dott. P. Berzi) e la dott.ssa for. Sabatina Benelli per i loro contributi dati alla stesura del Piano Strutturale che sono risultati necessari anche per il Regolamento Urbanistico.